

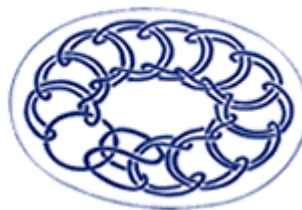


ISTITUTO FREUDIANO
PER LA CLINICA, LA TERAPIA E LA SCIENZA
SEDE DI ROMA

TRASCRIZIONI
LEZIONI DEL DR. CARMELO LICITRA-ROSA

ANNO ACCADEMICO 2005/2006

III° ANNO IF



INDICE

I. PRIMA LEZIONE	<i>11 novembre 2005</i>	p. 3
II. SECONDA LEZIONE	<i>13 gennaio 2006</i>	p. 26
III. TERZA LEZIONE	<i>17 marzo 2006</i>	p. 47
IV. QUARTA LEZIONE	<i>7 aprile 2006</i>	p. 71

I. PRIMA LEZIONE

Nessuno di voi credo sia munito del *Seminario XI* perché non lo sapevate però per le prossime volte portatelo. Dunque, devo fare una premessa perché parleremo di un tema, che forse già alcuni di voi hanno affrontato o perlomeno di cui hanno sentito parlare: il tema dell'ALIENAZIONE/SEPARAZIONE. Vorrei sapere se l'avete studiato, affrontato, in quali ambiti. No, l'avete solo sentito dire. Un'allieva: per la tesina. Qualcuno negli insegnamenti ve ne ha parlato? No.

Diciamo una parola su questo *Seminario XI* che come sapete è dell'anno 1964.

È un Seminario importante perché rappresenta un momento di svolta sia teorica che politica. Prima di tutto svolta politica. Perché cosa era successo? Era successo che Lacan nel 1963, quindi l'anno precedente, aveva iniziato regolarmente il suo undicesimo Seminario che teneva al Sainte Anne, il famoso ospedale psichiatrico, nel quale ininterrottamente aveva parlato per dieci anni quindi, i primi dieci Seminari di Lacan si sono svolti al Sainte Anne. Come sapete si discute se bisogna considerare dieci o dodici ovvero se bisogna includere anche due Seminari che hanno preceduto il primo Seminario che Lacan ha tenuto presso il suo domicilio privato e di cui non rimane praticamente traccia tranne qualche frammento. Sono due Seminari dedicati rispettivamente al commento di Dora (1951) e al commento del caso dell'Uomo dei Lupi (1952). Questi Seminari li ha tenuti a casa sua, poi nel 1953 comincia ufficialmente l'insegnamento di Lacan dopo i noti fatti della scissione della formazione...io spero che questi fatti politici vi siano noti. Bene, nel 1963 Lacan si stava apprestando ad iniziare, a svolgere il suo XI° Seminario che come sapete s'intitolava *Dei Nomi del Padre* esattamente la sera prima, alla vigilia della sua prima lezione di questo Seminario, Lacan viene informato che la Commissione Internazionale aveva decretato la sua decadenza dalla posizione di docente e dunque Lacan l'indomani mattina tiene ugualmente la sua prima lezione, questa lezione per lungo tempo è rimasta inedita, adesso JAM l'ha pubblicata su questo libricino che stiamo traducendo e che apparirà in italiano a febbraio, tiene questa lezione e praticamente dà le dimissioni dall'IPA e dice 'qui oggi è finito il mio insegnamento, oggi è l'ultima volta che mi sentite parlare'. Poi come sapete i fatti sono andati diversamente c'è stata un'evoluzione Lacan si è dimesso dall'IPA e in quei due mesi ha fondato una sua Scuola ha redatto il famoso *Atto di Fondazione*, non so se l'avete mai letto si trova pubblicato in uno dei numeri de *La Psicoanalisi* e ha ripreso il suo Seminario. Quindi, il Seminario che aveva dato per interrotto a Novembre di cui abbiamo soltanto questa lezione che sta per essere pubblicata, riprende in realtà dopo due mesi, cioè nel gennaio del 1964, però riprende con un

altro titolo e in un altro luogo: non più *Dei Nomi del Padre*, ma *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* e non più all'Ospedale di Sainte Anne dove fino a quel momento si era rivolto ad un pubblico di addetti ai lavori cioè chiuso, riservato agli allievi e agli psicoanalisti; a partire da questo Seminario Lacan tiene i suoi corsi all'École des Études e li apre al pubblico, li apre a chiunque voglia. Evidentemente si coglie in questo gesto la provocazione che Lacan ha fatto verso i poteri costituiti, verso l'establishment psicoanalitico, provocazione che ha tutta una serie di implicazioni sulle quali adesso non mi soffermo. Questo è il contesto di grande frattura, di grande lacerazione in cui si iscrive questo Seminario. Al tempo stesso accanto a questa frattura politica è individuabile una frattura epistemologica perché questo Seminario segna l'inizio di una nuova scansione dell'insegnamento di Lacan, quella scansione che JAM ci ha abituato a designare come il quarto stadio, la quarta fase dell'insegnamento lacaniano ovvero la fase del GODIMENTO NORMALE. Bisogna che vi specifichi che cos'è questa fase dell'insegnamento di Lacan.

Chi ce l'ha chiaro questo concetto? Avete letto senz'altro quell'articolo di Miller, che è diventato una specie di Bibbia, sì o no? Forse non tutti. Che cosa vuol dire che con il *Seminario XI* ci troviamo nella quarta scansione dell'insegnamento lacaniano, del godimento normale? Avete un'idea.

Allieva: è praticamente la prima volta che Lacan non articola tutto il suo insegnamento, il suo Seminario su un testo di Freud.

Licitra: e questo è vero però ma non centra con la definizione di godimento normale.

Allieva: si riferisce alla suddivisione nell'insegnamento di Lacan dei vari paradigmi del godimento?

Licitra: esatto! Mi sto riferendo a quello. Siamo lì. Però voglio capire se avete da qualche parte afferrato che cosa vuol dire godimento normale?

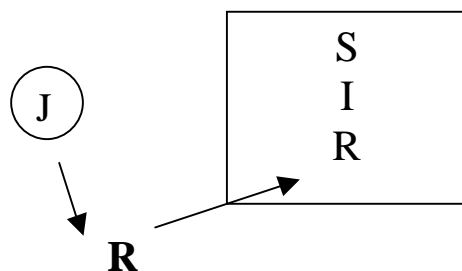
Allievo: mi sembra che opponga il godimento femminile...[non si capisce]

Licitra: non qui però. Anche perché questo è Lacan che gioca con questo termine invece, godimento normale è il modo in cui Lacan ha battezzato questa scansione quindi 'normale' è un'aggettivazione milleriana non lacaniana in questo caso.

Questa è una premessa fondamentale che dovete tener presente perché altrimenti ci perdiamo. Uno dice ma tutti questi discorsi che faremo sull'alienazione, gli insieme, a che cosa ci servono? Dove ci portano? Io credo che per capirlo il miglior modo è sempre quello di metterlo in contrapposizione con la fase precedente che è la terza fase che è il terzo paradigma che è il godimento interdetto, non so se Miller lo denomina così o comunque qualcosa del genere. La terza fase è la fase del *Seminario VII* la fase della tragedia, dove c'è Antigone,

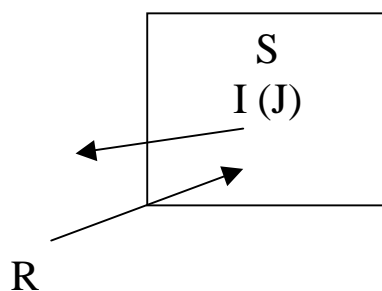
dove giganteggia il personaggio di Antigone. Questa fase che si estende per due o tre anni quindi, VII, VIII, IX, X Seminario ha un unico comune denominatore, cioè noi siamo passati dai primi sei anni di insegnamento in cui Lacan aveva praticamente escluso, cioè non considerava la dimensione del godimento, questo concetto vi è familiare, dal primo al sesto Seminario c'è tutta elaborazione intesa a sviluppare i rapporti tra il Simbolico e l'Immaginario, il Reale era un po' oscurato, in sordina, annebbiato.

Con il Seminario VII entra di prepotenza il Reale sulla scena teorica, ma entra dopo essersi caricato della dimensione del godimento (J).



Nel Seminario VII entra il Reale nella scena teorica, ma dopo essersi caricato della dimensione del godimento (J).

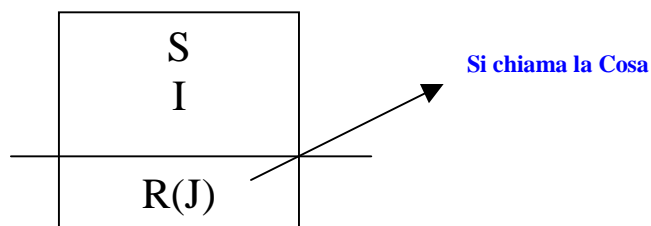
Questo è molto importante. Allora, non solo il Reale questo disegno è il quadro dell'elaborazione teorica fino al *Seminario VI*, con il *Seminario VII* il Reale – che fino a quel momento era rimasto ai margini – irrompe nella scena, sicché adesso l'elaborazione psicoanalitica avrà da tener conto di questo terzo registro che a tutti gli effetti acquista un diritto di cittadinanza, di elaborazione teorica ma occorre anche pensare ad un passo antecedente a questa irruzione del Reale ed è il fatto che il godimento è andato a spostarsi sul Reale.



Fino al Seminario VI il J era nell'Immaginario

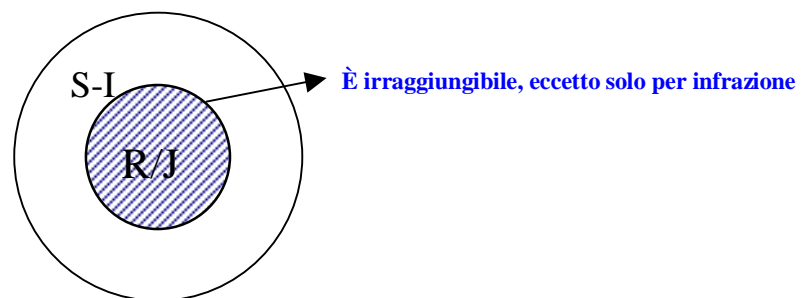
Quindi, il Reale entra di prepotenza nel quadro teorico dopo essersi preso sulle spalle la dimensione del godimento. Domanda, perché dove stava? Allieva: nella parola?... Licitra: No, nell'Immaginario. Quindi, praticamente succede questo, il Reale era rimasto fuori. Prima era così, fino al *Seminario VI*... questo non lo troverete da nessuna parte..il godimento [fino al *Seminario VI*] era qui nell'Immaginario, tra il *Seminario VI* e il *Seminario VII* avviene questa metamorfosi cioè, il godimento si sposta dall'Immaginario al registro del Reale e il Reale irrompe dentro il campo [non si capisce] sicché praticamente il godimento già c'era prima ma

dopo la comparsa, l'irruzione del Reale si sposta dall'Immaginario al Reale, chiaro? Questo è quello che accade nel *Seminario VII* dove trovate questo termine 'la Cosa' è lì che compare per la prima volta questo termine di cui bisogna dire perché Lacan lo desume da Freud [non si capisce] ecc. ecc.. comunque di fatto la Cosa è il Reale che è un Reale di godimento, ovviamente qui nasce tutto un vespaio di domande nella vostra testa immagino che è quello di dire, ma allora il Reale prima di questo momento che cos'era ecc. ecc. ma non rispondo a queste domande. Quindi il Reale con il godimento è qui e si chiama la Cosa.



Perché questo terzo paradigma del *Seminario VII* è il paradigma della trasgressione?

Perché dentro il campo freudiano che adesso si è arricchito di questa nuova componente è come se ci fosse una barriera, la possiamo al limite ridisegnare in un modo più consono così:



La corona circolare centrale è abitata dal Reale del godimento e tutto intorno la coppia simbolica-immaginaria. Il Reale è al centro del campo freudiano ma è normalmente irraggiungibile tutto ruota intorno ad esso ma esso è irraggiungibile se non per un atto estremo, una forzatura estrema; per raggiungere il Reale occorre oltrepassare questa barriera. Del resto, voi che avete studiato il *Seminario VII* non avete letto che lì esistono due famose barriere del bene e del bello... vi ritorna questa storia delle barriere? Risate dalla sala...

Vi sto illustrando questo per capire cos'è il paradigma del godimento normale. Questo godimento si può raggiungere solo attraverso una trasgressione, un' infrazione, anzi

un'effrazione, attraverso cioè un superamento dei limiti. Infatti, il *Seminario VII* è il grande Seminario della tragedia dove campeggiano questi personaggi tragici all'Antigone che raggiunge la Cosa della morte nel buio della sua tomba, dove ci sono le grande figure della letteratura perversa, è il seminario di De Sade, di Klossowski, di Bataille, l'uomo raggiunge il godimento, la Cosa nella perversione. Ci vuole uno sforzo, insomma il godimento non è a portata di mano, è al centro, è una specie di perno attorno al quale ruota tutta la giostra del Simbolico – il Simbolico stesso è una sorta di difesa dal godimento – per arrivare al godimento ci vuole veramente un atto, una determinazione che è dell'ordine della forzatura.

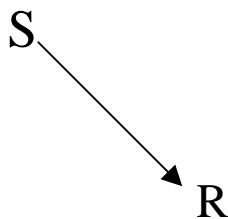
Allieva: l'uomo raggiunge il godimento tramite la perversione?

Licitra: sì, la perversione è un modello per Lacan, in questo momento di raggiungimento del godimento, parla molto della grande letteratura perversa di Klossowski, di Bataille, conoscete Klossowski?... ho cercato di familiarizzarvi un pochino con questi nomi.

Allora, è un godimento che si raggiunge nella forzatura. Ora, la denominazione GODIMENTO NORMALE che è propria della scansione successiva, acquista tutta la sua valenza in rapporto oppositivo a questa definizione del GODIMENTO CHE SI RAGGIUNGE NELLA FORZATURA. Tanto fino a un momento prima il godimento era un privilegio che soltanto le anime eroiche potevano raggiungere, ci vuole l'eroismo di Antigone, ma anche l'eroismo del perverso, nel paradigma IV Lacan si rende conto che non è così e che invece, GODIMENTO NORMALE vuol dire che, vi do il distillato, il purificato di questa concezione, che no invece, il godimento è un prodotto ordinario che si deposita correntemente, ordinariamente, dal fatto puro e semplice del funzionamento della struttura. Cioè, che il godimento non è inattigibile ma è qualcosa come un precipitato chimico, come una specie di coagulato si deposita per il semplice fatto che la struttura funziona, è normale. Quello che m'importa che voi cogliate di questa definizione, per questo ho un po' enfatizzato la contrapposizione, che **IL GODIMENTO NON È PIÙ L'ESPERIENZA PRIVILEGIATA DI UN EROISMO, MA È L'ESPERIENZA ORDINARIA A CUI L'ESSERE UMANO HA ACCESSO CORRENTEMENTE PER IL SEMPLICE FATTO CHE FUNZIONA LA STRUTTURA.** E perché questo è importante? Non dimentichiamo mai qual è l'assillo di Lacan dall'inizio alla fine del suo insegnamento: 'signori miei, noi non dobbiamo mai dimenticare che con che cosa abbiamo a che fare nella nostra pratica clinica? Nella nostra pratica clinica abbiamo a che fare con un REALE'. Cioè, una persona che viene che sta male, che non dorme, che è angosciata, che ha mal di testa, mal di pancia, mal di piedi e così via, una persona che effettivamente sta male, cos'è questa esperienza – all'occorrenza s'incarna in una lamentazione, in un disordine – è qualcosa

dell'ordine del REALE, siamo d'accordo? Poi Freud, Lacan ci dicono che di qualcosa gode, ecc. ecc. Però è anche vero che noi non è che trattiamo questo reale che viene nel nostro ambulatorio che ne so io, abbracciamo il nostro paziente, lo coccoliamo, gli facciamo delle carezze, lo culliamo, facciamo delle manovre, gli facciamo fare un po' di ginnastica quindi, il nostro approccio al reale non è con strumenti reali, la nostra non è una bioenergetica, un biofeedback ecc. il reale che noi abbiamo non è un reale che trattiamo con reale, non facciamo fare ginnastica, educazione fisica, corse, non dico che queste cose non possano essere efficaci, comunque sono fuori dal campo freudiano. **QUAL È IL NOSTRO APPROCCIO AL REALE? IL NOSTRO APPROCCIO AL REALE È IL SIMBOLICO.**

Il campo freudiano è nato a partire da questa osservazione elementare, preliminare cioè, che la parola aveva un potere su questo reale. È l'abc, non vi sto dicendo nulla di che. La nostra prospettiva, costante, permanente non può che essere questa ovvero, di rendere ragione di **COME IL SIMBOLICO** – che di per sé non ha niente a che vedere, non ha nessuna cosa in comune con il reale – possa, una volta messo in funzione agire **PRODUCENDO EFFETTI SUL REALE.**



Come può essere questa strana, balzana idea che parlando, facendo parlare, interpretando, insomma giocando una partita sul piano del simbolico si possa ottenere effetti al piano di sotto per giunta senza scale, ci deve essere qualche comunicazione. Dunque, quello che ci interessa a noi è proprio la freccia, strana, misteriosa, tutta da scrutare, da capire che ci consenta di rendere conto dal punto di vista teorico di effetti che si producono e che si sono prodotti da quando la psicoanalisi è stata scoperta e di cui come dire, c'è un automatismo nella produzione di questi effetti che il simbolico abbia effetti sul reale è ciò per cui è nata la psicoanalisi per noi si tratta di doverlo giustificare. Allora, voi capite che il paradigma IV cioè, quello del godimento normale opposto a quello del godimento forzato, il godimento forzato richiede un appello, un'esperienza eroica, viceversa un paradigma in cui il passaggio da questo simbolico a questo reale lungi dall'essere forzato è piuttosto ordinario, corrente voi capite che questo paradigma diventa estremamente interessante da prendere in considerazione

per rispondere alla nostra domanda costante, permanente che è quella **COME IL SIMBOLICO ARRIVA AL REALE.**

Questa è l'anticamera, il foyer, del *Seminario XI* quindi, tutta questa complessa costruzione che vedremo dipanarsi davanti a noi dell'alienazione e della separazione altro non è che un modo di vedere, di spiegare come del tutto tranquillamente, del tutto pacificamente, del tutto ordinariamente senza evocare lo spettro di Sade, l'estremismo di un Klossowski, di questi grande perversi in modo pacifico, come per il semplice fatto di parlare succedono delle cose [non si capisce] a questo servono l'alienazione/separazione. Questo per riportare sul terreno concreto della clinica un'elaborazione, che vi annuncio sarà un po' complessa.

Tutto quello che vi ho detto voi lo trovate sintetizzato in poche righe nella prima pagina del Capitolo XVI [del *Seminario XI*, pag. 199] dove in fondo Lacan dice [n.b. la versione che legge è differente dalla nostra edizione]: *se la psicoanalisi ambisce a costituirsi come scienza dell'inconscio ebbene non può che passare da questo cioè: l'inconscio è strutturato come un linguaggio.* Volete che la psicoanalisi sia una scienza? Ebbene, la condizione per cui lo sia è: che l'inconscio sia strutturato come un linguaggio. Quindi, il campo del grande Altro con gli elementi del [non si capisce, azzarderei 'del discorso']. Poi prosegue: *Ne ho dedotto una topologia il cui fine è quello di rendere conto della costituzione del soggetto.* Cioè, passettino avanti, molto sviluppato l'anno scorso con voi, la condizione per la scienza e la psicoanalisi è la struttura però poi la mia struttura si integra con una topologia che lungi da soffocare il soggetto lo integra, vi ho detto l'anno scorso che la struttura di Lacan, si caratterizza a differenza dagli strutturalisti per il fatto di integrare il soggetto. Quindi, ne ho dedotto una topologia che dentro la struttura mi consente di piazzare il soggetto. E poi dice: *qualcuno mi ha rimproverato che con questa costruzione io sacrifico una parte importante della tradizione psicoanalitica cioè, sacrifico il fatto che l'inconscio ha qualcosa di dinamico e che questa dinamica è dell'ordine del sessuale.*

Qualcuno mi rimprovera che io sacrifico la dinamica. Cosa vuol dire sacrificare la dinamica? Dopo avervi presentato la struttura che piuttosto si presta ad apparire come una cosa statica, caro Lacan, dov'è il movimento? Questa cosa lì, rimane ferma, dov'è il movimento? Freud ha scritto tutto un seguito, innumerevoli dei suoi articoli, dei suoi saggi in cui ci ha parlato dell'inconscio come dinamico e tu, che fine fa la dinamica in quanto sessuale nel tuo insegnamento. Risposta di Lacan: non vi preoccupate io non l'ho mai trascurata questa dinamica e queste lezioni vi dimostreranno in che modo la dinamica, in quanto sessuale, ha un posto di tutto rilievo nello schema della struttura e [non si capisce]. Capite che siamo sempre in questa cornice qua perché in fondo la dinamica in quanto sessuale a che cosa allude?

Allude a come dal Simbolico si diparte un movimento, come a partire dal Simbolico s'innesca un processo che va, che riesce a lambire, a contornare, a catturare il Reale del godimento e quindi, il sessuale. Ecco ora diamo la parola alla vostra collega che ci parlerà del Capitolo XVII (II) che in qualche modo è più comprensibile rispetto al primo e ci consentirà di fare degli agganci con l'altro.

Commento di un'allieva della prima parte Capitolo XVII Il soggetto e l'Altro (II): l'afanisi.

Punti rilevanti:

- Vorstellungrepräsentanz

- Non c'è libertà senza vita. Dialettica dello schiavo. Tre tipi di Vel. Qualcosa che non dà scelta. Il passaggio su 'la borsa o la vita' attraverso cui Lacan spiega l'alienazione.

Adesso cercheremo di dare una risposta, prendete la frase 'o la libertà o la vita' che cosa ci notate in questa frase, cercate di ragionarci sopra, ottimo esempio che la vostra collega ha preso qui da Lacan: 'o la libertà o la vita', che cosa ha di strano o di notevole questa frase? Provate a ragionare sui due termini di questa alternativa. Intanto, una frase del genere chi la può pronunciare un padrone o uno schiavo? Un padrone non dice 'o la libertà o la vita', la libertà lui già ce l'ha quindi, uno che non ce l'ha libertà cosa dice? Fa una rivolta, sguaina un pugnale, dentro la sbarre, perché ovviamente è in schiavitù oppure è incatenato e dice: 'la libertà o la vita' ...

Allieva: la morte non centra...

Licitra: centra sì. Diciamo che le possibilità sono due. Da un lato se lui vuole la libertà, supponiamo che scelga la libertà, la libertà s'incarna solo sulla vita, cioè non c'è libertà senza la vita, perché se scegliesse la vita [perderebbe la vita e la libertà]. La condizione della libertà qual è? La libertà è libertà di vita. Non c'è libertà se non innestata sulla vita. La condizione necessaria della libertà è la vita. Se lui vuole la libertà, dato che la condizione della libertà è la vita, deve prima assicurarsi della condizione fondamentale della libertà cioè deve assicurarsi della vita. E per assicurarsi della vita l'unica cosa che può fare è cedere sulla libertà, è chiaro? Quindi, sei partito per cercare la libertà? La libertà non ha senso se non è una libertà di vita ma allora, se prima ci vuole la vita perché poi vi si innesti la libertà ne va da sé che partito alla conquista della libertà, ti ritrovi a rinunciare alla libertà per la vita che è condizione della libertà. È il paradosso. Tu vuoi la libertà, ma la libertà non è se non libertà della vita, condizione necessaria, ma il perseguimento di questa condizione necessaria in quel aut-aut non si può dare se non rinuncia dunque alla tua libertà, se vuoi la vita. Ovvero, il paradosso

qual è? Il raggiungimento della condizione della libertà, ovvero della vita, fa perdere di vista la libertà stessa cioè, l'oggetto che si vuole in realtà scegliere. È chiaro? È o no un paradosso?

Allievi: Sì. Allieva: questa condizione nella psicosi a volte non c'è.

Licitra: non dobbiamo andare lì adesso.

Allieva: non è un 'o – o'...

Licitra: infatti, la vostra collega molto sapientemente ha parlato di tre tipi di vel non è che ne ha colto la differenza per caso?...Allora. Vi aiuto un pochino io ad entrare nella questione. Non iniziamo proprio dall'inizio, che forse vediamo la volta precedente, adesso mi proietto immediatamente in medias res e parliamo di questi tre tipi di vel e ve li presenterò con i diagrammi di Vaen che è un logico.

TAVOLE DI VAEN (logico/matematico)

1. VEL DI ESCLUSIONE (o AUT)

A	B	
dormire	teatro	
V	V	F
V	F	V
F	V	V
F	F	F

2. VEL DISGIUNTIVO

A	B	
calda	fredda	
V	V	V
V	F	V
F	V	V
F	F	F

3. VEL DELL'ALIENAZIONE [O DELLA FALSA SCELTA]

A	B	
borsa	vita	
V	V	F
V	F	F
F	V	V
F	F	V

Facciamo una piccola lezione di logica. Si tratta di fare degli abbinamenti di casi dopo aver stabilito in via preliminare la condizione di partenza che regola la legge di combinazione. Abbiamo due elementi che sono A e B per ciascuno dei due vale la possibilità di essere vero o falso. Se per ciascuno dei due vale la possibilità noi abbiamo 4 combinazioni possibili. Quindi, abbiamo 1. 2. 3. [scrive tutte le combinazioni possibili]. Per il momento ho semplicemente portato dinanzi a voi questi due elementi che noi stiamo cercando di abbinare nelle due configurazioni possibili in cui ciascuno dei due elementi si può presentare. Siamo all'interno di quello che si chiama una logica binaria cioè per esempio per intenderci, la logica di funzionamento dei computer. Una piccola premessa: in fondo noi non dobbiamo perdere di vista che cosa Lacan sta cercando di studiare cioè, IL RAPPORTO DEL SOGGETTO CON L'ALTRO. Quindi, sullo sfondo di questa complessa situazione c'è il rapporto del soggetto con l'Altro ed è anche vero che questi schemi [i diagrammi di Vaen] intervengono qui per spiegarci il funzionamento dell'alienazione. Questo termine 'alienazione' che ricorre più volte nell'insegnamento di Lacan e che ricorre con significati molto diversi per esempio 'c'è un'alienazione nello stadio dello specchio', 'c'è un'alienazione nella dialettica della parola', 'c'è un'alienazione nel linguaggio' che esattamente quella di cui stiamo parlando qui, ci sarà una quarta tipologia di alienazione di cui Lacan comincerà a parlare nel *Seminario XIII* quindi, alienazione è un termine ricorrente ma polivalente nell'insegnamento di Lacan, noi qui volendolo delimitare stiamo studiando l'alienazione nella sua terza accezione. Lacan fa una domanda: 'Forse che si parla di alienazione perché in fondo in questo rapporto tra il soggetto e il grande Altro il soggetto è alienato nel grande Altro?'. Risposta allievi: sì. Vediamo cosa dice Lacan [pag. 214 della vecchia edizione]: *Alienazione che Dio mio non si può proprio dire che non circoli ai giorni nostri* – perché oltretutto a parte questi significati nel discorso di Lacan siamo nel '64 quindi, un momento di grande esplosione del marxismo in Francia, sapete che l'alienazione è un concetto architrave della filosofia materialistica di Marx, Feurbach, ecc. – *forse non sarebbe male vedere in cosa consiste la radice di questa famosa alienazione, vorrebbe forse dire l'idea di cui sembra che io sia il campione che il soggetto è condannato a non vedersi sorgere in inizio che nel campo dell'Altro? Potrebbe essere così? Ebbene niente affatto, niente affatto, niente affatto.* [Risate dalla sala]

L'alienazione consiste in quel vel, se il termine condannato non suscita obiezioni da parte vostra, che condanna il soggetto a non apparire che in quella addizione che mi sembra di aver articolato a sufficienza dicendo che se esso pare... [purtroppo non si capisce e non ho ritrovato il punto nella nuova edizione]. E più in là dirà una cosa importante che, insomma, **QUESTA ALIENAZIONE È ALIENAZIONE DEL SOGGETTO - NON**

NELL'ALTRO - MA NEL LINGUAGGIO. È molto diverso. Allora vediamo un po' se riusciamo a capire queste cose. Si tratta – dopo aver combinato i due elementi ciascuno nelle due forme possibili di configurazione – di stabilire quali di queste combinazioni [ciascuna di queste quattro] è vera o falsa in base al principio che noi poniamo all'inizio di questa combinazione, e quindi Lacan ci dice che abbiamo tre possibili vel, il primo vel che propriamente parlando non è un vel ma è un aut è il **VEL DELLA DISGIUNZIONE, DELLA ESCLUSIONE o AUT**, torno a dire queste non sono tanto elucubrazioni quanto analisi logiche che Lacan fa sulle risorse del linguaggio. Se voi non tenete presente questo vi perdetevi. Cioè, è il linguaggio che di fatto ci consente di supporre queste tre distinzioni, non è la nostra elucubrazione, ma analizzando il linguaggio noi dobbiamo riconoscere che ci sono tre modalità di funzionamento del vel e Lacan dice che le prime due erano state individuate da sempre, la terza l' ha aggiunto lui.

- 1) **VEL DI ESCLUSIONE (o AUT)** Il primo aut è l'aut esclusivo quando per esempio parlando dico: 'stasera o vado a teatro o vado a dormire' quindi [riferendosi alla tavola di Vaen 1.], vero/vero e falso perché non posso essere contemporaneamente a teatro e a letto; vero/falso questo sì è vero, falso/vero questo è vero; falso/falso è falso perché da qualche parte devo essere. Quindi, una volta che abbiamo dettato il principio, la regola logica di funzionamento iniziale, siamo in grado di stabilire quali di queste combinazioni sia vera o sia falsa. Questo è l'AUT.
- 2) **VEL DISGIUNTIVO** Il secondo vel è quando io dico: 'la minestra mi piace o calda o fredda'. [riferendosi alla tavola di Vaen 2.] Calda/fredda, tiepida, [V/V] ok è vera, calda senza essere fredda [V/F] è vero; fredda senza essere calda [F/V] è vero; né calda né fredda [F/F] è falso.
- 3) [rif. tavola di Vaen 3.] Lacan dice questo è suo il vel. È il vel della disgiunzione qui funzionante dialetticamente. Lacan dice che è necessario introdurlo perché il linguaggio ce lo porta davanti e qual è l'esempio che fa? Ci sono frasi come: 'o la borsa o la vita' che non si possono spiegare né con il primo né con il secondo vel rispondono ad una logica terza perché se voi analizzate la frase 'o la borsa o la vita' qual è la caratteristica della frase? Apparentemente voi avete da scegliere di qua o di là, avete qualcuno davanti con la pistola puntata che vi dice: 'o la borsa o la vita' allora, se vi sognate di dirgli la vita lui vi accoppa e si prende anche la borsa quindi, perdetevi tutte e due, l'unica possibilità che avete di scegliere è di dargli la borsa perché vi possa rimanere la vita. La vita senza la borsa. 'O LA BORSA O LA VITA' È

SEMPLICEMENTE UNA RISORSA DEL LINGUAGGIO CHE VI PORTA DAVANTI UN FUNZIONAMENTO DELL' 'O' CHE NON È UNA SCELTA. Abbiamo visto 'o a teatro o a letto', 'o calda o fredda' sono due modalità diverse, 'o la borsa o la vita' è una falsa scelta non potete scegliere o l'una o l'altra, se per caso scegliete la vita non vi rimane l'altra, perdetevi tutte e due le cose, se ne volete conservare una dovete scegliere per forza quella lì.

Allieva: falsa scelta per non perderle tutte e due!..per perdere il meno possibile...

Licitra: se fate la scelta B [vita] si perde tutto, non avete niente, l'unica scelta possibile è A [borsa] per conservare almeno l'altra parte, sia pure 'scornata' della borsa, avete una vita grama. A volte questo discorso è fumoso, Lacan dice semplicemente osserviamo che il linguaggio ci dipinge, ci porta davanti a noi l' 'o' in queste tre operazioni logiche distinte, dobbiamo prendere atto che oltre a frasi come in 1. o in 2. c'è anche questo tipo di frasi 'o la borsa o la vita' che per spiegare logicamente dobbiamo tirar fuori un altro 'o' che funziona secondo questa modalità in cui la scelta è obbligata, che l'opzione di scelta è una falsa opzione. Allora in questo caso vediamo come viene la tabella, non si possono tenere tutte e due quindi V/V è falsa, [legge la tavola di Vaen 3.] perché l'ultimo è vera? perché ci sono altre frasi di quest'ordine qui per esempio: 'o libertà o morte' in cui qualunque sia la scelta che voi fate 'o libertà o morte' non c'è né l'una né l'altra.

Allieva: anche 'o la borsa o la vita', uno può rinunciare a tutte e due.

Licitra: no, mentre 'o la borsa o la vita' uno rinuncia a tutte e due se sceglie la borsa, se sceglie la vita però ne conserva una, [la vita appunto senza la borsa], qua invece ['o libertà o morte'] non c'è possibilità di conservarne una, capite? Se sceglie la libertà è morte, se sceglie la morte comunque non è la libertà. Chiaro?

Allievo: un esempio più psicoanalitico...

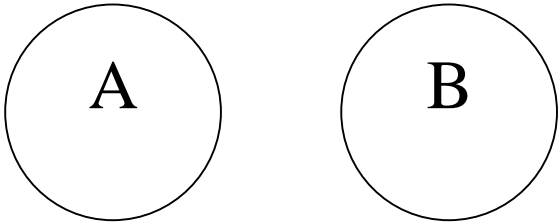
Licitra: no, no adesso dovete capire il concetto, poi si vedrà.

Allora si capisce chiaramente dalla risultante di queste operazioni che si tratta di tre vel distinti, che il terzo vel Lacan con molta modestia dice l'ho isolato io, è il mio vel, ed è il **VEL DELL'ALIENAZIONE** che è l'alienazione del linguaggio. Il fatto non che l'uomo è alienato nell'Altro ma il fatto che parla...[non termina la frase]

Adesso il passo successivo teorico che dobbiamo fare è di riportare questo modello, questo approccio logico all'alienazione, riportarlo sul piano della TEORIA DEGLI INSIEMI. Lacan dice chiaramente che per tradurre questa tavola di composizione sulla teoria degli insiemi

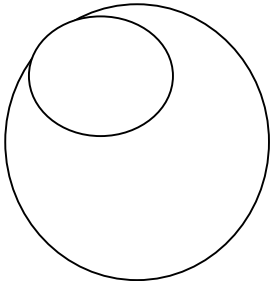
dobbiamo ricorrere al concetto di riunione. Possiamo rappresentarci questi due elementi che abbiamo fatto funzionare in due possibilità, in due configurazioni diverse come due cerchi di Eulero che si intersecano.

1. ESCLUSIONE



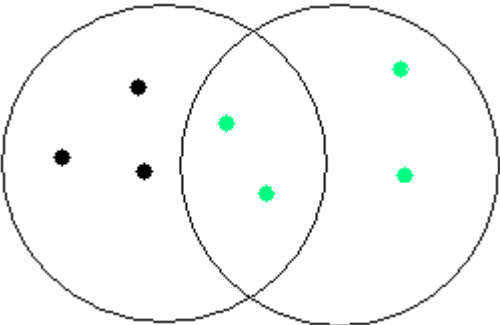
[Disgiunti]

2. DISGIUNZIONE



[Inclusi]

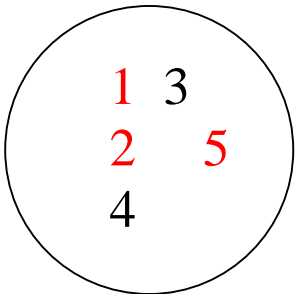
3. DIALETTICO



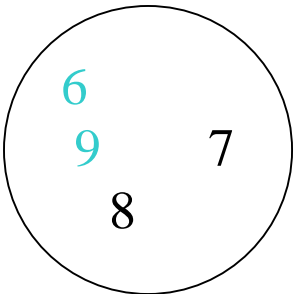
[Intersecati/Riuniti]

Figura *

insieme A



insieme B



1. In fondo quando la legge di composizione dei due elementi è l'aut quindi, l'esclusione possiamo tradurre questa composizione a livello insiemistico in questo modo qua [vedi [1. ESCLUSIONE](#)] cioè, i due cerchi sono disgiunti e abbiamo o l'uno o l'altro.

2. Quando invece vale il principio di disgiunzione i due cerchi li rappresentiamo così [vedi [2. DISGIUNZIONE](#)]: l'uno interno all'altro.

3. Quando invece si tratta di dover raffigurare insiemisticamente il terzo vel che qui Lacan chiama dialettico facciamo giocare la riunione dei cerchi di Eulero [vedi [3. DIALETTICO](#)].

La prima cosa che possiamo dire in [1.](#) i cerchi sono **disgiunti**, in [2.](#) sono **inclusi**, in [3.](#) sono **intersecati/riuniti**. Dobbiamo definire la differenza che c'è tra la riunione e l'addizione, in fondo i due cerchi nel momento in cui li sovrapponiamo, li intersechiamo, possono far pensare appunto che mettiamo insieme l'uno e l'altro e quindi li addizioniamo e quindi la domanda è: la riunione è un'addizione? Allieva: no, se ci fosse veramente addizione sarebbe tutto A + tutto B come fosse per esempio la riunione di una disgiunzione invece lì c'è una parte che accomuna sia l'uno che l'altro quindi, c'è una perdita.

Licitra: cioè, facciamo un esempio se il cerchio A è formato di 5 elementi [indica la Figura *] e il cerchio B è formato di 4 elementi: abbiamo 2 insiemi uno composto di 5 elementi e l'altro composto di 4 elementi [insieme A e insieme B] questi due insiemi sono connessi tra loro non dalla relazione logica 1, non dalla relazione logica 2 ma dalla relazione logica numero 3 che è una riunione in che senso è una riunione e non è un'addizione? O meglio, la riunione è o no un'addizione? Allievi: No. Licitra: e perché? I due insiemi se sommati – a parte che gli insiemi non si possono sommare – ma gli elementi degli insiemi sarebbe come risultato 9 [5 elementi di A + 4 elementi B] ma nell'insiemistica non vige l'operazione dell'addizione, l'equivalente dell'addizione nell'insiemistica si chiama riunione e **QUAL È LA DIFFERENZA TRA LA RIUNIONE E L'ADDIZIONE?** Non a caso ho adoperato colori diversi, la differenza è questa: quando i due insiemi si mettono in comune si riuniscono a differenza dell'operazione aritmetica dell'addizione, **L'OPERAZIONE INSIEMISTICA DELLA RIUNIONE IMPLICA CHE EVENTUALI ELEMENTI DEI DUE INSIEME CHE SIANO COMUNI SI CONTANO UNA SOLA VOLTA.** Quindi, gli elementi rossi si contano una sola volta e quindi, nella riunione $5+4$ non fa 9, ma fa 7. quindi, posso scrivere che nella riunione $5+4=7$. La riunione è l'addizione insiemistica che ha questa proprietà che gli elementi. Però Lacan aggiunge un'altra cosa che la riunione non è esattamente quello che basta per spiegare il terzo vel, esso presuppone la riunione ma presuppone anche congiuntamente la perdita di tutta questa parte qui. Quindi, il terzo vel si appoggia su una riunione insiemistica ma è esattamente quel vel che si può disegnare con questa [non si

capisce] appunto 'o la borsa o la vita', l' unica cosa che potete conservare non è la borsa ma la vita privata della borsa. È astruso tutto questo?

[SINTESI]

È il linguaggio a comportare tre modalità diverse di funzionamento dell' 'o'. Questi discorsi concernono l'essere umano per il semplice fatto che l'essere umano è un soggetto alienato nel linguaggio. Il linguaggio in sé implica tre modalità diverse del funzionamento dell' 'o':

1. ESCLUSIVO;
2. DISGIUNTIVO;
3. DIALETTICO.

Lacan dice che la modalità che ci interessa più direttamente nella psicoanalisi è la terza cioè, la modalità dialettica. Qual è la legge che presiede all'abbinamento dei due vettori? La legge è che non si possono scegliere impunemente l'uno e l'altro, la scelta è forzata cioè, non si può che scegliere una cosa per conservare almeno quella decurtata di una perdita inevitabile. Perché altrimenti si perdono tutti e due. Questa terza modalità di funzionamento che abbiamo visto esplicitata nella Tabella di Vaen tradotta con la teoria degli insiemi comporta il ricorso all'operazione della riunione che è l'equivalente nell'insiemistica dell'addizione ma di una riunione particolare in cui la forzatura della scelta comporta sempre la perdita dell'altro elemento.

Allieva: nella riunione viene persa il conteggio di ciò che è proprio dell'uno e dell'altro, diventano in comune, sono sia dell'uno che dell'altro. Licitra: sì. C'è un esempio bello in un testo, ma non ricordo più dove si parla dell'associazione tra i nobili e i pirati però il problema è che ci sono alcuni pirati nobili quindi, abbiamo 4 pirati e 5 nobili ma alcuni di questi pirati sono nobili diventati pirati quindi, $4 + 5$ non fa 9 perché i nobili/pirati si contano una volta sola.

Adesso dovremmo fare un passettino avanti. Finora abbiamo parlato di logica, vediamo dove tutto questo va a toccare noi. Adesso vi farò un po' di discorso sulle origini, sulla genealogia. La prossima volta vi leggerete il capitolo XVI° e XVII° del *Seminario XI*.

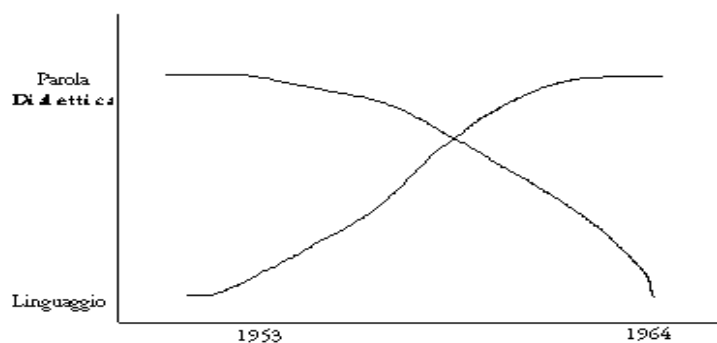
Vediamo un po' di dire qualcosa sul soggetto. O meglio di precisare che contrariamente a quello che si può pensare l'alienazione non è la prima delle operazioni che ci interessano, c'è un'operazione ancora antecedente che precede l'alienazione e spesso chi si accosta a questo testo di Lacan è proprio il fatto che non si rende conto che Lacan fa in sordina un discorso che precede quello dell'alienazione propriamente detto, senza il quale l'alienazione non si può reggere.

[Fine cassetta]

pag. 838 *Scritti* [vol. II - **Posizione dell'inconscio**] Allieva: *L'effetto di linguaggio è la causa introdotta nel soggetto. Grazie a tale effetto egli non è causa di se stesso, ma porta in sé il verme della causa che lo scinde. Perché la sua causa è il significante senza il quale non ci sarebbe alcun soggetto nel reale. Ma questo soggetto è ciò che il significante rappresenta, e il significante non sa rappresentare niente che per un altro significante: cui si riduce allora il soggetto che ascolta. Dunque, al soggetto non si parla. C'è chi parla, ça parle, di lui, ed è lì che egli si apprende, e tanto più in quanto prima di sparire come soggetto sotto il significante che diviene per il solo fatto che c'è, ça, chi si rivolge a lui, egli non era assolutamente niente. Ma questo niente, questo rien, si regge sul suo avvento, ora prodotto dall'appello rivolto nell'Altro al secondo significante.*

Quest'ultima frase come proverebbe a spiegarcela? Dunque al soggetto non si parla. C'è chi parla di lui. Ed è lì che egli si apprende. E tanto più in quanto prima di sparire come soggetto sotto il significante che diviene per il solo fatto che c'è, ça, chi si rivolge a lui, egli non era assolutamente niente.

Allora, un altro punto di reperi che non dobbiamo smarrire per leggere questo Seminario è il fatto che siamo nel 1964. Questa data è importante perché riprendendo questo schema che vi ho insegnato l'anno scorso e al quale sono molto affezionato, ovvero:



Il 1964 è l'anno in cui il linguaggio è montato alla ribalta e la parola è scesa al suo 0 massimo quindi, è l'anno in cui se la parola è la dialettica v'è la sparizione completa della dialettica.

Il testo *Posizione dell'inconscio* è il primo vero testo integralmente strutturale di Lacan.

Allieva: quello che sta dicendo è per dire questo: 'il soggetto è parlato dal linguaggio'.

Licitra: Brava! Infatti cosa dice Lacan ..*Dunque al soggetto non si parla* che cosa vuol dire? Vuol dire semplicemente che non siamo più nel binario del soggetto e dell'Altro, cioè lì dove

effettivamente il soggetto parlava.., in cui c'era una parola che circola tra il soggetto e l'Altro, ma proprio a ribadire il portato più rigidamente strutturale – dove il soggetto è completamente effetto del significante - *C'è chi parla, ça parle, di lui. ... Dunque, al soggetto non si parla. C'è chi parla, ça parle, di lui, ed è lì che egli si apprende, e tanto più in quanto prima di sparire come soggetto sotto il significante che diviene per il solo fatto che c'è, ça, chi si rivolge a lui, egli non era assolutamente niente. L'Altro parla di lui, ma di lui cosa vuol dire? Che l'Altro offre dei significanti ed è lì – in quel significante – che egli – il soggetto – si apprende. Con però un passaggio preliminare tanto più che prima che questa cosa qui si mettesse in funzione il soggetto non era assolutamente niente, cioè non esisteva. Quindi, noi abbiamo un tempo assolutamente mitico che sigilliamo con una x, quel tempo in cui la carne umana fa l'apparizione sulla scena di questo mondo, un essere umano viene alla luce, nasce, è una carne, noi sappiamo che c'è questa contemporaneità del linguaggio con il Reale. Questo tempo mitico qua è un tempo in cui non c'è il soggetto, il soggetto nasce alla luce del significante.*

Come nasce il soggetto? Il soggetto nasce perché da questo apparato qua:

$S_1?$	←	A
--------	---	---

 viene offerto un significante, il quale significante per la legge del significante si porta attaccato alle suole un punto interrogativo perché il significante come tale non significa niente. Dunque è questo significante che esiste prima di questa carne che incontrando questa carne – o questa carne incontrando questo significante – produce la scintilla che genera il soggetto. Perché che cos'è il soggetto? Il soggetto il punto interrogativo che l'essere si pone appena incontra il significante. Quindi, il soggetto è esattamente solidale – cioè la stessa cosa – del punto interrogativo che accompagna la presentificazione del significante cioè, il 'che cosa vuol dire?'. Quindi, siamo su Marte, siamo tutti marziani nessuno ha mai visto circolare un significante, nessuno ha mai visto il linguaggio – e questo potrebbe essere il tempo mitico – improvvisamente sulla nostra strada incontriamo un significante che come tale, per suo statuto non significa nulla, l'essere della specie umana è quello che ha la proprietà incontrando il significante di chiedersi o di domandarsi COSA VUOL DIRE, questo domandarsi fa nascere il soggetto. Ma la freccia va un po' considerata in modo biunivoco, cioè che cosa vuol dire il significante, ed ecco già il soggetto che fa capolino nel formulare la domanda, ma anche che cosa voglio dire io, che come istanza sono venuto alla luce col pormi la domanda di che cosa vuol dire il significante. **CHE COSA SONO IO? LA RISPOSTA È: QUELLO STESSO SIGNIFICANTE CHE MI HA POSTO LA QUESTIONE.**

Didatticamente per illustrare le cose potremmo dire così: c'è un tempo mitico iniziale, il momento 1, momento 2: il momento in cui appare il significante, il tratto unario, questo significante in quanto fa sorgere la domanda presso l'essere umano che ci si imbatte 'che cosa vuol dire' determina la genesi nell'essere umano del soggetto, il quale soggetto al tempo 3 automaticamente per una reversione della domanda cioè 'che cosa sono io?' sorto nella domanda del significante, sono QUELLO STESSO SIGNIFICANTE CHE MI HA POSTO LA QUESTIONE da cui sono nato come soggetto. Nel tempo 3 il soggetto nel darsi questa risposta si mette sotto il significante che lo ha fatto sorgere. E L'EFFETTO DI QUESTO E' CHE SPARISCE. Sparisce, perché si mette sulla testa come cappello quello stesso elemento da cui lui era sorto come significante.

Allora vediamo se la frase di Lacan riletta acquista senso. Riprendiamo da capo.

Dunque, al soggetto non si parla – non c'è una parola, ovviamente reversibile, per cui il soggetto parla all'Altro e l'altro parla al soggetto – C'è chi parla, ça parle, di lui, – prima che lui nascesse, c'è già chi parla di lui e parla con dei significanti – ed è là – nei significanti che parlano di lui – che egli si apprende, e tanto più in quanto prima di sparire come soggetto sotto il significante che diviene – lui diviene quel cappello che si è messo in testa – per il solo fatto che c'è, ça, chi si rivolge a lui, egli non era assolutamente niente – quindi, egli non era assolutamente niente, incontra il significante, lui diviene soggetto e sparisce sotto quel significante diventando quel significante. Ma questo niente, questo rien, si regge sul suo avvento, ora prodotto dall'appello rivolto nell'Altro al secondo significante.

La rileggo io ancora una volta: *Dunque, al soggetto non si parla. C'è chi parla, di lui, ed è là che egli si apprende, – nel senso che viene a sapere che è lui, in quel significante – e tanto più in quanto – questo tanto più e in quanto serve per dire che non è che il soggetto esisteva e poi incontra dei significanti che gli dicono chi è, ma che questi significanti che gli dicono chi è sono gli stessi a cui lui deve la sua nascita come soggetto, da un lato il significante lo partorisce ma dura un lampo. Questo soggetto che viene alla luce per effetto del significante così puro, nudo e crudo, dura un istante perché subito all'istante dopo diventa quello stesso significante che lo ha fatto sorgere. Questa non è l'alienazione. Questo è il passaggio preliminare che prelude all'alienazione. Lacan chiama questo passaggio **IPOSTASI** che è un termine filosofico.*

Allievo: il soggetto nel rapporto con il significante non è che il capitalista sopprime il soggetto. È indipendente dai quattro discorsi?

Licitra: no, lo eclissa. Naturalmente [è indipendente dai quattro discorsi] è a monte e riguarda tutto l'essere umano.

Allievo: [non si capisce]

Licitra: No, il Reale di cui vi parlavo all'inizio della lezione lo incontreremo nella separazione però già qui in questa parte ci sono delle connessioni cliniche molto importanti. Questa operazione qui nella clinica si riscontra comunemente perché comune? Perché questo è un livello della struttura a cui voi potete trovare i vostri psicotici allucinati. Cioè, noi dobbiamo arrivare a questo sforzo di estrapolazione di immaginare la concretezza, la materialità, del significante che ci viene incontro. Il mondo è fatto di significanti e per capire questo occorre che ci liberiamo dall'idea che il significante sia un termine, un fonema, ma il significante è un gesto, occorre che riusciate a concepire questa astrazione del concetto di significante. Ricordatevi che per Lacan un significante è uno schiaffo che il bambino riceve e che come tale è privo di significato ma il bambino si domanda 'cosa vuol dire?'. Occorre che noi ci familiarizziamo con il concetto di significante a livello più astratto possibile, il significante è la macchina che passa per strada, è il rumore che io sento nella porta accanto, il significante è il gesto della persona che si passa la mano sui capelli. Ora, questo mondo abitato di significanti è un mondo che sollecita il soggetto, occorre arrivare a concepire questo mondo inconcepibile per cui il soggetto non esiste in un mondo in cui non circolino significanti ma che è il significante che s'incarna – a Lacan piaceva molto la metafora teologica dell'incarnazione, il Verbo si è fatto carne e ha preso la sua dimora in mezzo a noi. Il Verbo, cioè S_1 si è fatto carne cioè ha preso dimora in questa x , in questa carne e nel prendere dimora con il suo portato di enigmaticità intrinseco ha fatto sorgere il soggetto. Il soggetto sorge perché esiste l'attitudine nell'essere umano, - nel momento in cui incontra questo elemento - a domandarsi che cosa vuol dire, **IL SOGGETTO È IL SORGERE DELLA DOMANDA CHE COSA VUOL DIRE**. Quindi, il soggetto sorge nell'essere, all'incontro con questa domanda, ma occorre pensare a questa domanda in modo reversibile cioè, l'istante dopo, se istante dopo si può dire, il soggetto si domanda dunque che cosa è lui che è sorto chiedendosi che cosa è il significante. E in questo faccia a faccia con il significante che l' ha fatto sorgere come questione portata sul significante il soggetto risponde 'a che cosa sono io' che m'interrogo su cosa vuol dire quello che risponde 'io sono quello'. Cioè quella stessa cosa lì che mi ha fatto sorgere la domanda mi ha fatto sorgere come soggetto. Per cui questo soggetto sorge e subito si perde sotto quel significante. Ora nella clinica è esattamente l'incontro minaccioso con tutto ciò che fa segno enigmatico. Lo psicotico è nell'ipostasi ma non è [non si capisce], si trova esposto alla crudezza di questo incontro con il significante cioè, all'enigmaticità di questo elemento che punta verso di lui in una situazione di enigmaticità. Quindi, quando lo psicotico incontra la macchina rossa non avendo a valle le risposte che

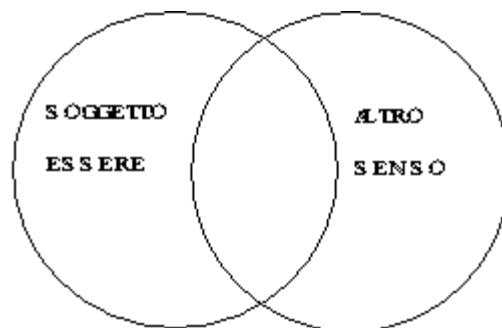
vedremo che possono stemperare l'impatto con il significante, per lui la macchina rossa è un S_1 che incontra che lo fa sorgere come soggetto perché si domanda che cos'è la macchina rossa, ma al tempo stesso questa enigmaticità si carica di minacciosità e quindi è il segno di una speciale cattiveria ...ma al tempo stesso è lo psicotico è lui stesso che nell'istante 1 o nell'istante 2 portatore di minacciosità, portatore di dolore, portatore di male, lui stesso identificato a quello stesso S_1 da cui nell'istante prima [non si capisce].

Giusto per non lasciare il discorso sospeso, come si arriva all'alienazione. Ma poi questo discorso lo riprenderemo. Il risultato di questo percorso è sintetizzabile in questo matema:



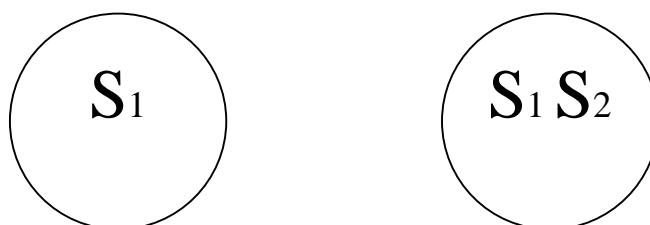
Essere di senso.

L'essere del soggetto è ridotto ad una mancanza questo per il motivo ben noto che il Simbolico come sapete scava un buco nel Reale, ma contemporaneamente quest'operazione comporta l'avvento del soggetto come essere di senso. Perché comporta l'avvento del soggetto come essere di senso? Perché questo soggetto è nato all'insegna di una questione: lui che cosa vuol dire cioè, il suo essere di soggetto è indissolubilmente legato al fatto che si è posto la domanda sul senso. Quindi, lui nasce, addiviene in quanto essere di senso ma fintantoché rimane fermo in questa configurazione il soggetto si trova stretto perché questo senso da cui lui si aspettava il suo essere in realtà è un non-senso; lui è nato all'Essere come essere di senso e si ritrova imprigionato come essere di non-senso, perché l' S_1 è il regno del non-senso. Allora il soggetto se vuole vivere se vuole ritrovare le ragioni del suo essere si deve mettere alla ricerca del senso. Questo soggetto che è addivenuto alla soggettività come essere di senso si ritrova con le pive nel sacco perché quel senso da cui lui si aspettava di essere si è ridotto a un non-senso dunque, se vuole sopravvivere o trovare [non si capisce] deve trovare il senso cioè l'Essere che è qui [vedi sotto] deve andare a cercare il senso

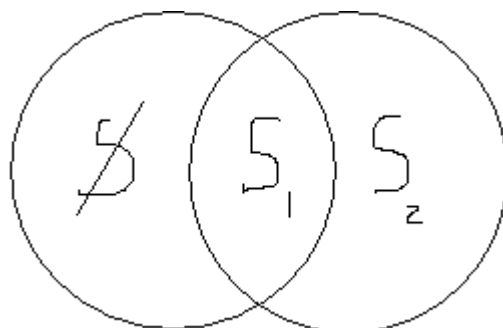


Ma il senso dove lo può trovare? Lo può trovare nel grande Altro, o meglio nella catena
 signifiante. Quindi questo soggetto che cerca il senso nell'Altro lo possiamo anche scrivere
 come:

S_1 che va a cercare il senso nell'altro insieme che è l'insieme della catena e che l'insieme S_1
 S_2



Il senso è il senso della catena dunque i due insiemi si devono riunire e come vi ho detto poco
 fa la legge della riunione è tale che comporta gli elementi comuni si contino una sola volta.
 Dunque abbiamo una riunione che è questa:



S_1 che è comune lo contiamo una sola volta e da questa parte resta $S/\$ cioè l'insieme vuoto che
 poi si perderà perché la legge del vel dialettico comporta non solo la riunione ma la perdita di
 tutto questo secondo insieme per cui il risultato dell'alienazione è il mantenimento, la
 sopravvivenza di S_2 .

S_1 è il vecchio signifiante dell'identificazione che a questo punto è perduto, perduto vuol
 dire rimosso e quello che rimane, che andrà a costituire l'inconscio, è un S_2 cioè un senso a
 metà perché è un senso scornato dell' S_1 che è l'altro elemento che gli consentirebbe di essere
 un senso completo. Questa rapida carrellata sulla quale ritorneremo mi serviva per farvi capire
 qual è il nostro punto di vista cioè la logica dei tre vel, mettendo l'attenzione sul terzo vel ci
 serve a dire che nella genesi del soggetto si possono ripercorrere delle tappe che sono alla fine

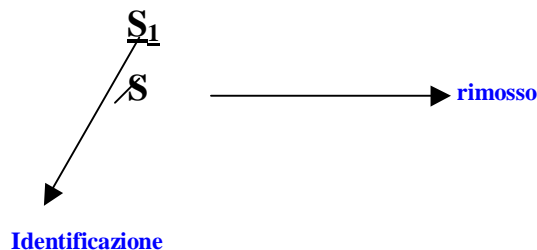
riconducibili ai processi logici dell'alienazione. L'alienazione è la messa insieme di due insiemi: l'insieme del soggetto quello che si è generato con l'ipostasi del soggetto ovvero con quel soggetto che è venuto alla luce sorgendo per un istante e sotterrandosi dietro [non si capisce], il secondo insieme è l'insieme del senso da cui il soggetto spera di ottenere, di recuperare, ma non ci riesce quel senso che ha perduto a questo stadio qua. Sono stato un po' chiaro? Qualcosa avete capito? Dovete rifletterci.

Allieva: nel momento in cui c'è catena c'è già alienazione?

Licitra: esatto. Nel momento in cui c'è catena c'è già alienazione.

Allievo: lei ha detto l'alienazione è quando S_1 viene rimosso, S_1 sta per un insieme molto articolato di significanti?

Licitra: No, in questo momento direi piuttosto tutto un insieme di significanti è S_2 ; questo S_1 qua non è l'essaim, lo sciame, tutti i significanti piuttosto è S_2 , S_1 è il tratto unario dell'identificazione. In fondo a Lacan questo serve a prendere con una fava due piccioni: S_1 si perde e al tempo stesso



identificazione e la rimozione, l'identificazione è rimossa, l'oggetto è identificato al suo Ideale dell'Io che è poi il tratto unario ma non lo sa perché è rimosso. Il soggetto nevrotico è alienato e come tale il suo S_1 dell'identificazione è perduto, è rimosso.

Allieva: Per sempre?

Licitra: finché non fa un'analisi.

Allievo: come incide S_1 sul soggetto? È lui che determina la catena?

Licitra: no, no. S_1 è l'elemento che fa sorgere il soggetto, se possiamo per esempio fare una concettualizzazione: immaginiamo due stanze tra loro non comunicanti, in questa stanza ci sono tutti i significanti e nell'altra stanza ci sono tutti gli esseri umani, c'è una barriera nessuno ha mai visto l'altro, quelli di là sono soggetti? No, sono dei viventi, Lacan usa questo termine. Poi si apre una breccia uno di quei viventi si affaccia alla finestra e vede uno di queste cose strane che si chiamano significanti: quello è l'incontro che fa scoccare la scintilla, quel vivente incontra quel corpo strano che si chiama significante si chiede che cosa mai vorrà

dire e da quel momento è perduto dentro quel vivente nasce il soggetto. Nell'attimo esatto in cui mi pongo la questione sono diventato un soggetto.

Allievo: quando in analisi si dice che decade l'ideale dell'Altro..

Licitra: decade vuol dire che li [?] vede davanti a sé cioè che li vede davanti agli occhi non che li polverizza.

Allievo: ma lei si riferisce a questo S_1 qui?

Licitra: Sì.

Allievo: ..per rendere un po' più libera la catena...il fine della passe..

Licitra: no non per rendere più libera la catena no, per portare alla luce l'effetto condizionante di questo significante e liberarsene, per portare alla luce l'effetto condizionante di questo significante e liberarsene, liberarsi del suo potere condizionante. Il problema è che non solo lui di là si affaccia e vede il significante e domanda che cos'è il significato con al limite la minacciosità di questo processo, ma questo processo non si arresta mai nella psicosi. Ma poi immediatamente che cosa è il significante cioè, che cos'è quella cosa diventa un che cosa sono io che sono nato chiedendomi che cosa è quello. E a questa domanda la risposta è: io sono proprio quello. Questa è la cosa che dovete capire: il soggetto sparisce vuole dire 'io sono proprio quello', 'non sono nient'altro che quello' quindi in realtà non c'è più un soggetto in giro che vediamo dopo questa diciamo così reazione chimica, ma c'è un significante che gira per le strade e il soggetto è sotto coperto, ma a passeggiare per le strade è quel cappello lì. Questo è il risultato della prima operazione. L'alienazione è come dire che quando il soggetto non si accontenta di far passeggiare per le strade questo cappello e allora vuole ritrovare qualcosa della sua soggettività e si lancia alla ricerca del senso nella catena cioè si butta nella stanza per vedere se mettendo insieme due significanti gli può venire quel senso di cui si è trovato fregato al primo impatto. L'operazione che voi fate nella clinica con gli psicotici è questa: estrarli dalla nicchia in cui sono e sospenderli tra S_1 e S_2 gli togliete il cappello, li fate respirare perché qui il soggetto è completamente sovrastato da S_1 .

Nell'alienazione, pur con tutti i problemi che vedremo meglio la prossima volta, voi lo appendete ad un filo, cioè effettivamente fate riprovare quell'effetto di soggettività iniziale che il soggetto ha avuto al suo sorgere, al suo nascere. Ogni volta che il soggetto si getta nell'alienazione con tanta speranza se ne esce con le pive nel sacco, l'unica speranza per ritrovare qualcosa di sé sarà la separazione.

Roma, 11 novembre 2005

II. SECONDA LEZIONE

La volta precedente abbiamo parlato di due grandi momenti concettuali: l'ipostasi e l'alienazione. Vi sono chiari questi due momenti? Perché l'ipostasi e l'alienazione sono due cose distinte. Ad esempio la vostra collega ha detto 'il soggetto non è causa di sé', qualcuno di voi capta cosa fa risuonare questa frase? Quando Lacan dice 'il soggetto non è causa di sé' sembra una frase buttata lì in realtà, quando Lacan dice questo fa risuonare un dibattito teologico millenario che comincia con Agostino, perché queste connessioni? Non tanto per dire ma come è intelligente questo Lacan che conosce tutte queste cose e faceva l'occhiolino al filosofo come al teologo, al fisico, all'artista, ecc. no perché Lacan è convinto **SE È VERO CHE L'INCONSCIO È STRUTTURATO COME UN LINGUAGGIO**, che l'universo simbolico permea la realtà umana ebbene ovunque noi ci guardiamo dobbiamo reperire tracce di questo funzionamento simbolico, **TUTTO QUELLO CHE L'UOMO HA PRODOTTO** nella sua avventura millenaria in questo pianeta, quella che noi chiamiamo la produzione culturale, nell'arte, nella letteratura, nella teologia, nella filosofia **DEVE RIVERBARE** necessariamente sotto sotto, scrostandovi tutto quello che è superficiale, **IL FUNZIONAMENTO DEL LINGUAGGIO** è molto semplice: è una riprova, una verifica che Lacan continuamente chiede a tutto quello che è 'cultura' nel senso antropologico del termine cioè di ciò che connota le produzioni della specie umana sul pianeta. Se è vero che l'universo umano è strutturato come un linguaggio ovunque dovremmo trovare tracce del funzionamento della struttura quindi, anche nella teologia. Anzi, nella teologia in forma ancora più cristallina, inteso che la teologia è questo discorso fatto dall'uomo su Dio.

La teologia s'interroga se l'uomo è causa di sé ma arriva arditamente a porre con Agostino se addirittura Dio è causa di sé, il dibattito è 'Dio è causa di sé / l'uomo non è causa di sé' quindi, Dio è l'Essenza, l'uomo riceve l'Esistenza cioè, il binomio filosofico Essenza/Esistenza. Secondo S. Agostino neanche Dio è causa di sé, ma lasciamo perdere questi contorni che comunque vi do come stimolo, per approfondire eventualmente queste cose per chi è interessato. Quando S. Agostino s'interroga se l'uomo è causa di sé, se Dio è causa di sé, in realtà – dice Lacan – sta parlando della struttura dell'alienazione. La struttura dell'alienazione di cui io oggi vi sto parlando in questi termini, con i cerchi di Eulero, già travagliava i sonni di Agostino e ha agitato per millenni i filosofi che si domandavano questa questione se Dio, se l'uomo è causa di sé. Ecco perché Lacan si va ad interessare di San Tommaso D'Aquino; possiamo pensare che uno psicoanalista del Novecento così blasfemo,

per certi versi così scandaloso come Lacan si andava ad interessare alla filosofia più bieca, più retriva che è la filosofia Scolastica che viene snobbata in qualunque Facoltà di filosofia odierna? Sì perché lì c'erano da reperire i contorni della struttura nella misura in cui quella filosofia lì è il frutto di una speculazione umana. Lacan si va ad interessare dei mistici, va a leggere una letteratura che farebbe rizzare i capelli agli psicologi odierni. Che cosa vuole andare a trovare sui mistici, sulle beghine del 1500? Cosa mai gli potranno dire le beghine del 1500? Va a cercare i testi più oscurantisti del Rinascimento, la magia, Girolamo Cardano..., ma che cosa diavolo va cercare là? Va cercare là, in un discorso fatto da uomini di una certa portata, di una certa intelligenza, hanno sicuramente qualcosa da rilevare della struttura. Quando Lacan dice 'il soggetto non è causa di sé' come un lampo si riconnette a questa enorme discussione teologica plurimillenaria e dice ecco là già c'è la traccia che il significante viene prima del soggetto **E IL SOGGETTO NON È CAUSA DI SÉ PERCHÉ È CAUSATO DAL SIGNIFICANTE**. Non è che l'alienazione è tale perché sottolinea la dipendenza dall'Altro come Lacan in fondo aveva detto fino a quel momento [fino al Seminario V], ma in qualche modo Lacan separa l'Altro dal significante, cioè, fa intervenire l'Altro in un secondo momento. Se voi avete ben chiaro quello che vi dissi la volta precedente, vi dissi che l'ipostasi che viene prima dell'alienazione è il fatto che il significante S_1 si [non si capisce], l'alienazione è il fatto che questo significante S_1 cerca del senso nel grande Altro, vedete che il grande Altro è secondo rispetto all'incidenza del significante che causa il soggetto. In un primo tempo c'è l'incontro con il significante, incontro da cui si origina questa antinomia della nascita del soggetto col suo stesso sparire e poi successivamente questo soggetto così nato cerca nel grande Altro ovvero, nell'articolazione $S_1 - S_2$ quel senso con cui interrogare l'opacità del suo essere. Si capisce perché l'alienazione che è alienazione nel significante di per sé non ha niente a che vedere con il grande Altro, va bene?

Allieva: lo psicotico è un soggetto proprio perché c'è l'ipostasi, proprio perché c'è questa prima fase prima dell'alienazione?

Licitra: certo. Lo psicotico è un soggetto perché il soggetto nasce nell'incontro con S_1 .

È molto importante qui che voi riusciate con parole vostre a dire perché l'ipostasi genera il soggetto. La volta scorsa vi ho illustrato come sorge il soggetto, vi interrogo non perché voglio fare il maestro, ma perché altrimenti questi concetti vi scivolano addosso come acqua sulle piume di un papero e invece bisogna che se ci riflettete un po' e trattenete qualcosa. Vi ricordate vi feci l'esempio dei marziani cioè, di quelli che potrebbero essere degli esseri umani in altro pianeta dove non esistono significanti. Che cosa sono questi marziani in quel

pianeta là? Sono degli organismi viventi cioè, reali che al limite si vedono reciprocamente e quindi, riconoscono la forma del corpo dell'altro e quindi c'è anche l'Immaginario ma fino a questo momento non sono diventati uomini perché non hanno incontrato il mondo simbolico. Come lo incontrano il mondo simbolico? Attraverso il significante. E che cos'è il significante? perché anche qui dobbiamo assuefarci a una concezione non banale del significante perché per noi per lungo tempo, per tutti quelli che si accostano a Lacan il significante è una parola, o un pezzo di parola e invece? Occorre che abbiate una tale duttilità, che abbiate maneggiato talmente tanto il concetto di significante per raccapezzarvi in esso. La straordinaria novità di Lacan è quella di avere intuito che la riflessione saussuriana/jackbsoniana gli serviva per la clinica, al limite Lacan dice 'anche lo schiaffo è un significante' .

Allievo: è un fonema.

Licitra: sì, il fonema è la dimensione principe del significante.

Allieva: un'azione, un gesto.

Licitra: e quindi qual'è il ponte che getta tra il fonema e l'azione?

Allievo: un segno.

Licitra: un segno..creiamo un altro vespaio.

Allievo: è materia, è una sorta di contenitore attraverso il quale le cose si possono trasmettere.

Licitra: è materia sono d'accordo.

Allieva: è un'immagine acustica.

Licitra: è un'immagine acustica è la definizione di De Saussure...

Allievo: Di Ciaccia disse 'la bottiglietta d'acqua vuota', lui questa immagine ci ha dato.

Licitra: per riunire un po' ciò che è stato detto con approssimazione possiamo dire che il significante è tutto ciò che incontrato - e quindi evidentemente con questo participio passato 'incontrato' diciamo che è qualcosa in cui si sbatte, o qualcosa che ci sbatte contro, quindi evidentemente è materia, forse diremo elettivamente materia acustica, fonatoria, ma può essere anche un gesto, un gestaccio, un'azione, una luce – e nel momento in cui esso incontra noi o noi incontriamo questa materia siamo indotti a domandarci che cosa vuol dire.

IL SIGNIFICANTE È QUALCOSA CHE INCONTRIAMO, IN CUI CI IMBATTIAMO E CHE COSTITUISCE UN ENIGMA. Bisogna che portiate il ragionamento a questo livello estremo di astrazione. Aggiungerei subito per completezza che quando parliamo del significante dobbiamo parlare almeno di tre dimensioni del significante e cioè la MATERIA che è intercambiabile, la FORMA e il LUOGO. Questi sono i tre connotati del significante [MATERIA – FORMA – LUOGO]. C'è una forma del significante ed è la

forma, come tutti sapete, OPPOSITIVA, ciò per cui il significante non è il segno ecco quindi che potremo dire che segno e significante possono avere la stessa materia ma siccome non hanno la stessa forma non sono uguali. E c'è anche un luogo perché il significante nel momento in cui si scrive, si deposita si pronuncia, insomma si pone traccia i confini di un luogo, ed il luogo in cui eventualmente si pone il soggetto. Questo lo dico per completezza senza aggiungere troppa carne al fuoco. Il significante è una materia, Lacan fa l'esempio bellissimo di Robinson Crusoe, dove lui s'interroga su cosa vuol dire quella traccia, c'è una traccia lasciata e qualcuno che si domanda cosa vuol dire quella traccia vedete? Fino a qual momento c'era la traccia segnata da qualcuno, da chissà chi, arriva un altro che si domanda che cosa vuol dire quella traccia. Ebbene, in quel momento in cui avviene questo incontro la traccia diventa un significante perché è un enigma e quell'essere marziano che girovagava per l'isola e si domanda che cosa vuol dire diventa un soggetto. Quindi, occorre che per noi la nozione di soggetto sia sufficientemente depurata dalle incrostazioni scolastiche che invece ce lo fanno identificare con una soggettività giunta a maturazione, a una soggettività che vede, che pensa che decide e venga concepita in questa forma astrusa, inedita prima di Lacan cioè che un essere umano che parla, che cammina, che si muove nel suo mondo, incontra una traccia e si domanda qual è l'enigma di questa traccia e in questo essere umano, in questo essere vivente addivene il soggetto. Cioè, è in lui essere vivente che sorge il soggetto nel porsi questo interrogativo.

Il passo successivo è che questo soggetto che è così nato, nato domandandosi che cosa vuol dire questo, subisce come un effetto retroattivo di questo vettore perché la domanda finora ha riguardato il questo, è interrogando il questo che lui è nato come soggetto ma dobbiamo immaginare anche la retroversione di questa domanda cioè, che il vettore si ritorce su di lui con un 'che cosa sono io?' quindi, questo soggetto che nasce interrogando la cosa e nasce come soggetto è al tempo stesso un soggetto che si vede ritorcere contro di sé la domanda 'che cosa sono io?'. Dovete concepire questo doppi movimento in andata e ritorno. Il soggetto interroga la cosa e come tale nasce soggetto, ma una volta nato come soggetto non si può non porre lui la domanda 'che cosa sono io?' e il cerchio si chiude con la risposta che è la seguente: 'io sono quella stessa cosa che ho interrogato, su cui mi sono chiesto che cosa vuol dire'. D'accordo? Quindi, da un lato c'è questa cosa che con il suo enigma che suscita in me mi fa sorgere soggetto ma contemporaneamente il soggetto così sorto è portato ad interrogarsi cosa è lui come soggetto e la risposta viene: 'io sono quella stessa cosa che ho interrogato cosa vuol dire'. È chiaro? E quindi l'IPOSTASI è questa specie di solfeggio in tre tempi

1) S₁;

2) sorge il soggetto e si domanda che cosa è lui;

3) e la risposta che viene a far da cappello alla sua domanda 'io sono S_1 '.

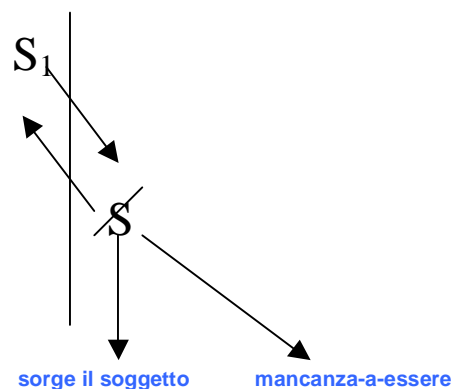
Ecco perché il soggetto sorge e soccombe immediatamente sotto quello stesso S_1 che lo ha fatto sorgere come soggetto, che gli ha fatto ritorcere la domanda su stesso e che costituirà la risposta alla sua domanda.

Allieva: cioè il soggetto è la stessa questione che si pone?

Licitra: sì, il vivente prima incontra S_1 e si domanda che cosa vuol dire e questo è il sorgere del soggetto, ma immediatamente questa questione si ritorce sull'interrogante stesso che diventa 'che cosa sono io che sorgo come soggetto nel pormi la questione del che cosa vuol dire S_1 ', e il punto 3 arriva la risposta: io sono ciò che mi ha suscitato la domanda. In un certo senso è un circolo vizioso, io sono quello stesso S_1 sulla cui questione mi sono interrogato. Va bene? Che cos'è questa specie di scherzetto in realtà? è la clinica delle psicosi, è la psicosi sul bordo del precipizio...

[Fine lato cassetta]

...minacciosi nella misura in cui ciascuno di essi presentifica un enigma. Ogni incontro con l' S_1 è un incontro minaccioso. C'è una sfumatura che dobbiamo aggiungere e cioè che questo enigma nella clinica si arricchisce oltre al 'che cosa vuol dire' è 'che male mi può fare', 'che minaccia è la veste patologica che la questione originaria assume nella clinica', è la scorza di pathos cioè, è un modo con pathos di rimodulare la domanda fondamentale 'che cosa vuol dire'. Allieva: questo circuito che lei ha descritto è presente in tutte e tre le strutture? Non solo nello psicotico..Licitra: certo, sì. Quindi, si vede come questo essere del soggetto che è questo [vedi schema sotto] che giustamente la vostra collega precisava che è piuttosto dell'ordine di una mancanza-a-essere ma questo pure andrebbe precisato...comunque c'è un essere che sorge per effetto di qualcosa che è esterno a lui e che subito soccombe sotto quel qualcosa che lo ha fatto sorgere.



Capite poi che nel momento in cui clinicamente il soggetto si è rivestito di questo S_1 non c'è soltanto l' S_1 'io sono questo' ma anche 'io sono quello che può minacciare gli altri', così come S_1 era un pericolo per me io adesso sono un pericolo per gli altri quindi, per esempio tutta una serie di fatti clinici che si può declinare in quel modo là, l'automutilarsi, farsi del male ecc. ecc. 'io posso essere un pericolo per il mio bambino', una madre come S_1 posso far male al mio bambino quindi, è meglio che lo uccida prima che inavvertitamente...

Fin qui ci siamo. Poi cosa succede? C'è qualcuno che vuole proseguire? Una volta sorto il soggetto è stramazza sotto questo S_1 cosa fa, si accontenta di questo oppure cosa fa? Per esempio già lì vedete cosa vuol dire divisione del soggetto [vedi schema sopra]; questo concetto di divisione non ha un significato univoco si può vedere sotto diverse sfaccettature qui in cosa si vede la divisione?

Allievo: già il fatto che ci sia la barra...

Licitra: la barra certamente è una divisione, ma io le chiedo in che senso è divisione?

Allievo: il lavoro della rimozione c'è sempre...

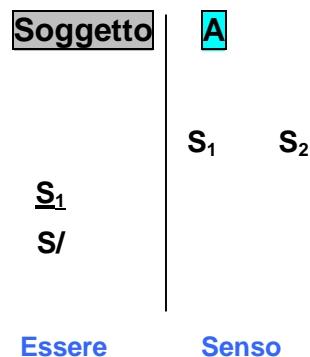
Licitra: per nascere deve morire più diviso di così! Se io per nascere come soggetto devo morire come lo vuole chiamare questo? Per dare concretezza ai concetti: è come se lei per uscire deve rimanere chiuso in casa..più forte di così!

Il problema è appunto questo: il poverino si trova schiacciato dal significante e deve assolutamente recuperare il suo essere. Per recuperare questo essere la prima strada che gli si apre davanti è di cercare questo essere nelle fila stesse del mondo simbolico che lo ha generato, cioè – sto un pochino romanzando – SE IO SONO FIGLIO DELLA PAROLA, SE LA PAROLA MI HA FATTO NASCERE E POI SUBITO MI HA TRADITO, EVIDENTEMENTE QUESTO ESSERE DA CUI MI SENTO TRADITO SE DEVO CERCARLO NON POSSO CHE CERCARLO NELLE SEQUENZE DELLA PAROLA STESSA CHE MI HA FATTO NASCERE, È OVVIO. Cioè, se voglio recuperare questo essere che avevo in mano e mi è sfuggito, ebbene devo cercare di recuperarlo interpellando la parola, compulsando la parola. Quindi, devo recuperarlo sulla scia del senso, non posso ritrovare il mio essere se non riprendendo dall'inizio cioè, da quel non senso iniziale che mi ha fatto sorgere e che è diventato il mio stesso cappello. E quindi troviamo già la dialettica tra senso ed essere che troppo facilmente viene confusa. Queste sono un po' delle raffinatezze non so quanti di voi mi possano seguire con queste notazioni...quando si dice normalmente che il soggetto è dal lato del senso, fino ad un certo punto è vero il soggetto è nello stesso

posto del significato ma fino ad un certo punto perché in realtà bisogna distinguere tra il senso e l'essere, qui siamo nel cuore della filosofia heideggeriana, ecc. ecc.

Allora, il soggetto per riprendersi quell'essere rilancia la questione a livello del significante da cui si aspetta che cosa? Un senso liberatorio – cioè capace di erogargli essere. Se il mio senso dipende dal significante e ho perso questo essere devo ritornare sul significante in particolare sul senso che il significante mi può restituire per ritrovare il mio essere. E allora come si fa a trovare senso a partire dal significante? L'essere si è eclissato in un lampo per liberarlo dobbiamo ritornare a riprendere il significante nella speranza che questo significante ci elargisca il senso da cui sembra che questo essere dipenda perché ne è nato. Quindi, bisogna rivolgersi al significante nella sua articolazione binaria in quanto è dall'articolazione binaria che il significante elargisce, fa sgorgare il senso cioè noi sappiamo che – il senso – ammesso che ce ne sia c'è solo così [vedi schema sottostante] la struttura lo sa prima di noi quindi, il soggetto si rivolge al luogo dell'Altro perché dove si trovano questi significanti così articolati? Allievi: nel luogo dell'Altro.

Quindi, il soggetto si rivolge all'Altro e gli dice ma questo S_1 che mi hai dato che ci faccio?



Questo è il campo del soggetto, questo è il campo dell'Altro, vediamo se di là posso attingere a qualche scintilla, a qualche che S_2 mi rivivifichi l' S_1 , che consenta a questo di far zampillare il senso da questo S_1 . Quindi cosa fa? Vengo da te con questo [S_1] che mi sono ritrovato malauguratamente in tasca e vengo da te per aspettarmi il senso e l'altra volta vi ho fatto tutto quell'exkursus sulla logica, sulle tre modalità, sui cerchi di Eulero, ecc. per dirvi che questa messa in comune di S_1 e di S_2 si compie attraverso un meccanismo logico del linguaggio che è quello rappresentato nel vel di alienazione. Tutto il discorso della volta precedente in cui vi ho descritto tre casistiche e vi ho detto di tener presente la terza di queste tre casistiche, serve per dire che nel momento in cui il nostro soggetto cerca disperatamente un senso e lo cerca perché ne va del suo essere che deve essere risuscitato, questo suo andare a casa dell'Altro per mettere in comune il suo tesoro, l'unica cosa che ha – S_1 – con l' S_1 , S_2

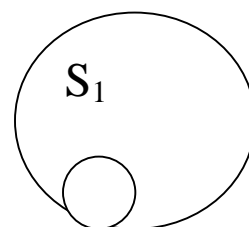
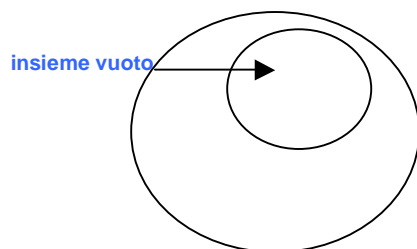
dell'Altro questa comunione si compie all'insegna di quella terza modalità logica. In fondo, la comunione si può compiere sottoforma di addizione e abbiamo detto che non è, sottoforma di vel alternativo e abbiamo detto che non è, sottoforma di vel normale, sottoforma di vel dialettico, d'accordo? Noi la rappresentiamo con la teoria degli insiemi in questo modo:



1.

1. È il cerchio del soggetto. All'interno scriviamo S_1 , ma scrivendo così è come se noi in realtà avessimo scritto $S_1 = S /$ perché secondo la teoria degli insiemi ogni insieme in cui noi per esempio includiamo un elemento contemporaneamente includerà un sottoinsieme vuoto questo vi rimane difficile capirlo?

Supponete che io disegni un cerchio vuoto [vedi cerchio sotto] in cui ci sono zero elementi, questo però ci distoglie dal filo del ragionamento, cosa mi impedisce di pensare che all'interno ci sia un altro sacco vuoto con zero elementi? Lo posso fare. Quindi, se io dico che ho un sacco con dentro un mattone che cosa mi impedisce di pensare che lì ci sia un mattone e un sacco vuoto? Lo posso fare o no? Sì. Ricordatevi che la logica è stupida. Se io dico che è vuoto nulla mi impedisce di pensare che dentro ci sia almeno un altro vuoto, sicché se io dico che dentro il cerchio c'è un elemento io posso dire che dentro c'è un elemento e un sottoinsieme vuoto, questa è una proprietà degli insiemi, cioè che ogni insieme vuoto contiene sempre un sottoinsieme vuoto e che ogni insieme con n elementi contiene n elementi + un sottoinsieme vuoto. Va bene?



Quindi, io scrivendo in questo insieme S_1 , senza disegnare questo automaticamente ho scritto $S/$ che è l'insieme vuoto. È chiaro? Questo soggetto va a casa dell'Altro e la casa dell'Altro è caratterizzata da che cosa? Dall'aver due elementi e cioè quello del soggetto che ha in tasca ma di averlo connesso con S_2 , cioè a casa dell'Altro c'è il senso. Ma non c'è il senso S , c'è il senso convertito nei suoi elementi generatori. È chiaro? Cioè un senso non diretto ma iscritto nella forma degli elementi che lo generano. Va bene? E quindi scritto in una forma omogenea perché significativa all'elemento che il soggetto si pone in tasca e con cui va all'incontro con l'Altro. Allora avviene questo incontro tra il soggetto e l'Altro, il soggetto spera dal senso di ottenere una rinascita del suo essere, e avviene questo incontro. Quindi, per noi si tratta di descrivere questo incontro, è una messa in comune. I due insiemi hanno un elemento in comune secondo tutto quel discorso che abbiamo fatto la volta scorsa che non riprendo, la messa insieme è una somma che però non obbedisce alle leggi dell'addizione ma alle leggi della riunione con il vel dialettico, sicché abbiamo S_1 che in comune si conta una sola volta, l' S_2 si ha da questa parte e da questa parte cosa resta? Il sottoinsieme vuoto che ora possiamo evidenziare. Si tratta di una riunione particolare come la 'borsa o la vita' è una riunione che appena compiuta fa perdere tutta questa parte qui. Mi seguite? Mi guardate perplessi perché voi vi aspettate... perché siete schiavi dell'intuito, perché siamo tutti meno bestie di quanto invece occorre essere per essere dei buoni logici, per essere dei buoni logici bisogna essere delle persone bestiali cioè delle persone stupide, solo se si è stupidi come i computer – che sono degli stupidi veloci – se si è un po' più stupidi si può seguire questo ragionamento. Allora, voi che cosa vi fa obiezione: 'ma se lei ci ha detto che io vado a casa dell'Altro per mettere insieme le sue cose con le mie cose, fino a che lei mi dice che contiamo una volta sola S_1 io mi ritrovo, ma poi mi aspetto che questa messa in comune sia visibile' e invece no perché il linguaggio, l'analisi del linguaggio che abbiamo fatto la volta precedente ci attesta che ci può essere una messa in comune che – contraddizione stridente per l'intuizione – comporta una perdita, d'accordo? È così, perché 'o la borsa o la vita' non potete tenere tutte e due. Da questo segue che nel momento in cui vi decidete ad andare a compulsare il senso per liberare il vostro essere vi ritrovate un risultato finale che è il seguente: da quell' S_2 da cui speravate di ricavare la pienezza del senso alla fine di tutta l'operazione voi lo ritrovate così:



cioè, trovate un S_2 , ma un S_2 dell'Altro che è decurtato di un S_1 , è come se nel momento in cui afferrate l' S_2 perdete l' S_1 e quindi il senso che trovate è un senso non pieno, eroso, corrosivo da quel che si perde. E che cosa si perde? Si perde esattamente un'altra volta S_1 su $S/$ quindi, quel che trovate di senso si trova eroso di non senso cioè, di quell' S_1 che si perde e di un essere che voi speravate di liberare e che invece si trova anch'esso perduto. Chiaro? Quindi, vedete che abbiamo una cosa molto bizzarra siamo partiti da questo binomio per cercare di liberarlo, di ottenere una pienezza di essere e ci ritroviamo al termine del gioco un'altra volta con questo binomio, con la differenza che stavolta è rimosso va bene?

Questo meccanismo qui è salutare perché così come abbiamo parlato di una clinica dell'ipostasi, c'è una clinica dell'alienazione, guai se le cose non funzionano così, se le cose non funzionano così siamo nel campo della psicosomatica, nel campo della debilità, possiamo essere nel campo della nevrosi ossessiva, c'è una clinica della nevrosi ossessiva che è una clinica dell'alienazione, del rifiuto dell'alienazione. Vi vedo non del tutto convinti, che cosa non vi convince? Non vi convince perché non ricordate quello che vi ho detto la volta precedente e però non ve lo posso ripetere perché la volta precedente vi ho disegnato tre opzioni, allora andatevi a rivedere la terza di queste opzioni e con quella terza leggete questa messa in comune e vedrete allora che vi spiegate facendo sacrificio del vostro intuito, vi spiegate come sia possibile una messa in comune che comporta una perdita.

Allieva: quando lei dice che la clinica della nevrosi ossessiva è anzi tutto una clinica dell'alienazione perché c'è un tentativo di mantenere un tutto pieno?

Licitra: la clinica della nevrosi ossessiva, spiegata in questo contesto, è un tentativo di non perdere l' S_1 , di tenerlo insieme a S_2 , ciò spiega tutta una fenomenologia della nevrosi ossessiva ovvero di fare una cosa e il suo contrario: ad esempio, l'uomo dei topi passa per la strada, c'è una pietra in cui potrebbe inciampare la sua amata scende per toglierla poi la riposa di nuovo, oppure tutti i rituali ossessivi, gli scongiuri, cioè compiere un'azione e poi scongiurarla, il dubbio è un'altra cosa ancora. Però il risultato qual è? Che finché si perde l' S_1 , il soggetto l'abbiamo scacciato ma vive, il problema è che quando si tengono insieme S_1 e S_2 quello che viene a patirne è il soggetto in quanto mancanza-a-essere. Il soggetto deve vivere nella mancanza-a-essere il guaio è quando si mette a vivere in una pienezza d'essere. Quindi, la caduta, il non voler sacrificare l' S_1 porta a due risultati, il primo è che il soggetto è condannato ad una pienezza d'essere, la pienezza a d'essere è una condanna anche se il soggetto ossessivo la sogna in realtà è condannato dalla pienezza d'essere dal fatto primo che non può desiderare perché se è pieno cosa va a desiderare, secondo è annoiato perché la

pienezza d'essere è il tempo che non passa, è la noia, il suo bisogno d'agitarsi eventualmente, di fare delle cose, di introdurre un movimento significativo nella pienezza tutte cose inutili, e quando invece si tratta di fare delle cose utili, lì dove è in gioco il desiderio, non lo può fare perché il desiderio non ce l'ha a portata di mano, d'accordo? Ma la cosa più grave è che l'alienazione rifiutata dall'ossessivo ritorna sottoforma di alienazione rinforzata e cioè ritorna sottoforma di pensiero ossessivo e cioè, questa pienezza di senso che il soggetto ossessivo spera di ottenere dalla vita tendendo insieme disperatamente l' S_1 e l' S_2 , questa pienezza di senso viene disturbata dall'occorrenza di un altro significativo, il significativo della ruminazione mentale, che lì dove proprio si aspetta di trovare la pienezza del senso si intrude disturbando questa pienezza e ripristinando il non senso, quel non senso che sarebbe stato in S_2 . Normalmente la persona vive nel non senso, c'è poco da discutere, cioè in un senso che è parziale e se voi volete il senso pagherete con un altro non senso. Volete raggiungere la pienezza della vita? L'ossessivo sogna di ottenere tutto il mare, nulla gli deve sfuggire, tutto deve essere assolutamente chiaro, inquadrato e sensato. Più si va in quella direzione e più compare il pensiero ossessivo e l'infiltrazione di una cosa minima, insignificante, una sillaba, una parola, un ritornello che manda in fumo il disegno della pienezza del senso, comunque dall'alienazione non si scappa. D'accordo?

Fate un po' di sosta, ci vediamo tra dieci minuti.

Un altro modo per notare che comunque l'alienazione è vitale, un po' più semplice se volete è che a differenza dell'ipostasi dove vedete il soggetto completamente ricoperto da S_1 nell'alienazione $S_1 - S_2$ il soggetto si trova come sospeso tra due poli cioè, il soggetto non è più completamente ricoperto dal significativo ma è nell'intervallo, nell'intercapedine cioè, in uno spazio dove respira. Ripeto, è un po' approssimativo questo, vi rendete conto quanto sia benefico, vitale, per un soggetto poter stare nell'alienazione. Infatti, voi cosa fate con i pazienti psicotici quando li invitate ad associare, a parlare – cosa che non sempre si deve fare – ma ad esempio nelle istituzioni per bambini autistici ad esempio dove si cerca di mettere in moto la catena significativa, che cosa si fa? Si cerca di farli uscire dalla pietrificazione dove sono sotto il significativo di cui sono alla mercé, si cerca di dargli un po' di alienazione cioè, si cerca di metterli in un circuito dove funziona l'opposizione $S_1 - S_2$ e questa modalità ha un effetto benefico sul soggetto, li pacifica cioè, libera il soggetto, mi seguite su questo? Quindi, da una parte trovate il soggetto pietrificato sotto il significativo, il soggetto autistico, dall'altra trovate l'alienazione e vedete che nell'alienazione il soggetto – uso questi termini per farvi capire – è come se respirasse. Il soggetto tra S_1 e S_2 viene liberato dalla sua prigione, dalla sua

coltre che gli ricade addosso e si trova sospeso tra l'uno e l'altro, dunque vive un po', respira un po'. Prendete questa indicazione così con il beneficio d'inventario, ma insomma ha una sua portata. Allora, abbiamo detto che il percorso fin qui compiuto deludeva la vostra collega perché lei commentava 'ma insomma questo povero soggetto si ritrova sempre con le pive nel sacco, è partito alla conquista del suo essere e in un certo senso si ritrova partito verso il senso per riconquistare il suo essere si ritrova con un senso smangiato perché una parte di non senso rimane per via della rimozione di S_1 e sempre con quella mancanza-a-essere, o meglio con un essere che è sempre mancanza-a-essere', comunque c'è un guadagno rispetto alla pietrificazione iniziale, il guadagno è l'essere come mancanza-a-essere però il senso è il non senso. Praticamente il risultato dell'alienazione è il non senso e mancanza-a-essere. Come esce il soggetto da questo circuito, che cosa può fare per uscire? Attenzione che quando diciamo mancanza-a-essere siamo nel vivo di una clinica e delle più ordinarie, la mancanza-a-essere è dolorosa, fa star male, magari per un maschietto, che di solito si trova nel versante ossessivo, è difficile rendersi conto di che cosa sia una mancanza-a-essere perché diciamo così, ha altre gatte da pelare...questo senso di pienezza da cui è nauseato ma una donna, un soggetto femminile che di solito si trova nel versante isterico, fa un'esperienza quotidiana drammatica della mancanza-a-essere, questo senso di non sentirsi, questo bisogno – che trovate nella clinica dell'isteria – di specchiarsi, ci sono delle pazienti che passano delle ore allo specchio per ritrovarsi, per ritrovare la propria consistenza, oppure questa mancanza-a-essere che si sperimenta in modo acuto soprattutto dopo l'incontro con l'altro, dopo il godimento sessuale, una cosa lacerante, un qualcosa di diverso dall'angoscia ma è qualcosa che si abbina ad un pathos insopportabile quindi, da questa mancanza-a-essere il soggetto vuole uscire, deve uscire. In un certo senso possiamo dire che un'analisi è in qualche modo un percorso che parte dalla mancanza-a-essere verso una realizzazione, un'analisi è in qualche modo un percorso di realizzazione con tutti gli echi esistenzialistici che questo può evocare, semplicemente è una realizzazione non verso la pienezza dell'essere ma è una realizzazione verso lo scarto, d'accordo? Non è un passaggio dalla mancanza-a-essere ad una pienezza dell'essere, ma è una realizzazione verso l'unica consistenza vera che è l'oggetto piccolo *a*.

Per riprendere le fila del nostro discorso che questo soggetto esce veramente dall'alienazione diciamo non messo male sul piano clinico perché comunque un soggetto alienato è un soggetto che ha il suo posto nel mondo e che vive la sua esistenza alla meno peggio, tira avanti come tutti noi, ma esce con le pive nel sacco perché è oppresso, assediato dal non senso e dalla mancanza-a-essere. Quindi, come fa per risolvere questo problema? La cosa che può fare è rilanciare il cammino cioè, riprendere S_1 , riprendere il non senso e rimmetterlo nella

macchina dell'alienazione quindi il risultato è S_1 ed $S/$ da questo risultato si può ripartire o per la via numero uno che è ripetere il ciclo dell'alienazione cioè riprendo S_1 , lo rimetto nella macchina $S_1 - S_2$ cioè, cerco di trovare senso a quel non senso. Avevo cercato il senso e mi ritrovo col non senso. Bene, non mi perdo d'animo e pazientemente raccolgo il mio non senso e lo rimetto un'altra volta nel ciclo del senso e mi ritrovo sempre con non senso e mancanza-a-essere pazienza, riprendiamo questo non senso cerchiamo ancora un altro senso: $S_1 - S_2$ risultato non senso, mancanza-a-essere.

Quindi, come vedete la ricerca del senso per liberare l'essere è condannata a questa ripetizione infinita dall'alienazione non si esce attraverso la via numero uno, chiaro?

Ci può essere però la via numero due è una via che in qualche modo consente un risultato diverso. Ritorniamo ai nostri cerchi di Eulero vi ho detto, e tutti siete stati d'accordo, che se io disegno un cerchio, un insieme vuoto, dentro questo insieme vuoto posso sempre contemplare un sottoinsieme vuoto, siamo d'accordo? Sì. E se io ho un insieme dentro il quale conto due elementi uno e due, posso sempre dire che ho due elementi più un sottoinsieme vuoto, questa è una proprietà degli insiemi che ormai si studia in prima elementare. Detto questo, che cosa succede? Succede che cammin facendo in questo periglioso sentiero da S_1 a S_2 da cui [il soggetto] è sempre fregato, il soggetto che cammina, cammina, gira, volta, in questi tornanti tortuosi del grande Altro può succedere che si renda conto che all'interno del discorso dell'Altro c'è un buco, c'è un al di là o c'è una faglia o c'è un'apertura cioè, si renda conto che nell'insieme, accanto ai due elementi che sta inseguendo, c'è il sottoinsieme vuoto, cioè scopre questa proprietà della struttura, cosa vuol dire? Praticamente vuol dire che il soggetto cerca il senso e quindi sollecita nell'altro un discorso d'amore, vuole sapere se lui mi ama, provochiamo nell'altro un discorso d'amore oppure lo invito a teatro per fargli vedere che mi piace Čechov, oppure mi faccio invitare a cena per vedere qual è il suo interesse, capite questo cercare il che cosa questo significa al di là di quello che tu mi vuoi significare si può applicare al di là di qualunque discorso. Vogliamo parlare di cibo? Facciamo una dotta discussione sui cibi bavaresi quindi, quanto di più neutrale e anodino eppure io sono lì o posso accorgermi che tra una pietanza e l'altra, tra un alimento e l'altro colgo in qualche espressione, in qualche accento, in qualche cadenza un qualcosa al di là di quello che mi si dice. C'è una bella pubblicità che qualche tempo fa facevano al cinema forse anche in televisione in cui si vedevano un ragazzo e una ragazza che discutevano di cose ordinarie ad esempio il cinema, la cena, ecc. e poi compariva il fumetto in cui si vedeva il vero pensiero che la ragazza stava facendo intanto che lo invitava a cena che era di tutt'altro ordine [era la pubblicità della cioccolata Duplo]. È interessante lì per capire la divisione non tanto tra

significante e significato ma del fatto che la catena significante Duplo-cioccolato-andiamo in pizzeria produceva degli effetti di significazione però il senso era un altro magari stasera io vorrei andare a letto con te o cose di questo tipo. Si vede chiaramente come si può parlare di una cosa e significarla quella cose però contemporaneamente intendere tutt'altro, fare intendere tutt'altro, c'è una divaricazione tra significazione e senso. Ebbene, può succedere che il soggetto si accorga che questa divaricazione attraversa radicalmente il campo dell'Altro. Cioè, tu mi dici 'mi porgi per favore quella saliera?', 'eccoti la saliera' ma chissà che cosa in realtà mi avrà voluto dire ponendomi quella domanda che significava quello ma forse siccome aveva gli occhi così, aveva quel tono così, forse mi voleva dire qualcos'altro. È chiaro questo? Quindi, occorre che si delinei questo al di là rispetto alla significazione che circola nel campo dell'Altro, nell'Altro c'è un discorso significabile, ma al di là di questo discorso significabile, c'è un senso più nascosto che sfugge alla presa del significabile e nel quale senso noi intravediamo, identifichiamo il desiderio dell'Altro. Quindi il desiderio dell'Altro è ciò che circola nei binari del discorso dell'Altro, ma come al di là di questi binari, il che vuol dire che per prenderlo dobbiamo sì camminare su quei binari ma dobbiamo anche rivolgere lo sguardo su quell'altrove...

[Fine cassetta]

...la condizione è che si appalesi questo sottoinsieme vuoto cioè, questo desiderio in quanto non dicibile, in quanto al di là di ciò che dice a quel punto il soggetto che è angustiato, oppresso dalla sua mancanza-a-essere può decidere di trovare una via d'uscita proprio attraverso non più S_1 ma attraverso la sua mancanza-a-essere e cioè il soggetto può provare a fare del suo vuoto, cioè di quel vuoto che abita lui, può provare a vedere se quel vuoto che manca a lui è per caso la stessa cosa di quella mancanza che vede nell'Altro cioè, può provare a trasformare il vuoto da cui è zavorrato, parassitato, a trasformarlo in quella che è la mancanza dell'Altro, cioè, può domandarsi se 'non sarà forse che questa mancanza che io ho intravisto nell'Altro è la stessa cosa di quel vuoto di cui io soffro? E se per caso questo al di là, questa mancanza dell'Altro, questo qualcosa che manca all'Altro intanto che parla, se fosse proprio la stessa mancanza che ho io?' cioè, può provare a realizzare un' intersezione [manca schema], che non è più una riunione come l'alienazione, una messa in comune, mentre ora abbiamo un'intersezione cioè una sovrapposizione di cerchi con la presa soltanto della parte comune dove la parte comune è questo insieme vuoto con questo sottoinsieme vuoto prima, nella riunione erano una messa insieme di tutto quello che c'era in comune con

l'elemento contato una sola volta, laddove questa volta nell'intersezione è la presa a fattore comune dello stesso sottoinsieme vuoto che esiste in ambedue gli insiemi quindi, qui abbiamo il sottoinsieme vuoto e $S_1 - S_2$ che rimangono da questa parte ed è questo che viene preso come sommatoria di questo sottoinsieme vuoto e di questo sottoinsieme vuoto. Cioè, la riunione in quanto operazione logica che costituisce la matrice dell'alienazione e l'intersezione come operazione logica che costituisce la matrice della separazione. Dove per separazione s'intende la messa in comune del sottoinsieme vuoto che abita tutti e due gli insiemi che si tratta di articolare. Chiaro o no? Allieva: quando faceva l'esempio del passare il sale...

Licitra: se quello che gli manca, mi chiede il sale – quindi fa cenno ad una mancanza – se questo qualcosa che mi domanda – domandando a me il sale – sta domando il sale o sta domandando qualcosa di più riposto del sale che a lui manca e che forse vede in me, non è la questione del mi ama o non mi ama. Questo qualcosa che chiaramente a lui manca non sarà forse quella stessa cosa che io ho in me come mia mancanza? Dunque, se metto la mia mancanza sovrapposta alla sua, io ho trovato chi sono. Il problema è il problema di partenza cioè, il problema dell'essere ricordatevi che il discorso originario è che questo soggetto cerca il suo essere e lo cerca originariamente peregrinando nel significante per le vie del senso, peregrinazioni che sono sempre deludenti quando lui si decide ad imboccare l'altra strada cioè, ad usare la sua mancanza-a-essere come via per risolvere il problema dell'essere ha un guadagno chiaro perché finalmente può rispondere alla questione dell'essere in un modo che è definitivo, può rispondere a questa questione senza più essere colpito, essere penalizzato alla fine dell'operazione con la perdita del senso e con la rimozione che conseguivano nell'operazione precedente. Cioè, voi capite che una persona che cerca chi sono – visto che bisogna andare in soccorso dell'intuizione – e cerca questa risposta nel discorso e qualunque discorso gli sembrerà vano – questo nessuno meglio di un'isterica lo può capire – fintantoché non incontra l' al di là del discorso cioè quel punto in cui il vaniloquio si ferma, coglie quel punto al di là del discorso e la mancanza dell'Altro per metterci sopra....ecco lì ti manca qualcosa? Ecco sono io! [Risate dalla sala!] Perché fa questo? mica semplicemente perché è una crocerossina per l'Altro! Fa questo perché il guadagno è suo, perché se io intravedo quella mancanza mi ci vado a ficcare dentro con la mia mancanza improvvisamente il mio meno diventa più. Il motivo per cui la separazione è un'operazione straordinaria è proprio questo che riesce a separare il soggetto da questa catena infernale che lo spinge di significante in significante senza mai risolvere il problema, mentre invece con la separazione basta individuare questo punto al di là del significante dell'Altro, l'Altro manca di qualcosa – ad

esempio l'Altro è innamorato pazzo di me oppure l'Altro è debole, l'altro ha la moglie ma è insoddisfatto della moglie, insomma l'Altro è mancante, c'è un desiderio altrove, posso essere io quel desiderio altrove, mi vado a ficcare in quel cuneo là della mancanza dell'Altro, cosa ci vado a mettere là dentro? La mia mancanza, l'Altro ha un meno e ci vado a mettere il mio meno perché il risultato è un più. È per questo che l'operazione è una calamita per il soggetto perché gli consente di uscire dal pantano del suo meno ottenendo un più, ma la condizione fondamentale perché questo riesca è che s'intraveda, che riluca la mancanza dell'Altro. L'ideale è quando questa mancanza c'è a portata di mano altrimenti bisogna provocarla. Ripeto: non confondete i giochi logici questo non accade perché il soggetto è come dire la crocerossina dell'Altro non è per questo che lo fa, lo fa per sé perché solo se l'Altro manca le o gli riesce di piazzare la sua mancanza nella mancanza dell'Altro, che la sua mancanza diventa un più, che la sua mancanza-a-essere diventa un'apparente, ingannevole, illusoria, pienezza d'essere. Quindi, quell'essere che non ha trovato nell'alienazione lo trova nella separazione. Che cos'è questo essere che emerge come più, come lo chiamiamo? Questo essere che risulta da una sovrapposizione di due mancanze è l'oggetto piccolo *a*. Quindi, dalla sovrapposizione delle due mancanze si ottiene una pienezza d'essere che è il lato oggetto piccolo *a* del soggetto, il soggetto nella separazione si separa dalla catena significante e si ritrova come essere in quanto oggetto *a*. Allieva: cioè più che l'essere ritrova l'oggetto *a*? Licitra: no, ritrova l'essere in quanto oggetto *a*, il suo essere è l'oggetto *a*. Si ritrova come essere in quanto oggetto *a* perché se no come soggetto del significante è una mancanza-a-essere. Lacan parla della favola di Andersen personaggio di Andersen che è Tribui – leggetela questa favola – dove il soggetto tasta l'Altro, prendiamo l'isterica perché si capisce meglio ma anche l'ossessivo è nella stessa identica posizione salvo poi costringervi a vedere come questo funziona nella nevrosi ossessiva quindi, il peggior guaio che possa incorrere al soggetto isterico qual è? Parlo al neutro 'soggetto isterico' – maschile o femminile – trovarsi davanti al cospetto di un Altro senza faglie, tutto intero, senza buchi, senza spirargli perché un incontro siffatto conduce giocoforza il soggetto a esasperarsi nella sua dimensione di mancanza-a-essere cioè se il soggetto isterico ha un problema è uscire dalla mancanza-a-essere da quel qualcosa che al contrario gli mette addosso un' inquietudine senza tregua, il soggetto isterico vaga nel mondo alla ricerca di una sua consistenza ha il problema opposto del soggetto ossessivo, il soggetto ossessivo deve svuotarsi un pochino deve svuotarsi l'intestino, deve insomma lasciar cadere la merda, mentre il soggetto isterico deve riempirsi un po' e per riempirsi un pò vaga nel mondo alla ricerca di un buco, vaga nel mondo alla ricerca di un altro bucato, due sono le cose o non lo incontra e allora deve bucarlo lui e quindi

il campionario delle soluzioni è molto vasto cioè come portare un altro che sembra padrone di sé stesso come metterlo in uno stato d'inquietudine, come togliergli la tranquillità...[risate dalla sala], non solo delle donne è ad esempio la strategia di Socrate egli andava in giro per le strade a togliere alla gente la loro tranquillità cioè, ad appalesare il loro buco. E questa è la prima possibilità. La seconda possibilità è invece, andare in cerca di persone bucate e quindi il povero... 'io sono la figlia di un grande industriale e vado a cercarmi un marito povero in canna, io sono la super bella della classe vado a cercarmi il più brutto del paese ecc.' il campionario è molto grande. Quello che importa è che qui ci sia la faglia perché con quella il soggetto può pronunciare la famosa frase che Lacan dice 'può egli perdersi?' se c'è il buco nell'Altro io posso fare per prove ed errori il tentativo di entrare e uscire dall'Altro, cioè posso provare a mettermi io con il mio meno nel meno dell'Altro e poi provare a sottrarmi per vedere se sono veramente io quello...se sono veramente io è fatta! Sono quel più che vado cercando e al di là del ridicolo vedete che è una strategia perfettamente coerente di ricerca dell'Essere. Allieva: questo avviene laddove c'è una mancanza-a-essere, cioè solo nella nevrosi..

Licitra: questo avviene solo nella nevrosi lo spartiacque tra la nevrosi e la psicosi è la separazione. Quindi, se volete delle formule semplici con cui orientarvi sappiate che nella psicosi ovviamente non c'è la separazione. Non è però che non c'è la mancanza-a-essere, la mancanza-a-essere c'è non c'è separazione dalla catena significante che è diverso. Avete capito qualcosa?

Allieva: è possibile riferire questo discorso alla teoria del partner-sintomo?

Licitra: no, direi piuttosto che questo è un discorso generale che ci porta in un'altra direzione verso la pulsione, verso la seduta analitica, verso il fantasma. Però voglio dirvi che il soggetto ossessivo non è dissimile da questo nella misura in cui però per lui anche lì funziona un mettere in comune un meno solo che questo meno suo che viene messo in comune con il meno dell'Altro è un meno informato dalla logica che questo meno non deve sussistere nel campo dell'Altro, cioè per essere precisi se no vi sembra che la separazione sia privilegio dell'isteria. Anche il soggetto ossessivo ha i suoi bravi problemini se non superiori [all'isteria] se questo è il soggetto e questo è l'Altro [manca schema] l'isteria vuole esaltare questo meno nel campo dell'Altro cioè la ferita deve esser visibile, cioè deve essere ben chiaro che dopo $S_1 - S_2$ che non servono proprio a niente, c'è un buco ed è quello che gli interessa e si deve vedere. E se non lo fai vedere ci penso io a fartelo vedere oppure vado da un altro che lo fa vedere. Per il soggetto ossessivo è la stessa cosa anche lui ha il suo meno da mettere in comune con il meno dell'altro solo che [non si capisce] da mettere in comune proprio per

creare [?] la catena cioè devono essere messi in comune per essere evacuati. La sua mancanza deve cercare la mancanza dell'altro allo scopo di essere richiusa e allo scopo di essere espunta dal campo dell'altro. La mia mancanza e la sua mancanza sono messe in comune per apparire palesi, evidente, nell'ossessivo la mia mancanza e la sua mancanza devono essere messe in comune allo scopo di ripulire il campo dell'Altro. Allieva: è una logica opposta, in un certo senso complementare!

Licitra: opposta, sì deve essere tutto pulito. Dicevo, la catena deve essere tirata evocando lo scroscio di un gabinetto che si ripulisce. Quindi, l'oggetto *a* per l'ossessivo è la risultante della sua imperfezione e dell'imperfezione dell'Altro ma fuori dal campo dell'Altro per cui se il soggetto isterico va cercando un altro vivo...perché in fondo che cos'altro significa trovare un buco in mezzo a un mondo di morti, una catena significativa è la morte, una catena che si articola da sola è morte, il buco in mezzo a quella morte significa la vita, il soggetto isterico vuole trovare la vita in mezzo alla morte, il soggetto ossessivo al contrario è angosciato dalla possibilità di trovare la vita in mezzo alla morte, è angosciato di fronte alla possibilità di trovare la beanza dell'Altro il suo sogno è di eliminare la sua imperfezione con l'imperfezione dell'Altro in modo da ridurre il campo dell'Altro ad un mondo interamente significato cioè, un cimitero, cioè, dove tutto sia regolato, perfetto donde la protesta dell'ossessivo per la regola.....ma com'è che lei qui sta facendo questa operazione.. 'le regole mi garantiscono che qua non possa emergere un desiderio capriccioso arbitrario che attesti di un tuo godimento che non deve esserci. Il rapporto con l'altro deve essere un rapporto sottomesso alla regola...tutto bello quadrato e squadrato.

Allieva: che ci guadagna l'ossessivo in questo modo?

Licitra: ci guadagna il fatto..la risposta ci porterebbe a spiegare la logica dell'ossessivo ma lei capisce che la differenza non è poi così forte, apparentemente è forte ma in fondo l'ossessivo raggiunge il suo oggetto piccolo *a* fuori dal campo dell'Altro non è che lui non ha a che fare con l'oggetto *a* ma ce l'ha a che fare come quel sacco di spazzatura che lui ripulisce continuamente dalla stanza dell'altro mentre, l'isterica ha a che fare con l'oggetto *a* come una beanza sempre aperta nel campo dell'Altro. Questa è la differenza.

Allieva: è più complessa la logica dell'ossessivo...

Licitra: se lei dice che c'è differenza tra il dentro e il fuori certamente c'è differenza ma non c'è alcuna differenza nella sostanza che è quella di associare le mancanze per avere un più. In questo vi volevo intrattenere oggi.

Allievo: stavo ora leggendo il caso di Dora mi veniva da pensare al fatto che la cura fosse terminata appunto per via dell'insieme vuoto che Freud in un certo senso non ha considerato,

Freud proponeva un S_2 in particolare uno di S_2 mentre invece Dora, che era un'isterica era più attenta all'insieme vuoto...

Licitra: sì è una lettura che mi trova abbastanza d'accordo, anche se l'errore di Freud...sì si può leggere in quel modo là anche se andrebbe un pochino raffinato. Qualche altra questione?

Allievo: [non si capisce]...masturbazione come comportamento tipico degli ossessivi dopo un rapporto sessuale in questa logica qui qual è il movimento?

Licitra: no, è un'altra cosa. Ci rinvia ad un'altra cosa e ci rinvia al tempo stesso al fatto che nella nevrosi ossessiva il problema fondamentale è che l'altro in qualunque forma si presenti al di fuori del significante si presenta come godente. Tutto ciò che esce dal seminato, ciò che deve entrare nel solco del significante, fa trapelare un godimento dell'altro che non ci deve essere perché se l'altro esce dal significante vuol dire che desidera, vuol dire che gode, vuol dire che questo desiderio, questo godimento non sono codificati e quindi, questo desiderio, questo godimento nocivo dell'altro potrebbe prendere di mira me. Quando l'altro esce dai binari con questo qualcosa al di là sicuro che io preso di mira dal suo godimento e io non voglio essere l'oggetto di godimento dell'altro. Questo è l'assioma di fondo quello che Lacan dice 'l'ossessivo ha orrore del godimento dell'altro' ma anche e con un certo scivolamento del desiderio dell'altro di quel desiderio non regolato, indiscriminato. Da questo deriva che l'ideale dell'ossessivo è uno spazio tutto chiuso e pulito che lo protegga e lo difenda dall'altro minaccioso e pericoloso che incombe dall'esterno per cui il suo sogno è finché sta al cospetto dell'altro cercare di essere morto o rimmetterlo sui binari questo altro e dunque, ridargli una regola oppure cerca di morire, cioè sempre ossequioso, colui che non desidera nulla, colui che non chiede nulla, cioè essere colui che non provoca l'altro finché è al cospetto dell'altro per poi finalmente la sera arrivato a casa dopo un giorno di queste peripezie chiusa la porta a doppia mandata allora lì...ad esempio si connette a internet, visita un sito porno e si gode il suo godimento da solo. Lo stesso problema evidentemente è nell'incontro con il partner che può diventare difficoltoso, con tutte le varianti che la clinica ci suggerisce di dover contemplare nella misura in cui il godimento dell'altro – nel rapporto sessuale per esempio – proprio perché c'è rischia di essere visto come qualcosa che toglie qualcosa al proprio godimento. Allora, questo qualcosa che il soggetto ha dato all'altro lo deve riprendere è per questo che dopo il rapporto sessuale bisogna masturbarci...d'accordo?

Allievo: è un meccanismo di annullamento?

Licitra: certamente.

Allieva: il massimo per un ossessivo è far l'amore con una donna morta..

Licitra: in qualche modo sì, se così si può dire. Come pure il problema del sonno è lo stesso identico meccanismo l'ossessivo è un grande insonne, perché è un grande insonne? Perché quando l'Altro dorme la notte lui è vivo, è in quel momento che lui vive quando l'Altro è morto, quando l'Altro è morto ad esempio può studiare, può trovare lo spazio per il suo desiderio ma di giorno quando deve confrontarsi con l'Altro sonnecchia oppure al contrario, può essere uno che dorme venti ore al giorno perché il controllo dell'Altro è defaticante, cioè stare a ogni piè sé sospinto lì in allarme per vedere se l'Altro per caso lo porta fuori dal seminato lo porta ad una ipervigilanza tale che alla fine gli risulta un'impresa spossante quindi, il sonno non gli basta mai. Il contrario succede invece, nell'isteria e cioè l'isterica non dorme se sta accanto ad un Altro morto, la morte dell'Altro gli fa risuonare la sua mancanza-a-essere e quindi, non dorme e ha bisogno, in terapia che l'Altro viva perché lei possa dormire bisogna che l'Altro stia sveglio, ha bisogno di dormire accanto a un Altro sveglio cioè lì per lei ecc. su questo ci si potrebbe divertire...

L'unica cosa su cui vorrei lasciarvi oggi è che tutto questo giro dell'alienazione e della separazione vorrei che fosse ben chiaro per voi che al termine del giro che parte dall'ipostasi, passa per la l'alienazione e sbocca per la separazione qual è il risultato?

CHE SI È PRODOTTO L'OGGETTO PICCOLO a E CHE QUINDI, IL RISULTATO DEFINITIVO È CHE C'È STATA UNA REALIZZAZIONE PULSIONALE.

Quindi, che cos'è la pulsione? La pulsione è di portare a termine in modo completo questo giro che parte dalla mancanza e si conclude sul contorno di una pienezza poi vedrete che ne parleremo la prossima volta. Se non ci sono domande...

Allieva: oggetto piccolo a e agalma.

Licitra: poi ad un certo punto le cose s'intersecano, al tempo stesso questo è l'oggetto della pulsione che però è anche l'oggetto causa del desiderio.

Dica lei cosa ne pensa...avevate letto qualcosa sull'alienazione e la separazione? No...

Va bene, mi raccomando la prossima volta do la parola a lei e cercate di rispondermi generosamente a questo appello che vi ho fatto per la collaborazione.

Allievo: quando si tratta dei problemi dell'adolescenza dell'Edipo che....

Licitra: aspettate, aspettate..

Allievo: [non si capisce]...è perché il discorso genitoriale sarebbe come l' S_1 ? E quello sociale l' S_2 ?

Licitra: bè sì, si può anche intendere questo. Prego.

Allieva: mi sembrava che nella psicosi tra l' S_1 e l' S_2 non c'è intercapedine?

Licitra: no, no, no il soggetto psicotico è accessibile a questa parola anche quando può essere schiacciato [non si capisce] è suscettibile di essere mobilitato verso l'alienazione, diciamo che noi intanto possiamo fare qualcosa con il soggetto psicotico in quanto lo possiamo alienare, LA MIGLIOR COSA CHE POSSIAMO FARE AD UN SOGGETTO PSICOTICO È ALIENARLO.

Allieva: abbiamo detto che nella nevrosi funziona così..la mancanza-a-essere..nella psicosi che non c'è separazione dalla catena significativa però lì [indicando un grafico alla lavagna] c'è la separazione?

Licitra: ma non è la separazione che abbiamo descritto dopo i due sono separati sì, ma non è la separazione..LA SEPARAZIONE È QUELLA CHE FA VENIR FUORI L'OGGETTO *a* COME DISTINTO, A PARTE.

Allieva: ma anche nella psicosi?

Licitra: no nella psicosi non c'è *a*, o meglio non è a parte purtroppo il soggetto ce l' ha in tasca è perseguitato dall'oggetto *a*, il sintomo è un modo per aiutare il soggetto psicotico a ritagliare, circoscrivere il suo oggetto *a* che ce l' ha con sé, gli zavorra il corpo. Lo psicotico non è separato dall'oggetto *a*, non è separato dalla catena significativa il che vuol dire che non è separato dall'oggetto *a*. [IL SOGGETTO PSICOTICO] NON È SEPARATO DALL'ALTRO, NON È SEPARATO DALLA CATENA SIGNIFICANTE, NON È SEPARATO DALL'OGGETTO PICCOLO *a*.

Va bene.

Roma, 13 gennaio 2006

III. TERZA LEZIONE¹

Intervento di un allievo concernente la lezione XIX [Dall'interpretazione al transfert, p. 240] del *Seminario XI*.

Punti rilevanti:

- dall'interpretazione al transfert via metafora;
- metafora come concetto poetico, la metafora paterna, formule della metafora per Lacan e Leclaire;
- concetto di interpretazione, l'interpretazione analitica ha come obiettivo l'isolamento di un S_1 , essa non va mancata, comunque sia essa non è necessaria per isolare il soggetto.

Licitra: cosa centra questo con alienazione e separazione? Vi dico subito che questo argomento è il più pertinente riguardo l'alienazione, siamo nel cuore del discorso dell'applicazione clinica riguardo l'alienazione. Qual è il punto di contatto tra alienazione e questo argomento di cui lei ci ha parlato oggi, s'è fatto un'idea?

Allievo: c'è un legame, ora abbiamo fatto il discorso a ritroso cioè, partiamo da un soggetto che ha tutte le sue significazioni e quindi ha una sua storia che rimanda a una storia, che rimanda a un sapere che ha modulato il significante, il modo in cui questo ha preso corpo in lui quindi ripercorrendo questa fase nel momento in cui attraverso un'interpretazione sul senso si produca poi un significante irriducibile questo è il significante traumatico è ciò che però in qualche modo ha permesso la nascita del soggetto, poi lei ci ha indicato come in realtà il significante venga prima dell'alienazione e quindi dell'altro, è ciò che fa breccia nel soggetto, non è proprio semplice da articolare però chiaramente è l'inizio di ciò che sarà l'alienazione, questo punto qui con l'emergenza del significante possiamo dire che è l'inizio dell'alienazione.

Licitra: bene, esattamente bravo.

Allieva: perché il soggetto è assoggettato a questo significante e in questo senso è alienato.

Licitra: sì è esatto.

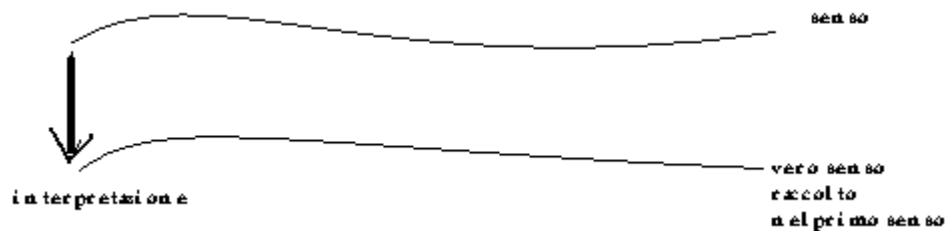
Allievo: io mi stavo chiedendo se l'interpretazione, colludendo con la verità – per riprendere un termine della fine del capitolo – non induce invece, separazione.

¹ [N.B. \approx vuol dire equivale]

Licitra: sì non è sbagliato ciò che dice lei però non andiamo troppo in là, adesso siamo alla prese con questo discorso che il suo collega ha articolato e quindi, la mia domanda è [che legame c'è] tra quello che lui ha articolato e l'alienazione? Lei ha già in mente il suo capitolo! Allievo: l'interpretazione è sempre molto particolare perché riguarda ciò che l'analizzante dice ed è particolarissima perché va a toccare dei significanti molto particolari dell'analizzante in questo senso fa separazione, lo rende unico in un certo senso.

Allora vediamo se riusciamo ad accendere le nostre lampadine. Partiamo da un concetto preliminare: il concetto di interpretazione. Qui potrebbe schiudersi per voi un vasto orizzonte di ricerca potreste andare a fare una ricerca bibliografica sul concetto di interpretazione dalla quale forse verreste sotterrati perché la mole di materiale che trovereste è enorme. Perché vi trovereste subito affogati? Perché è un concetto che rimonta molto lontano, che risale addirittura all'epoca della religione ebraica. **IL CONCETTO DI INTERPRETAZIONE O ESEGESI È UN CONCETTO RELIGIOSO E FILOSOFICO** di cui la psicoanalisi si è appropriata, ma si è appropriata di questo concetto quando questo concetto aveva già alle sue spalle circa duemila anni di vita. Non so se avete frequentato la cultura antica, la cultura medievale, se avete un'idea di questo mondo...vi troverete subito a pensare che tutta un'intera società, un intero mondo era impennato sull'interpretazione non solo nella religione ebraica, presso gli ebrei esiste la Bibbia, il Pentateuco, il libro della legge e poi esistono miriadi e miriadi di libri che sono stati scritti per interpretare la Bibbia, tutta la tradizione rabbinica, ecc. che cosa sono tutte queste tradizioni, tutti questi libri? Sono tutti libri scritti per interpretare il primo libro, voi capite come ci sono molti punti di giunzione di cui una certa ricerca ha fatto il suo vanto: Freud era un ebreo quindi non poteva che risentire dell'influsso di questa enorme tradizione culturale. L'interpretazione è un concetto vecchio quanto il mondo e se volessimo andare a cogliere l'essenziale in che cosa consiste l'interpretazione direi che **l'interpretazione altro non è che un intervento, che un'operazione che mira esclusivamente al senso di un testo.** Quindi, **RADICALMENTE L'INTERPRETAZIONE HA DI MIRA IL SENSO DI UN TESTO (I ≈ s).** Quando parliamo di interpretazione parliamo di una rimodulazione del senso, così è sempre stata l'interpretazione, **COSÌ È L'INTERPRETAZIONE IN TUTTI GLI AMBITI CHE NON SIANO LA PSICOANALISI** anzi, vi dirò di più che così è intesa l'interpretazione lì dove la psicoanalisi non è lacanianiana. Ora voi capite che se l'interpretazione è un rimodellamento del senso... Allievo: nell'orientamento lacanianiano il sintomo è un'interpretazione, allora nella differenza dove sta il senso?

Licitra: sì ma siamo già più in là...io voglio portarvi all'origine del problema, perché altrimenti... è vero quello che dici ma non ha alcun senso se non siamo in grado di spiegare il nostro concetto di interpretazione proviene da una distorsione che tutti hanno di interpretazione, cioè c'è un concetto di interpretazione che è comune a tutti e noi da quello dobbiamo partire e dobbiamo cogliere come Lacan tira fuori il concetto astruso [di interpretazione] da quel concetto là che rappresenta la base comune di tutti coloro che fanno l'interpretazione. In modo molto semplice che cos'è l'interpretazione?



Vuol dire che voi avete un testo che vi dà un certo senso poco o molto che sia non importa, si tratta di fare un'operazione che io semplifico con questo vettore [vedi schema sopra], per cui da questo testo se ne possa riscrivere un altro che mi colga il vero senso racchiuso nel primo testo cioè, il senso che ridonda dal primo testo, che si estrae dal primo testo non è sufficiente, per esempio la Bibbia se voi leggete la Genesi, potete forse dire che non c'è senso? Dio creò il cielo e la terra e fu mattina, primo giorno,... ha un senso semplicemente si ritiene che non è un senso che il testo veramente vuole liberare dunque, bisogna fare un intervento, un lavoro complesso di interpretazione per estrarre da questo testo sensato un altro testo ancora più sensato, semplicemente cosa si è visto? Non è che l'hanno visto gli psicoanalisti, lo hanno visto i filosofi quindi, è un problema che si sono posti i filosofi e soprattutto quei filosofi che hanno fatto dell'interpretazione il loro cavallo di battaglia che si chiamano filosofi dell'ermeneutica, essi si sono accorti, qual è il senso giusto?

Il senso pieno? Trovatone uno se ne ricerca sempre un altro quindi, l'idea dell'indefinitezza, dell'illimitatezza dell'operazione di circoscrizione di senso è un concetto filosofico. Del resto è vero gli ebrei interpretano la Bibbia da migliaia di anni e hanno sempre qualcosa da dire, la famosa inesauribilità dell'operazione esegetica. Quello che nel Novecento la filosofia cominciava ad impostare, a studiare non tanto questo processo, questo processo è ben noto è un processo infinito diciamo che la filosofia un secolo fa lo ha messo a fuoco ma era già noto che procedendo di interpretazione in interpretazione non si arriva a nessun termine, a nessuna fine. Quello che la filosofia più recente ha cercato di mettere fuoco è piuttosto il meccanismo

dell'interpretazione cioè, come è possibile, questa operazione del dare senso o dell'estrarre senso in realtà, guardiamola un po' con il microscopio qual è la modalità con la quale da un senso ricaviamo un altro senso?

È chiaro? Se questo è l'algoritmo dell'interpretazione attiene al senso quello che la filosofia ha cercato di chiedersi è cosa c'è qui in mezzo [vedi schema sopra], non accontentiamoci del prodotto finito ovvero che a interpretazione data passiamo da un senso ad un altro senso, questo è il prodotto finito, a noi ci interessa come materialmente, che cosa accade nell'intermezzo, qual è il meccanismo per cui dal testo precedente si passa al testo successivo. Quindi, la riflessione più sull'esegesi riguarda il meccanismo con cui si tramuta da un senso ad un altro. È chiaro? Qual è il meccanismo? E questo è in linea con la filosofia del Novecento che è una filosofia che assorbe dalla scienza questa attitudine analitica volta a spiegare il funzionamento in dettaglio del meccanismo.

Lì dove si è fermata la filosofia fenomenologica che il senso è come un atomo, un elemento che aggiunto all'insieme degli altri elementi modifica tutto il resto, l'intervento dell'esegeta è quello di aggiungere un altro senso che in accordo con la prospettiva gestaltica modifica tutto intero il senso preesistente, quindi, c'è una teoria dell'interpretazione fenomenologia che è una teoria molto gestaltica e cioè, il senso è uno spicchio che aggiunto a tutto il resto modifica tutto il resto.

Quello che dovete avere vostro in tasca – perché è molto importante e Lacan lo dice nei primi testi degli anni '30 e dopo non ci torna più sopra perché lui da per scontato che i suoi uditori siano abbastanza formati in filosofia – è questo: negli anni '30 tutta la filosofia era concorde su questo punto ovvero che **il senso è il soggetto**. Quindi, se voi frequentate i testi di Husserl, di Heidegger trovate immediatamente che per loro esiste un'equivalenza, un'omologia tra il senso e il soggetto e ne consegue che ogni volta che si cambia senso riconfigurate – risettate come foste al computer – il soggetto. In fondo l'idea del filosofo su che cos'è il soggetto se non il senso che lui ha della storia, del mondo. Da un lato esiste il mondo nella sua bruta materialità e dall'altro esiste la sfera propriamente umana e il fatto che in questo mondo bruto, informe lo si anima di senso e questo senso che ricopre la bruta materialità del mondo è il soggetto, cioè il soggetto consiste in questo cioè nel senso di cui è stato rivestito il mondo grezzo. Questi concetti che vi sembrano lacaniani sono concetti filosofici. Il primo Lacan quando tira fuori il famoso grafo della retroversione in realtà è un Lacan fenomenologo, quando parla di rimodulazione del senso è il Lacan che dice che la storia umana di un soggetto procede per aggiunte successive di senso, un piccolo granello di senso si aggiunge al senso accumulato fino a quel momento e l'effetto che se ne ottiene retroattivamente è un

effetto complessivo di rimodulazione del senso e di riconfigurazione del soggetto, questo è Heidegger, Sartre, ecc. La storia umana procede per configurazioni successive del soggetto e la psicoanalisi è intesa, quando Lacan comincia a presentare le prime riflessioni sulla psicoanalisi, come un'ulteriore operazione di raffinamento di rimodellamento generale del senso per colmare le lacune, gli inciampi che il procedimento naturale, spontaneo ha incontrato, d'accordo?

LA PSICOANALISI COLMA LE DEFICIENZE CHE IL PROCESSO SPONTANEO DI RIMANEGGIAMENTO DEL SENSO HA INCONTRATO. Questo è proprio in linea con la formula basale dell'interpretazione. La cosa comincia a complicarsi quando una certa filosofia più analitica scopre, via Saussure, che il senso non è come una pennellata di pittura che si spalma su una tavolozza già pitturata, ma il prodotto di un marchingegno che vede il significante e il significato S/s allora, se il senso è il prodotto di questo marchingegno....

Allieva: il senso veniva inteso come prima non c'è nulla oppure già successivo a qualche cosa?

Licitra: no, semplicemente che questo senso + senso + senso che era la prospettiva pre-analitica viene rettificata dal fatto che $s + s + s = S/s + S/s + S/s$ cioè, il senso rinvia al significante su significato.

Allieva: non è in questione come si forma il senso...

Licitra: prima no, è un dato di fatto, quello che la psicoanalisi dice con Saussure, Freud, ecc. è che il senso non è un dato di fatto ma la risultante di un rapporto tra significante e significato (S/s), addirittura noi sappiamo che è l'effetto del significante e cosa ne consegue? Lo avete sotto gli occhi: se il significato è un prodotto del significante allora l'interpretazione che rimane sempre un rimaneggiamento del senso – Lacan non ha mai cambiato idea, non ha mai detto che l'interpretazione era un'altra cosa, l'interpretazione è quella che tutti quanti intendono – semplicemente che dopo Saussure noi non possiamo più interpretare sul senso, se vogliamo interpretare sul senso come prodotto dell'operazione dobbiamo intervenire lì dove si tirano le fila del senso cioè lì da dove il senso viene manipolato cioè, dal lato del significante.

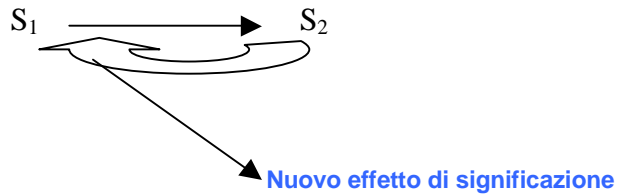
Quindi, l'interpretazione rimane sempre una trasformazione del senso però è una trasformazione del senso a partire dagli elementi che generano il senso. Se voglio spegnere e accendere la luce posso andare lì sopra e svitare il neon ma quando ho scoperto che si manovra dal pulsante devo andare a manovrare il pulsante. Allora l'interpretazione punta sul significante cioè, sulla causa del senso e lì avviene un primo paradosso sul quale io vi lascio

perché non voglio insistere molto su questo e cioè, che l'interpretazione – che è interpretazione sul senso – diventa interpretazione sul non senso perché? Perché il significante è non senso, il significante come tale non vuol dire nulla.

Se voi richiamate la formula semplificata $S_1 S_2/ s$ cioè, la formula che un significante rinvia ad un altro significante e che il senso si genera retroattivamente, se voi prendete questo semplice matema vi rendete conto di una cosa elementare che **per operare sul significato noi paradossalmente dopo la scoperta di De Saussure dobbiamo operare sul significante.**

Lacan da una definizione dell'interpretazione costante lungo tutto il corso del suo insegnamento io ve ne indico due che sono antinomiche e che una è precedente al *Seminario XI*, risale ai primi anni del suo insegnamento e una è quella di cui ci ha parlato il vostro collega.

La prima teoria dell'interpretazione è questa: il soggetto si presentava con un S_1 , cioè il soggetto si presenta ovviamente con un discorso sensato ma all'interno di questo discorso sensato l'analista, da sempre, isola dei significanti chiave, c'è un modo dei significanti facciamo un esempio di quel famoso caso della ragazza che si strappava i capelli e se li mangiava, strapparsi i capelli e mangiarseli è l' S_1 di questo soggetto, c'è un modo di concepire l'interpretazione che è quello dal discorso si estrae l' S_1 , non è che il soggetto l' S_1 se lo porta attaccato in testa comunque lo si estrae, lo si coglie dal suo discorso, allora un modo di concepire l'interpretazione è che l'analista interviene aggiungendo l' S_2 questa non è un'eresia è Lacan che lo dice, se il problema di fondo è apportare chiarezza nel testo del soggetto, abbiamo detto che l'interpretazione concerne il senso ovvero ottenere un senso più chiaro da un senso oscuro, ecco qui abbiamo un senso oscuro legato a questo S_1 isolato per noi si tratta di dover ottenere un senso più chiaro e dunque in accordo con la teoria del senso aggiungiamo noi un altro significante che retroattivamente faccia sorgere un nuovo effetto di significazione è chiaro? Questa è una teoria dell'interpretazione che non è errata addirittura è da praticare in certi casi, l'analista interviene e interviene proprio interpretando. Come dire: strapparsi i capelli, S_1 , intervento dell'analista: strapparsi i capelli – un tipico analista freudiano cosa direbbe? – lei sta strappando il pene, il fallo, ecc. ecc., l'analista aggiunge un S_2 con il risultato che retroattivamente si genera un effetto di significazione non presente prima di quell' S_2 , cioè un senso nuovo che emerge in tanto in quanto io sono intervenuto ad aggiungere S_2 , questa è una modalità dell'interpretazione che non è eretica, Lacan la praticava fino ad un certo momento e anche negli anni '70 con gli psicotici.



$I \approx s$ 1^a formula

$I \approx \underline{S_1} \text{---} \underline{S_2}$ 2^a formula (o formula dell'alienazione)

^s
 Vi ho detto che l'interpretazione riguarda il senso, poi il senso è generato dal significante, ho dilatato questa formula [1^a formula] in una formula siffatta [2^a formula], ma questa seconda formula è la risultante della trasformazione della prima formula atteso che il senso è un effetto del significante e quindi, vi ho catapultato di forza – abbindolandovi attraverso il discorso dell'interpretazione – dentro l'alienazione. Perché questa seconda formula altro non è che la formula dell'alienazione. Quando è in gioco il processo della libera associazione [del paziente] e dell'interpretazione [dell'analista] siamo nel vivo del funzionamento dell'alienazione sic et simpliciter. Quindi, la pratica quotidiana analitica, la più bieca, la più routinaria è la pratica dell'alienazione significante.

Libera associazione + interpretazione = regno dell'alienazione

Qual è l'altro modo di interpretare?

Se volete non sono due modi contrapposti ma è che ad un certo punto Lacan si è reso conto che questo S_1 , quello ad esempio di strapparsi i capelli..., non è che sia così facile per il soggetto esibirlo, elargirlo, ma anche semplicemente riconoscerlo, Lacan si è posto il problema di come... diciamo pure un'altra cosa partiamo dal discorso della metafora, perché questo si può prendere da diversi punti di vista, io devo scegliere per voi il modo più semplice per comprenderlo.

Prendiamo la metafora, perché Lacan accosta metafora e interpretazione, qual è la ragione di questo accostamento? La ragione è che **LA METAFORA È LA FORMULA DEL SINTOMO.**

Secondo voi – rimanendo fermi a questo Lacan un po' separato – a che cosa deve mirare un intervento analitico atto a sciogliere, stemperare questa formula?

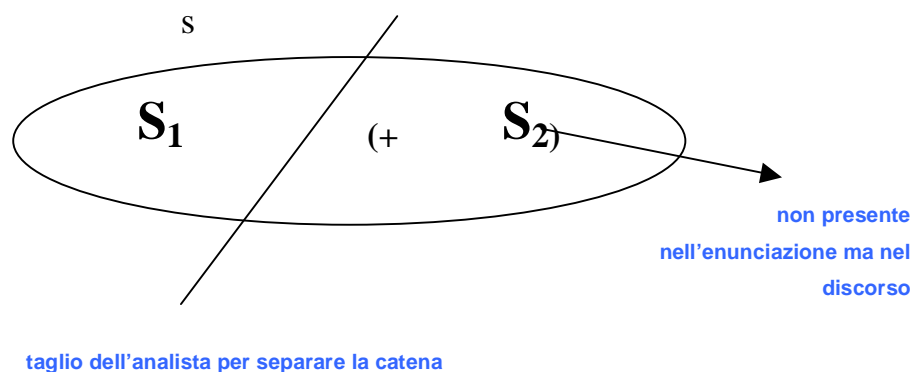
Allievo: scondensare!

Licitra: quindi, il contrario esatto. Se il sintomo è una metafora, scritto con questa formula un po' brutta, che cos' comunque? Una consistenza di senso..., se poi volete divertirvi con il godimento sapete che il senso ha una certa omologia con il godimento quindi, potete aggiungere che oltre al senso c'è il godimento, ma insomma siamo là...

Insomma, **IL SINTOMO È UNA CONSISTENZA, UN CONGLOMERATO DI SENSO**, è fatto così di due mattoni legati da un laccio, i due mattoni sono i due significanti e il laccio che li lega è il senso. Il sintomo è costituito da due mattoncini legati tra di loro da un legame, che è il legame della metafora che genera senso, questo senso è il legaccio che lega i due mattoncini.

Se voi date senso al sintomo, cioè se voi aggiungete senso, aggiungereste un altro legaccio a questo legaccio già esistente che lega i due mattoncini. Ecco perché Lacan dice molto semplicemente che il senso fenomenologico aggiunto al senso non fa altro che nutrire il sintomo.

Non si può capire se uno non ha formalizzato il sintomo, la tesi di Lacan che il senso giunga il sintomo e lo alimenti, da dove viene fuori quest'idea un po' bislacca? Viene fuori dal fatto che se il sintomo è questo, un sinolo, [vedi schema sottostante] un'unione di due significanti che in forza del loro legame strutturale genera senso e il senso è ciò che li tiene insieme ebbene, il nostro obiettivo [di analisti] è scondersarlo!



Cioè spaiarli, e per spaiarli bisogna prima di tutto spezzare il legaccio, siccome questo legaccio è il senso bisogna spezzare il senso.

Allievo: si può dire 'bucare la barra'?

Licitra: bucare la barra non proprio...praticamente nel caso ordinario...perché il vostro analista che Dio l'abbia in gloria fa il babbeo? [risate!] Fa il babbeo per un motivo semplice perché se questo è l'elemento significante che viene fuori dal vostro discorso, siccome questo elemento ne presuppone un altro (che metto qui tra parentesi, perché non è presente, vedi schema sopra) questo S₂ c'è ma non è presente nell'enunciazione ma nel discorso, al punto

che genera questo senso che è il sintomo nella sua consistenza. L'intervento dell'analista è quello di introdurre il taglio – dicendo ‘che cosa vuol dire?’ o facendo una cosa un po’ bizzarra – allo scopo di aprire questo involucro, voi vi state affannando a raccontare tutta un storia e quindi a chiudere il cerchio del senso, vero? Laddove l'intervento dell'analista spezza questa vostra fatica di racchiudere il senso, voi state cercando di raccogliere faticosamente, – come le nasse che avete buttato sul fondo del mare – con un senso rispetto a quell'esperienza che avete fatto, l'analista interviene spezzando la catena e vi lascia in sospeso, spesso e volentieri vi manda a casa a stecchetto, lascia in sospeso S₁. Qual è il risultato di quest'operazione? Il senso, quindi il legaccio si è spezzato, quello che prima per voi faceva senso non lo fa più, voi ve ne andate via di là con un senso in meno, d'accordo? E tornate la volta successiva – questo nei casi migliori – di riprendere – non che voi coscientemente volete farlo, è il vostro inconscio che vi piazza un bel S₂ che potrebbe essere un sogno... che effettivamente è proprio quello che ci voleva, quindi, in realtà c'è un doppio movimento in questa operazione:

1. viene dissipato il senso con cui avete cercato di avviluppare il vostro S₁
2. viene rilanciata la catena associativa su un altro significante che è quello che voi tirate fuori dalla vostra tasca, la notte, il giorno, l'indomani, quello che vi succede... e lo andate ad aggiungere a quello precedente perché ne venga fuori un altro senso che un'altra volta verrà impietosamente tagliato e così via..

Il risultato qual è? CHE L'INTERPRETAZIONE VERTE SUL SENSO, MA IN QUANTO QUESTO SENSO È FRUTTO DI UN' ARTICOLAZIONE SIGNIFICANTE. SE IL SENSO È FRUTTO DI UN' ARTICOLAZIONE SIGNIFICANTE A NOI INTERESSA PRENDERE IL TUTTO LÌ DOVE SI GENERA CIOÈ, A LIVELLO DEL SIGNIFICANTE (DA CUI SI È GENERATO IL SENSO).

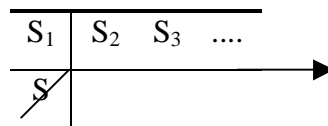
Quindi, abbiamo potuto credere che l'interpretazione verteva sul significato fintantoché non abbiamo inteso che il significato è frutto del significante ed è questo che ci ha fatto cambiare la prospettiva e cioè, che se il significato è frutto del significante, l'interpretazione – che è sempre un'interpretazione del significato – lo è nella maniera più radicale cioè, è un'interpretazione del significato lì dove il significato ha la sua fonte, ovvero il significante.

L'interpretazione mira al senso, ma paradossalmente si trasforma in un' interpretazione che mira al non senso. Non che mira al non senso perché siamo diventati snob, ma è per portare fino in fondo le conseguenze dell'interpretazione in quanto interpretazione sul senso che ci conduce al significante – quale causa del senso – e quindi al non senso.

Allieva: questa operazione che lei ha descritto è la stessa sia nei colloqui preliminari che quando si è...

Licitra: no, c'è ovviamente tutta una modulazione dell'interpretazione, adesso sto dando il quadro di fondo.

Dunque, come diceva il vostro collega in apertura, l'interpretazione non è aperta a qualunque senso cioè, il fatto che sia del non senso non vuol dire che è aperta a qualunque senso; ricordatevi quando Lacan dice che l'interpretazione è calcolata, cosa vuol dire? Vuol dire molto semplicemente che il paziente può anche non saperlo, ma voi dovete sapere dove state puntando, a che altezza state sparando la cannonata. Avete dovuto preventivamente allineare i suoi [dell'analizzante] significanti maitre, almeno quelli che avete potuto prendere e su quelli... gli effetti possono essere incalcolabili – cioè, voi non sapete che cosa può succedere dopo, la volta successiva – può succedere niente, può succedere qualcosina, può succedere un cataclisma... ma voi dovete chiaramente calcolarli e in più Lacan dice che non se ne deve perdere una [d'interpretazione]. La definizione che Lacan dà del processo analitico è che è un processo che, come un'equazione, partendo dall'inizio arriva alla fine, a condizione di non saltare nessun passaggio intermedio, il che vuol dire che tutti questi significanti voi dovete almeno una volta averli colpiti e poi Lacan diceva che il soggetto ad ognuno di questi colpi lo colpite ma non è che basta colpirlo una volta sola perché se il discorso è questo, visualizziamolo così:



La prima volta il soggetto sta qui, la seconda volta il soggetto sta qui... per dirla un po' didatticamente, il soggetto non è identificato, spiaccicato in un senso preciso, al limite tutti i possibili sensi di questo discorso gli vanno a genio, il soggetto è questo, quello e quell'altro senso poco importa. Voi potete far sì che ogni seduta sia possibile cambiare il senso, potete mandare alla disperazione la persona facendogli cambiare ogni volta le carte in tavola, in effetti è così perché il senso non può che variare; ciascuna volta che il soggetto si metterà sotto la scure del senso lui ci sarà perché si può dire che **IL SOGGETTO È IN OGNI INTERCAPEDINE DEL DISCORSO**, poco importa il senso che quella data intercapedine comporta. Quello che importa invece è, che a ciascuna di queste tappe venga – almeno nella nevrosi – colpito il punto di giunzione tra i due significanti perché vengano isolati gli S₁. Quindi, il concetto di interpretazione che noi abbiamo è di colpire il senso non per accrescerlo

immaginarmente, ma perché da questo senso possiamo risalire all' S_1 che sta a monte.
**PERCIÒ LA NOSTRA TEORIA DELL'INTERPRETAZIONE COME NON SENSO È
UNA RADICALIZZAZIONE DELL'INTERPRETAZIONE COME MIRANTE AL
SENSO.**

Allieva: cioè S_1 si estrae attraverso questa radicalizzazione sul senso?

Licitra: sì, S_1 si estrae attraverso questa operazione di radicalizzazione sul senso..

Allieva: quindi, in realtà l'analista colpisce il senso, mettiamo facendo delle cose bizzarre..senza necessariamente aver individuato l' S_1 ? L'analista come estrae l' S_1 ?

Licitra: non necessariamente [fa delle cose bizzarre]...non è che lo estrae, si estrae da solo nel momento in cui lei prende una catena e la mozza, nel momento in cui lei prende il discorso e lo smonta, cioè, SMONTA TUTTE LE INTERPRETAZIONI CHE SI DA IL SOGGETTO.

Questo è un altro modo di dire ciò che ho cercato di dirvi.

Allieva: forse la collega voleva chiedere come fa l'analista a capire che è proprio quella cosa lì?

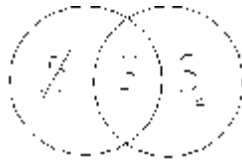
Allieva: io volevo dire se dobbiamo diventare dei cercatori degli S_1 del discorso?

Licitra: certo. Sicuramente non è un'impresa facile, ci vuole un certo orecchio, ci vogliono molti controlli, c'è molta strada da fare, più che altro ci vogliono dei controlli perché bisogna che queste cose si vedano in supervisione. Come funziona il discorso? Lei intanto deve imparare a conoscere gli S_1 e fa un primo giro molto largo e con quel primo giro molto largo – che farà durante i colloqui preliminari, in cui farà la diagnosi, e più cose insieme compresa quello di reperire i significanti fondamentali e metterli alla prova, se può metterli alla prova – questo comporterà un secondo giro dove se lei ha colto nel giusto quelli [i significanti fondamentali] vengono confermati e ne spuntano fuori altri e così via, capisce? Da un lato lei deve fare un lavoro suo perché altrimenti uno che ci sta a fare là, un lavoro che viene fuori dalla raccolta del materiale non in forma narrativa, ma in forma di messa in logica e questo le serve da canovaccio. Per fare che cosa? Per vedere dove è stato il transfert, per vedere che interpretazioni fare, in quale momento farle, e vedere dove sta lei rispetto al transfert e poi dall'altra con questi significanti può muoversi con l'interpretazione e vedere cosa ottiene, registrare, portare in controllo, vedere cosa funziona, cosa non funziona, vedere se è lei che non funziona, capisce? Ho cercato di dire questa spirale come funziona.

PAUSA

...siccome la domanda che aleggia è cosa centra questo con l'alienazione?

Se ricordate la formuletta, lo schema dell'alienazione



cosa succede se li confrontiamo?

Spezziamo il senso su S_1 e attendiamo che il soggetto ci porti la volta successiva il suo S_2 , esso stesso è tale da introdurre un non senso nella catena perché eclissa parzialmente l' S_1 della volta precedente e quindi, ogni volta che viene fuori un S_2 , indipendentemente dal fatto che noi tagliamo su S_1 , sul non senso, l'operazione dell'interpretazione in quanto comporta la sopraggiunta di un S_2 che per struttura eclissa il precedente....

[Fine cassetta]

...questa dell'interpretazione affamatrice di senso che non solo al momento del taglio comporta la sospensione del senso, ma in sé l'aggiunta di significanti portati ulteriormente dal soggetto comporta un processo, una progressione dell'ordine del non senso, ok? È chiaro? Non è chiaro perché non vi ricordate l'alienazione...

Allieva: nel momento in cui arriva l' S_2 , l' S_1 cade [non si capisce]

Licitra: ..[ad esempio] l'analista la volta precedente vi ha interrotto nel bel mezzo di un discorso interessante, vi ha troncato lì e vi ha lasciato con questo S_1 così, dopodiché voi tornate la volta successiva portando un S_2 , lo state portando voi, speranzosi che esso possa nutrire finalmente l' S_1 , ebbene appena voi cominciate con l' S_2 vi rendete conto che l' S_1 iniziale si è perso, o comunque – questa aggiunta di senso che voi vi aspettavate dall' S_2 – non è più tale da portarvi la pienezza del senso che voi vi aspettavate, questa è la fenomenologia dell'esperienza analitica.

Allieva: prima lei ci diceva che – durante i colloqui preliminari – dobbiamo, non solo fare diagnosi ma cercare l' S_1 quindi, in pratica dobbiamo cercare parole che in qualche modo possano un po' rassomigliare, che siano ridondanti..

Licitra: bisognerebbe fare esempi nel concreto: prendere un caso clinico e vedere nel concreto non [possiamo farlo così] in astratto.

Prima di congedarci da questo argomento voglio però segnalarvi, a pag. 254 [del *Seminario XI* vecchia edizione, pag. 246 nuova edizione] c'è uno schema in cui Lacan parla della costituzione del soggetto, come si costituisce il soggetto sul piano dell'alienazione?

Si costituisce così: prima c'è l' S_1 pronunciato dall'Altro che genera il soggetto – il cui valore però è indeterminato cioè, un effetto soggetto si produce già col primo S_1 , questo valore del soggetto si determina progressivamente a misura che altri significanti, nella storia del soggetto, si aggiungano a questo S_1 , cioè [vedi schema seguente] prima nell'istante t_0 abbiamo S_1 che ha valore 0 perché se questo è il significante e questo è il significato in t_0 che è la posizione di S_1 il significato ha valore 0, nell'istante t_1 possiamo immaginare che si aggiunga un altro significante che il soggetto può raccogliere [questo altro significante] per andare a determinare il senso enigmatico del primo significante e quindi, nella sua storia, nel tempo t_1 , si produce un certo valore che è S' (i significanti sopraggiunti al primo li mettiamo con l'indice in alto) poi possiamo immaginare un tempo t_1 in cui si aggiunge un altro significante S'' che andrà a rimodulare il senso e ne verrà fuori un senso s'' , nel caso specifico ad esempio 'sono nato per caso' S_1 , 'sono nato per caso perché mia madre non mi voleva', S'' , 'sono nato per caso perché mia madre non mi voleva e mio padre era impotente' S''' , 'sono nato per caso perché mia mio padre aveva un'amante' S'''' quindi, noi abbiamo un significante S_1 che fa perno, è il significante S_1 in quanto proveniente dall'Altro, questo significante S_1 genera il soggetto, poi, questo soggetto che di per sé è indeterminato al momento t_0 si arricchisce, questo soggetto, di sensi subentranti, stratificati a misura che – come gli strati della cipolla – si aggiungano altri significanti che ruotano attorno a quel significante originario e che aggiungendosi variano, modulano, rimaneggiano sempre quel significante originario, l'obiettivo dell'interpretazione analitica, andando a colpire ogni volta questi significanti è proprio quello di far saltare questi significanti sopraggiunti, facendo scoppiare queste significazioni per andare a prendere il significante S_1 .

S	S_1	S'	S''	S'''
S	t_0	t_1	t_2	t_3
	0	s'	s''	s'''

Allieva: questo discorso che sta facendo come si collega con l'alienazione?

Licitra: perché questa è un'alienazione in atto, alla fine magari voi vi ricordate S₂ cioè che mio padre era impotente ma non vi ricordate che mia madre non mi voleva, d'accordo?

In ogni caso il soggetto si è costituito lungo questa direttrice [vedi schema sopra] che è una sopraggiunta successiva di significanti i quali hanno creato un polo di significazione multicentrico, multistratificato al cuore del quale c'è il vuoto del soggetto, c'è il soggetto in quanto mancanza. Ogni volta che fate saltare uno strato produce una modificazione dell'assetto del soggetto o così come ogni volta ne aggiungete uno, se ne aggiungete uno lo modificate nel senso sintomatico cioè, aggiungete un altro strato sintomatizzando ulteriormente il soggetto, se lo togliete andate sempre di più al cuore, al nocciolo della sua mancanza, è per questo che man mano che procede l'analisi così intesa il soggetto è sempre più depresso [commenti in sala..] fintantoché diventa felice [risate]. È chiaro questo? Vedete all'opera l'alienazione?

La cosa però non finisce qui. Se ci fosse soltanto l'alienazione saremmo alle prese [solo] con questo tipo di discorsi, intanto però prima di lasciare questi argomenti c'è qualche domanda che volete pormi? Insomma in sintesi, riepilogando tutto quello che vi ho detto partendo dal discorso del collega che cosa potete dire? Potete dire che **L'ALIENAZIONE È L'ASSE INTORNO AL QUALE SI SITUA IL BIPOLO: LIBERA ASSOCIAZIONE E INTERPRETAZIONE.**

La pratica analitica – intesa come una pratica centrata su libere associazioni e interpretazioni – si dispiega lungo l'asse dell'alienazione.

Però, volendo semplificare, nella seduta analitica ci sono almeno due assi che s'incrociano:

1. libera associazione e interpretazione;
2. il transfert

Se l'**interpretazione** giace nell'asse dell'**alienazione**, il **transfert** giacerà nella **separazione**.

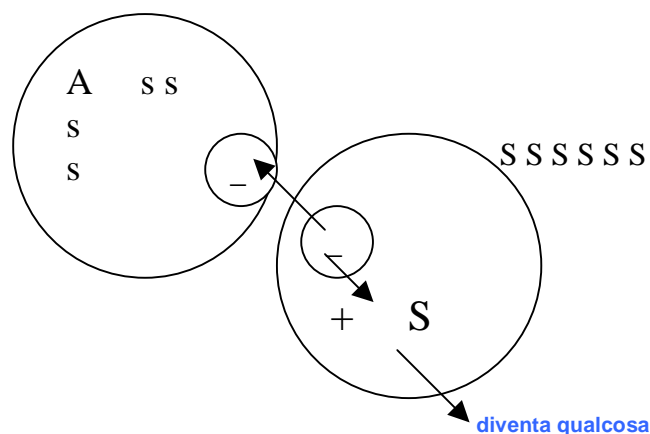
Allievo: e quindi l'interpretazione sul transfert giace sull'asse della differenza?

Licitra: questa faccenda dell'interpretazione del transfert è un concetto problematico per Lacan, un concetto molto sviluppato nella teoria freudiana e post-freudiana, ma secondo Lacan il transfert non è da interpretare.

Allievo: secondo Lacan bisogna intervenire per passare dall'identificazione al piano dell'oggetto *a* ?

Licitra: esatto. Un conto è intervenire, un conto è interpretare.

Questo funge da introduzione alla prossima lezione e all'intervento che farà il vostro collega il 7 aprile. Nella teoria dell'alienazione e della separazione questo soggetto si mette alla sequela dei significanti per acciuffare il suo essere finché ad un certo punto si stufa – usando un linguaggio immaginifico – cioè si accorge che mettendosi ad inseguire i significanti ha sempre e soltanto come risultato una mancanza [ovvero] andando ad aggiungere un significante ad un altro significante per cercare il senso, si trova sempre affamato di senso. Ad un certo punto trova [però] questa scorciatoia della separazione cioè, cambia registro e punta alla mancanza dell'Altro con la famosa domanda, e la domanda che si fa Lacan estraendola dal racconto *Il diavolo innamorato* in cui individua che nell'Altro c'è una mancanza in mezzo a tutti i suoi significanti ed essendo anche lui [l'Altro] portatore di una mancanza prova a sperimentare se la sua mancanza [del soggetto] non è sovrapponibile alla mancanza dell'Altro, cioè se quella mancanza che lui ha intravisto nell'Altro, quindi primo passo intravedere la mancanza dell'Altro – o in qualche modo identificare, circoscrivere questa mancanza dell'Altro – se questa mancanza nell'Altro non sia per caso lui a poterla colmare con la sua mancanza cioè, se quello che manca all'Altro è dello stesso ordine omogeneo cioè, a quello che manca a lui o per meglio dire se quella mancanza che lui intravede nell'Altro se per caso non è lui con la sua stessa mancanza a poterla otturare. Se questo esperimento gli risulta positivo qual è il guadagno che ne ha? Un guadagno enorme perché improvvisamente questa mancanza segnata da un segno meno [-] si tramuta in un qualcosa diventa un più [+], perché?



Se non è chiaro, cos'è che risulta ostico? Dunque nell'Altro c'è una mancanza, il soggetto la spia, spiando l'Altro si accorge che l'Altro ha una mancanza, lui [il soggetto] già da tempo ha una mancanza e proprio perché ha questa mancanza che è condannato a inseguire un significante dopo l'altro perché spera – portatore di questa mancanza – che un

significante dopo l'altro arrivi a colmarlo ALIENAZIONE e però è sempre con le pive nel sacco, quando si accorge che l'Altro ha una mancanza lui prova a vedere se per caso la sua mancanza, se volete – lui come mancanza – è capace di otturare, di colmare la mancanza dell'Altro, cioè se riesce a captare la mancanza dell'Altro ed a calamitarla verso di lui. All'Altro manca qualcosa, anche lui è un'anima in pena che nel mondo cerca qualcosa, se io riesco ad intercettare la sua mancanza e ad avere la prova che questa mancanza di lui può trovare in me il suo ancoraggio, bene, quest'operazione la chiamiamo un'intercettare la mancanza dell'Altro con la propria entità in quanto essa stessa fatta di mancanza col risultato che in quel preciso istante in cui intercetto la mancanza dell'Altro e dico 'finalmente ho capito: l'altro vuole me' e come lo capisco? Lo capisco perché mi metto in collimazione con lui e mi sottraggo, la famosa domanda 'può perdermi?' nel sottrarmi all'Altro e nel vedere a quel punto che all'Altro manco, facendo questo, la mia mancanza diventa qualcosa. La mia mancanza diventa qualcosa, è un + e quello che io avevo come meno sono stato così abile a trasformarlo in un + facendo una prova di cimentarlo con la mancanza dell'Altro. Subito pensate all'isteria, questa non è ancora l'isteria, questo è il soggetto separato. Quindi l'essenza della separazione,

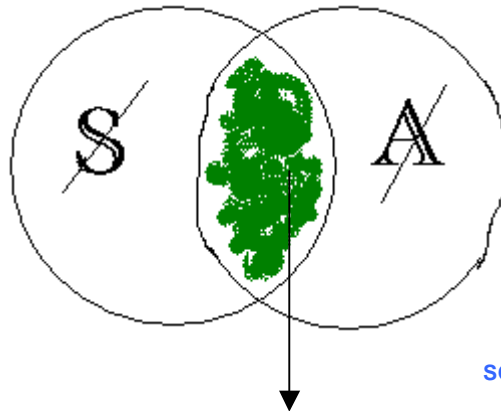
IL CUORE DELLA SEPARAZIONE È TRASFORMARE LA MANCANZA IN QUALCOSA E QUESTO QUALCOSA È ESSERE LA CAUSA DELLA MANCANZA DELL'ALTRO.

Allieva: cioè il soggetto si fa oggetto?

Licitra: se vuole lo chiami pure oggetto perché in effetti questo 'qualcosa' è l'oggetto piccolo *a*, il soggetto si fa oggetto piccolo *a*.

Questo è uno spartiacque: se c'è questo [SEPARAZIONE] siamo nella nevrosi, se non c'è questo siamo nella psicosi.

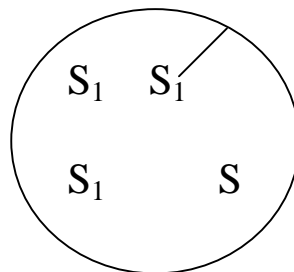
Il punto fondamentale è questo: **LA SEPARAZIONE È UNA SOVRAPPOSIZIONE DI DUE MANCANZE: LA MANCANZA DEL SOGGETTO E LA MANCANZA DELL'ALTRO E INSIEME QUESTE DUE MANCANZE SOVRAPPONENDOSI FANNO UN + CHE È L'OGGETTO PICCOLO *a*.**



SOGGETTO NELLA SEPARAZIONE

+ (a)

Il soggetto nella separazione non è più come nell'alienazione:



SOGGETTO NELL'ALIENAZIONE

NELLA SEPARAZIONE IL SOGGETTO È L'OGGETTO PICCOLO *a*, diventa un soggetto che non è più da cogliersi inseguendo significanti ma È UN SOGGETTO CHE SI COGLIE, se volete, NEL SILENZIO, NEL TACERE DI OGNI DISCORSO, NEL PUNTO IN CUI TACIUTO OGNI DISCORSO, EMERGE L'AL DI LÀ DEL DISCORSO QUEL QUALCOSA DI PREZIOSO CHE NESSUN DISCORSO È IN GRADO DI DIRE.

Se noi abbiamo l'alienazione inteso come un discorso che si snocciola e si snocciola perché è il soggetto che lo fa snocciolare perché è lui che ogni volta non è contento del significante S_2 e perché non è contento? Perché per la legge dell'alienazione ogni volta ad ogni S_2 emerge un non senso e quindi il soggetto ne cerca un altro e quindi ancora un altro e quindi ancora un altro, ma sempre S barrato rimane e il discorso può continuare all'infinito ma [il soggetto] sempre S barrato rimane per la legge dell'alienazione. Il discorso può dispiegarsi quanto si vuole, ma ogni volta [il soggetto] S barrato rimane, allora per fortuna grazie alla separazione, cioè, grazie all'al di là del discorso cioè finiamola di parlare! Basta le parole! Cessiamo i

fuochi delle parole! Nell'aldilà della parola cioè nella separazione lì dove non abbiamo più significanti, ma mancanze che interferiscono l'una con l'altra, lì improvvisamente vediamo rilucere – quasi per miracolo – una consistenza quella consistenza che il soggetto affannosamente cercava nel parlare ($S_1 - S_2$; $S_1 - S_2, S_n$) che non trovava mai e improvvisamente la trova quando il discorso cessa, quando il discorso ha raggiunto i confini del dicibile, quando se ne è detto tutto ciò che se ne poteva dire e ancora di più e non si ha più niente da dire, e cosa si vede del discorso? **La mancanza del soggetto.**

LÌ DOVE IL DISCORSO TACE EMERGE LA MANCANZA DELL'ALTRO E LA MANCANZA DELL'ALTRO CHE EMERGE DIVENTA IL MOMENTO IDEALE PERCHÉ IO POSSA AGGANCIARVI LA MIA MANCANZA FINCHÉ MIRACOLOSAMENTE DA QUESTA SOVRAPPOSIZIONE DI MANCANZE IO POSSA AVERE IL REGALO DI UN ESSERE QUALCOSA. Quindi capite come la separazione sia liberatoria perché libera il soggetto che non può sottrarsi dall'obbligo infernale [fino a quel momento] di dover inseguire le parole una dopo l'altra. La separazione – nevrotica – a modo suo è pacificante.

Allievo: ma già l'interpretazione non è pacificante?

Licitra: sì è pacificante nell'alienazione cioè è una pacificazione sempre dell'ordine della mancanza invece, la pacificazione dell'alienazione che noi non possiamo capire perché la gran parte di noi è nella nevrosi per cui per fortuna non siamo nella struttura [psicotica], bisognerebbe fare esperienza di cosa possa voler dire essere sotto l'impulso di un S_1 che deve inseguire un S_2 . Se lei ci parla di pacificazione noi abbiamo sì tante di quelle angosce, ma sono angosce della separazione, però forse le angosce della separazione non sono le angosce dell'alienazione. Non sto dicendo che questo è il paradiso terrestre, ma ci dà forse una certa stabilità.

[L'alienazione, nel dispositivo analitico, è collegato alla libera associazione e all'interpretazione] la separazione ci porta nel transfert in che modo? La separazione ci porta nel transfert in un modo molto speciale cioè, il soggetto in fondo viene invitato a parlare e l'analista per quanto poco possa parlare anche lui parla, la sua posizione non dimentichiamolo è quella dell'interpretante, l'analizzante è lì alla ricerca di una parola dell'analista è lì a sollecitare la parola dell'Altro, parola che c'è e il fatto che ci sia è indiscutibile – anche se una ogni tanto – c'è dunque il soggetto che fa le libere associazioni ed è messo in una catena alienante che non finisce più e c'è il suo grande Altro che è l'analista che ha anche lui un suo discorso, un discorso supposto, l'analista ha in mano una chiave per decifrare e far emergere il senso di questa catena, cosa succede molto presto se si tratta di una nevrosi? Succede che il

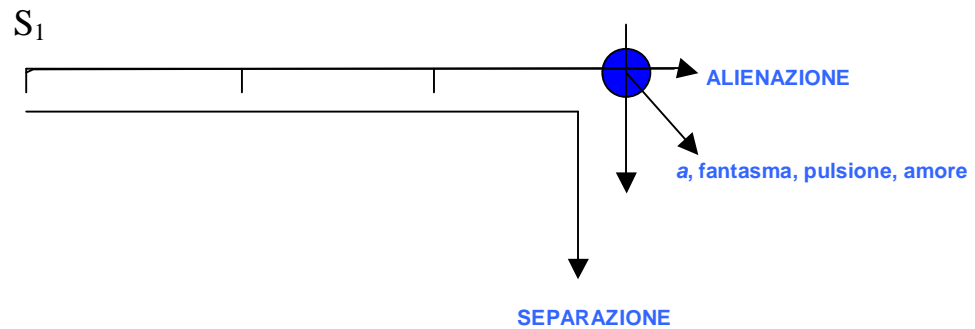
soggetto oppresso dalla sua mancanza, mancanza acuita dall'analista, perché per il fatto stesso di fare un'analisi ed essere messo lì ad associare cioè in una posizione estremamente scomoda perché lo abbiamo assolutamente divincolato dagli ancoraggi immaginari e lo abbiamo legato alla fune della libera associazione cioè, lo abbiamo messo nella posizione più pura dell'alienazione e quindi abbiamo esasperato la sua mancanza a essere – di questo se non altro dobbiamo essere consapevoli perché non è un mestiere che si può fare a cuor leggero è un lavoro, è un'attività che ha delle somiglianze con quella del chirurgo quando apre un addome, un torace, insomma è una cosa seria –, insomma abbiamo acuito la mancanza a essere del soggetto e lui chiaramente di quella mancanza non ne può più e se è nevrotico cercherà una scappatoia per la via della separazione, cioè **il soggetto cercherà nell'analista una mancanza a cui poter agganciare la sua mancanza** e da lì che si sviluppa tutta una serie complessa di fenomeni, meccanismi che vuole vedere se l'analista lo ama o non lo ama, se l'analista si preoccupa di lui, si interessa di lui, al di là di quello che dice, al di là del discorso, al di là dell'alienazione quello che viene subito fuori è vedere quanto lui sta a cuore all'analista. Ho detto 'quella serie complessa di fenomeni' che possono stare sul lato dell'amore o sul lato dell'odio poco importa, vanno tutti etichettato 'ma insomma al di là di tutte queste parole, **che cosa sono io per te?**' ed è la manovra che il soggetto utilizza correntemente con tutti i suoi altri ma che ovviamente nell'analisi viene a compiersi in uno stato di estrema purezza. Quindi vedere secondo le sue coordinate che ritagliano un certo buco – sono volutamente vago perché il discorso andrebbe approfondito – vedere in che modo questa mancanza è la mancanza dell'analista per esempio c'è quello che è estremamente puntuale, quello che comincia a sognare, quello che non viene alle sedute, insomma lo spettro di fenomeni è molto ampio si tratta di testare in che modo lui [il soggetto] manca all'Altro e da questo punto di vista l'analista non fa eccezione nella teoria dei personaggi della vita del soggetto, semplicemente è un Altro rispetto al quale questo processo si compie in modo puro. Che cosa ha portato il soggetto a questa separazione? Cioè, a questo transfert? Di che è la colpa di quello che è successo? La colpa è dell'alienazione. Siamo stati noi [analisti] responsabili di questo che a furia di mettere l'analizzante a parlare l'abbiamo spinto a quell'uscita là [la separazione] l'abbiamo cercato evidentemente per tutta una serie di ragioni però il modo in cui si compie la separazione non è semplicemente perché questo deve avvenire, il modo in cui si compie la separazione e il modo in cui si situano gli assi del suo fantasma, ma non voglio tirare in ballo troppi concetti, cioè **se la separazione fa giocare l'oggetto piccolo a ebbene fa giocare il fantasma del soggetto** quindi, diciamo c'è un seguito a tutto questo però questo seguito non voglio neanche prenderlo in considerazione per

non affollarvi la testa di idee; volevo però semplicemente darvi questo punto di reperi cioè intanto questa svolta è una svolta paradossale: cacciato [il soggetto] a forza nell'alienazione, prodotto in lui inconsapevolmente una separazione e questa separazione che in pratica vuol dire 'basta le ciance vediamo quanto sto a cuore all'analista' [o il contrario, nel senso dell'odio] occorre capire che questa uscita nella misura in cui si colloca al di là del discorso va a sabotare il discorso analitico cioè, nella misura in cui la separazione s'installa nell'al di là del discorso, cioè **appena s'installa il transfert, siamo già nelle condizioni che potremmo fallire col discorso analitico** perché appunto si chiudono i libri o i discorsi e cominciano i festini dell'amore, lì dove tutto tace e per intendersi, per trovare la pace con il proprio essere basta uno sguardo, un ammiccamento, un'intesa quindi **il paradosso del transfert è che è l'uscita dall'alienazione ma è anche l'anticamera di un possibile fallimento del discorso analitico** cioè, se non si è avvertiti su questo nella misura in cui l'amore – almeno in questa accezione – configura l'al di là del discorso, **l'amore col suo far capolino è in grado di chiudere il processo delle libere associazioni.** Ovviamente la cosa è più complessa perché non è semplicemente una questione di amore è sempre il fatto che l'amore è il velo perché il soggetto è afflitto dalla sua mancanza e una soluzione alla mancanza nella misura in cui fa emergere questo oggetto che il soggetto è, ma che è anche la causa [della mancanza] dell'Altro quindi, a quel punto il soggetto nel far tacere il discorso e nell'amore che si aspetta che l'Altro dia a lui si aspetta di trovare in un orizzonte che è al di là del discorso la risposta a quello che è lui, non è che gli serve l'amore perché a questo punto... se ottiene che l'Altro risponde alla manovra cioè che l'Altro effettivamente mi ama – cioè io sono quello che gli manco – con un registro che non è il registro delle parole ma il registro dello scambio, del vissuto, cioè con un altro registro che non è quello della parola, [il soggetto] ottiene la risposta di che cosa sono io.

Allieva: quindi, l'analista deve far in modo di mantenere sempre uno scarto rispetto a questo? Licitra: voglio semplicemente dire che più spingiamo il discorso sull'alienazione verso il 'che cosa sono io?' del significante, perché in fondo noi facciamo questo cerchiamo ogni volta di rilanciare la scommessa: 'che cosa sono io?', 'che cosa sono io?', 'che cosa sono io?' quindi, **non facciamo che esasperare la mancanza del soggetto, nell'esasperarla il soggetto trova la sua via d'uscita cioè, risolve il problema attraverso il gioco delle mancanze, facendomi mancanza alla tua mancanza** e quindi comincio io ad amare, se tu mi ami io ho trovato finalmente questa risposta [magari] diversa, alternativa ma per la prima volta consistente a questa palla [!] dell'inseguimento delle parole che mi lascia ogni volta a stecchetto.

Nella misura in cui l'alienazione sbocca sulla separazione possiamo dire che l'interpretazione – cioè il gioco libera associazione/interpretazione – sbocca sull'amore, sul transfert, sul fantasma e sulla pulsione ed è per questo che Lacan può dire che l'interpretazione non è più un'interpretazione che punta al senso, ma è **UN' INTERPRETAZIONE CHE PUNTA ALLA PULSIONE.**

Interpretazione / libera associazione



Se noi abbiamo l'alienazione lungo questa direzione [vedi schema sopra] e lungo questo asse situiamo l'interpretazione e la libera associazione, via tortuosa e difficile, ad un certo punto, il soggetto nevrotico appena trova il bivio giusto imbocca la via della separazione dove c'è l'oggetto *a*, il fantasma, la pulsione, l'amore ecc., siccome siamo noi [analisti] nella seduta analitica a spingere verso l'alienazione spingiamo anche il soggetto ad imboccare la via della separazione e quindi, possiamo ben dire che il nostro lavoro d'interpreti è un lavoro che inizia con le parole, e arriva gioco forza a far imboccare al soggetto questa via perpendicolare, sicché partendo dagli S₁ arriviamo senza neanche accorgersene all'oggetto piccolo *a*, alla pulsione, al fantasma, all'amore e quindi quello che possiamo dire – a partire da questo snodo che è uno snodo di struttura in cui alienazione interseca la separazione – che l'interpretazione non è semplicemente una commutazione, una riconfigurazione del senso cosa che sarebbe se noi ci limitassimo a guardare l'avanzare dell'asse dell'alienazione, ma nella misura in cui l'interpretazione si innesca nel nevrotico inevitabilmente l'asse perpendicolare della separazione, l'interpretazione conduce inevitabilmente ad intaccare la pulsione.

Così come la libera associazione porta dritto dritto verso l'amore di transfert analogamente l'interpretazione porta dritto dritto verso dei piccoli colpi alla pulsione quindi, all'assetto di godimento.

INTERPRETAZIONE \Rightarrow **PULSIONE (ASSETTO DI GODIMENTO)**

LIBERA ASSOCIAZIONE \Rightarrow **AMORE (O ODIO)**

È per questo che interpretando interpretando qualcosa che dell'assetto pulsionale, libidico del soggetto si modifica. Avete capito a cosa ci serve questa costruzione dell'alienazione e della separazione? Che non è assolutamente una cosa astratta ma invece si radica nel vivo, nel cuore della pratica clinica, è chiaro o no?

Allieva: non è molto chiaro come fa l'interpretazione a modificare l'assetto libidico del soggetto, ho capito il passaggio da alienazione a separazione..

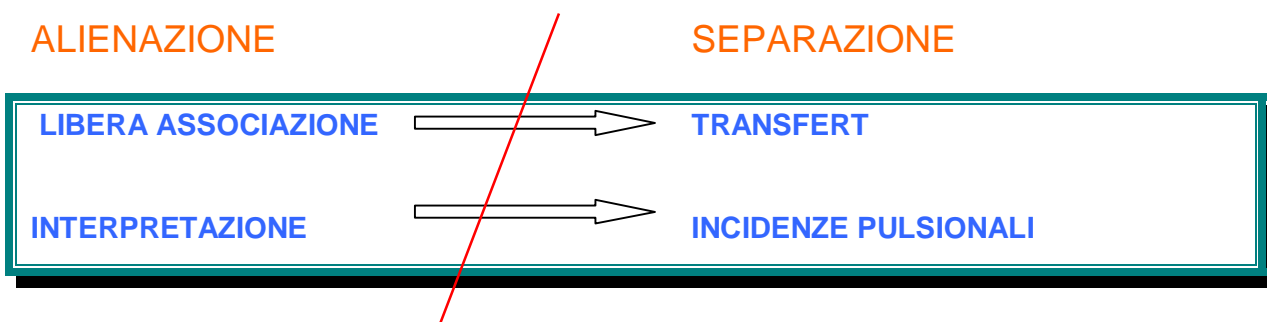
Licitra: lei ha capito che tra alienazione e separazione c'è un giunto, una continuità? Cioè che ad un certo punto l'alienazione passa alla separazione?

[Fine lato cassetta]

...l'interpretazione modifica la pulsione. È una semplice operazione logica di equivalenza.

Allieva: non capisco come avviene questo passaggio attraverso il transfert, perché noi siamo arrivati qui attraverso il transfert, no? Siamo passati dall'alienazione alla separazione attraverso il transfert.

Licitra: abbiamo **alienazione** e **separazione** è la parte teorica, la parte clinica sono queste due cose [vedi lo schema seguente]: **libera associazione** che sfocia nel **transfert** e l'**interpretazione** che sfocia nella **modifica pulsionale**.



Questo se vuole è il dato di fatto, quello che Freud ha visto prima che lei parlasse di alienazione e separazione noi sappiamo già dai tempi di Dora che associando associando si arriva al transfert e noi sappiamo che interpretando interpretando dopo che passano mesi, anni qualcosa della pulsione si dissecca, si modifica. Ebbene, la teoria dell'alienazione e della separazione è il tentativo di teorizzare questo.

Dobbiamo immaginare [l'alienazione e la separazione] in una sincronia non in una diacronia pure se c'è una certa dispersione cronologica perché non è che il transfert lo trovate immediatamente, inizia un lavoro analitico e avete subito il transfert comunque il transfert si deve generare. Che cosa vi fa problema, dite i vostri dubbi.

Allieva: il transfert non è il punto iniziale?

Licitra: no, quando si arriva non c'è subito il transfert occorre un cammino preparatorio per far flocculare il transfert.

Allievo: ma quello che dice lei di transfert non è già un po' la risoluzione del transfert?

Licitra: no, la cura comincia...gli analisti degli anni '40, '50 lo sapevano, sapevano cioè che prima di interpretare bisognava attendere la produzione del transfert quindi, vuol dire che non lo trovate da subito, lo dovete creare voi [analisti]. **IL TRANSFERT È SEMPLICEMENTE QUESTO** – e dovete avere una prova significativa – **VOI SIETE PRESI NEL FANTASMA DEL SOGGETTO** ma questo dovete crearlo voi.

Allievo: è questo il punto che Freud chiamava 'nevrosi di transfert'?

Licitra: sì è questo, dovete praticamente indurre questa malattia nel paziente, vedete quanto siete estremamente pericolosi.

Allievo: il guadagno è che nella vita il sintomo passa...

Licitra: il guadagno è che nella vita il sintomo passa.

Allieva: volevo chiedere una cosa rispetto al sintomo e a S_1 . Il sintomo ha a che fare con S_1 ?

Licitra: certo, **il sintomo è S_1** .

Allieva: c'è sempre coincidenza oppure S_1 è causa del sintomo?

Licitra: diciamo così: alcuni S_1 sono il sintomo, non tutti gli S_1 sono sintomi – in realtà forse neanche questo è sostenibile fino in fondo perché tutti gli S_1 sono sintomi – ma sintomi nel senso di clinicamente accertabili sono soltanto alcuni degli S_1 che assumono una consistenza clinicamente manifesta.

Allievo: nella nevrosi di transfert entra in gioco la separazione, ma nel caso delle analisi che finiscono con l'identificazione si può dire che la separazione fallisce?

Licitra: intende le analisi post-freudiane? Direi che sono delle analisi che iniziano bene perché tutto l'apparato funziona e finiscono male c'è piuttosto un arenarsi strada facendo. Io credo che tutte le analisi freudiane, almeno quelle di una volta non so più quelle di oggi, cominciano bene, un analista freudiano se non è un mutante è capace di far partire una cura e sa portarla anche fino a un certo punto è poi, strada facendo, che la cosa si arena.

Allievo: non riusciamo a ricordarci ma Lacan da qualche parte dice 'all'inizio dell'analisi vi è il transfert'..

Licitra: nel testo la *Proposizione d'ottobre*

Allievo: perfetto.. forse la confusione arriva nel momento in cui noi pensiamo che già il primo rapporto con l'analista sia già analisi in realtà non lo è, inizia invece nel momento in cui si sviluppa la nevrosi di transfert..

Licitra: esatto, bravo.

Allieva: quando si va sul lettino...

Licitra: no, no, poi la prassi vuole che questo momento qui è anche il momento in cui l'analista stende il paziente ma non è così, cioè una volta che la struttura è messa in piedi lettino o non lettino..il lettino non conta niente, comunque il passaggio al lettino ha la sua importanza ma non è quella la cosa essenziale, ci sono analisti che si trovano meglio a lavorare col lettino altri *vis a vis*, dipende molto dall'analista, insomma non è il lettino il discrimine.

Roma, 17 marzo 2006

IV. QUARTA LEZIONE

Prima di dare la parola a Marchi volevo sentire un po' voi, se ci siamo sulle cose che stiamo affrontando, se vi raccapezzate, se vi state orientando, so per esperienza che pochissimi leggono le cose che trattiamo qui, ma insomma se qualcuno - per caso, per ventura - avesse consultato, letto qualcosa, c'è qualche domanda, qualche questione, qualche dubbio?

Ve lo domando perché le cose che stiamo affrontando hanno tutta l'aria di essere delle cose astruse, almeno all'inizio, quando siamo partiti, dall'alienazione e dalla separazione, da un aspetto meramente teorico che vi ho presentato, mi ricordo che qualcuno mi ha fatto una domanda: ma tutte queste cose, la matematica, gli insiemi, le sovrapposizioni, tutto questo a cosa serve? Vedete, la mia ambizione era quella di traghettarvi da questo momento meramente speculativo, a questo passaggio che già l'altra volta abbiamo cominciato ad intravedere, in cui vedete **la gravidanza clinica del concetto di alienazione-separazione.**

La vedete proprio incarnata nel vivo della quotidianità, nell'ordinarietà più viva della pratica analitica e diciamo per dissolvere i misteri, **alienazione e separazione sono i concetti che Lacan sviluppa in questo Seminario XI, i quattro concetti che Lacan sviluppa nel Seminario XI, proprio per dar conto di questi due momenti fondamentali della pratica clinica che sono l'interpretazione e il transfert.** E' vero che poi si può anche costruire una clinica differenziale a partire dall'alienazione e dalla separazione, ho visto che vi ha subito colpito il riferimento all'alienazione in ordine alla terapeutica istituzionale dello psicotico e dell'autistico ed è, si può proseguire in quella scia facendo un discrimine tra nevrosi ossessiva e isteria. E' vero, è molto interessante la potenzialità, la risorsa del concetto di alienazione e separazione, però prima o al di là o indipendentemente da questi risvolti clinico-diagnostici, c'è un'applicazione, **una risonanza immediata di questo binomio alienazione e separazione, che è la quotidianità della pratica clinica, almeno per quanto riguarda questi due componenti che sono l'interpretazione ed il transfert.** L'interpretazione ovviamente riposa o troverebbe la sua giustificazione strutturale nell'alienazione, laddove il transfert troverebbe la sua giustificazione strutturale nella separazione.

TRANSFERT ® SEPARAZIONE

INTERPRETAZIONE ® ALIENAZIONE

Vi piace questo schemino così semplice, abominevole nella sua semplicità, soltanto qui mi posso permettere di enunciare queste cose. **Il transfert è giustificato strutturalmente dalla separazione, l'interpretazione è giustificata strutturalmente dall'alienazione.**

Ma c'è di più! se voi avete seguito fino in fondo la costruzione, il percorso in cui ho cercato di accompagnarvi faticosamente, avete visto che **non sono due assi disgiunti, sono due assi interconnessi, ovvero dall'uno si salta all'altro**. Vedete che **dall'alienazione si salta alla separazione**, rammentate quel passaggio per cui vi dicevo ad un certo momento dall'alienazione si salta alla separazione. Se questo è vero in forza dell'equivalenza che ho introdotto precedentemente che cosa siete indotti a dedurre? Che evidentemente in qualche modo **è l'interpretazione che genera il transfert**, Lacan dice che se l'analista non interpreta come deve non è in grado di stimolare, di suscitare, di far sorgere il transfert. Lo dice in un modo un po' sibillino in *Radiofonia*, lo dice tante volte, dice questo "Sciocco, stolto è quell'analista che vorrebbe farsi amare senza questo materasso", questo materasso in questione è

INTERPRETAZIONE ® (genera il) TRANSFERT perché

L'ALIENAZIONE ® (sfocia nella) SEPARAZIONE

E se questo è, voi avete immediatamente già un'altra chiave perché, ricordatevelo, Lacan è, la teoria lacaniana è una teoria di una straordinaria semplicità e soprattutto di una fondamentale coerenza, i concetti sono coerenti, concatenati gli uni agli altri. Questo vuol dire, per converso, come prova del nove, che quando avete delle idee fumose in testa, perché di solito la prima impressione, la prima esperienza che un lettore di Lacan fa è quella di avere le idee confuse, vuol dire, al posto di questa coerenza specchiata e limpida di cui vi parlo, vuol dire che il concetto non ce lo avete, quando al posto dell'idea chiara e distinta di cartesiana memoria avete una densa coltre oscura che annebbia la vostra comprensione, vuol dire che il concetto non lo avete afferrato, perché se voi guardate questo schema è di una linearità lampante: vuol dire che **l'alienazione genera la separazione dunque l'interpretazione genera il transfert**. Da questo potete dedurre che siccome lo psicotico è qualcuno per il quale questo passaggio è interdetto, ovvero lo abbiamo detto l'altra volta, ecco perché nello psicotico c'è un problema di transfert. Il problema dello psicotico sul transfert è il problema della separazione, quindi diciamo che con lui esisterà una variante di transfert, non è che non esiste il transfert, ma esiste una variante di transfert che è l'unica sostenibile all'interno di un

quadro in cui l'alienazione è la relazione esclusiva con il significante. Siccome la relazione esclusiva dello psicotico con il significante è l'alienazione, è l'alienazione e non la separazione, per lui non esiste il transfert ordinario corrente, quello della pratica clinica quotidiana, esiste una variante, diciamo così, quella ammissibile in un quadro in cui l'alienazione la fa da padrone.

Però evidentemente, siccome vi siete accorti e vi ricordate un'altra formuletta che credo vi ho trasmesso qui, siccome la teoria analitica tradizionale che cosa dice anche, dice un'altra cosa, vediamo se vi accorgete...

Allievo: "Bisogna aspettare il transfert per fare l'interpretazione"

Licitra: Bravo, bene, che contemporaneamente, noi sappiamo che il transfert è la condizione dell'interpretazione e quindi noi **ci troviamo davanti a una specie di, non di contraddizione, di fronte ad una situazione antinomica, per cui da un lato l'interpretazione genera il transfert ma contemporaneamente il transfert è la condizione dell'interpretazione.** Lo lasciamo così poi lo chiariremo. C'è ancora una ennesima conseguenza che dobbiamo derivare da questa originaria situazione teorica, alienazione e separazione, l'altra conseguenza è questa che se l'alienazione, anche qui aborrisco queste dicotomie, queste divisioni che sono un po' sconnesse, ma che comunque sono molto utili, se l'alienazione è il regno del significante, mentre la separazione è il regno di che cosa? Questa partizione binaria che da una parte...

Allieva: oggetto..

Licitra: ...quindi area del...(gli allievi intervengono con dei tentativi di risposta) ...del fantasma, pulsione, oggetto, godimento, di tutta quella serie, quella teoria diciamo di concetti che fanno capo, che riconoscono come loro capostipite il godimento, e dunque l'oggetto piccolo *a*, allora se questo è, allora vuol dire che praticamente l'interpretazione, di cui l'altra volta abbiamo detto alcune cose, **l'interpretazione propriamente analitica è un'interpretazione non più che coglie il senso**, che punta alla delucidazione del senso, non più che puntando alla delucidazione del senso, **si spinge perfino a toccare il non senso**, tutte cose che abbiamo detto l'altra volta, **MA È ADDIRITTURA UN'INTERPRETAZIONE, CIOÈ UNA MANIPOLAZIONE DEL SIGNIFICANTE CHE HA LA PRETESA DI MOBILIZZARE L'ASSETTO PULSIONALE.**

Quindi l'interpretazione è un'interpretazione, come dice Lacan, un'interpretazione che si rispetti è una interpretazione che ha il potere di incidere, di mobilizzare, un'interpretazione come manipolazione del significante che sia all'altezza che abbia dignità analitica e come tale capace di incidere sull'economia libidica, pulsionale del soggetto fino a modificarla.

Vedete davanti a voi l'operazione analitica. Quindi l'interpretazione non è più tanto una interpretazione sul senso, che avrà anche degli effetti di senso ma che è in grado soprattutto di generare la pulsione e che avrà un ennesimo livello che possiamo derivare, quindi:

1. il primo livello: L'INTERPRETAZIONE GENERA IL TRANSFERT;

2. secondo livello: L'INTERPRETAZIONE COGLIE, MODIFICA LA PULSIONE;

3. il terzo livello: che metterei molto contiguo al secondo e addirittura noi troviamo questo paradosso che la pulsione, tutto quello che è il versante libidico, fantasmatico, il godimento del soggetto viene, che noi siamo propensi a dare per scontato che esista come un dato ante litteram, una specie di economia libidica, un solfeggio pulsionale preconstituito, come tante parti del movimento psicoanalitico sono inclini a considerare, questo nucleo in cui dove c'è racchiuso l'aspetto di godimento di una persona sempre più ereditario, sempre più congenito, qualcosa che sta in un bozzolo che non vuole essere disturbato dalle interferenze della cultura ed è addirittura invece in questo quadro lacaniano è esattamente l'inverso cioè

È ESATTAMENTE IL SIGNIFICANTE CHE IN UN CERTO SENSO GENERA LA PULSIONE.

E' il significante, è la logica del significante, che genera se così si può dire la logica della pulsione, la genera, potremmo dire così, senza forzature. Vi prego di considerare questo vettore che conduce significante con la pulsione è un vettore che si dirige spontaneamente senza intervensioni, senza salti, senza forzature senza pressioni di sorta, mi piace il termine intercisione non c'è nulla, c'è semplicemente la linearità di un vettore, la forza logica di una concatenazione di una consecuzione che porta dal significante alla libido e questo perché ci colpisce, ci lascia a bocca aperta? Ci colpisce se consideriamo quello che ha detto Lacan, soltanto quattro anni primi nel *Seminario VII*, ci ha detto in tutti i modi che per raggiungere una pulsione occorre fare altro che un salto, bisognava fare uno strasalto, anzi un triplo salto mortale. Lacan nel *Seminario VII* ci diceva che il godimento, la Cosa, stava al centro e che tutto intorno c'era il Simbolico e l'Immaginario e che per arrivare al godimento bisognava fare un triplo salto mortale e ci proponeva questa immagine che campeggiava verso la fine del suo seminario, un' immagine dell'eroe moderno che era l'eroe perverso. Soltanto il perverso è colui che ha la forza, la capacità, il coraggio di fare questo salto per arrivare dal simbolico al godimento. Bataille, Antigone è in qualche modo l'antesignana di queste figure "sarai tu uomo in grado di incarnare l'eroismo di questo atto estremo, di superare gli angusti confini in cui il simbolo restringe la tua povera umanità per fare il grande salto verso il godimento". Questo era un messaggio un po' retorico. Qui invece vedete cosa ci dice Lacan nel *Seminario XI*, che è un altro paradigma, con molta tranquillità basta seguire le leggi della

logica e dell'alienazione, della separazione, basta mettersi alla sequela, per arrivare dall'uno all'altro per generare e non per arrivare, per generare la pulsione dal significante.

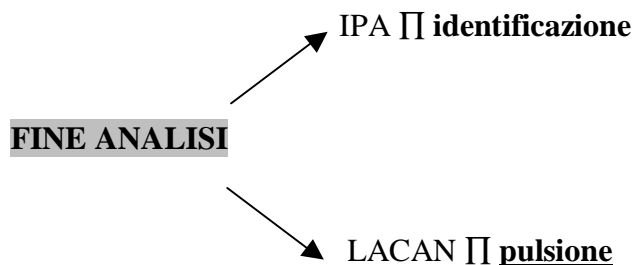
Questo vuol dire: Paradigma quarto o del godimento normale.

Il precedente era: Paradigma terzo o del godimento tragico.

Detto questo do la parola al dott. Marchi

Marchi: i termini che lei adesso ha introdotto di alienazione e separazione li riprendo magari alla fine anche perché in questo capitoletto finale Lacan, compaiono questi termini di alienazione e separazione, ma non li articola, compaiono in modo un po' marginale.

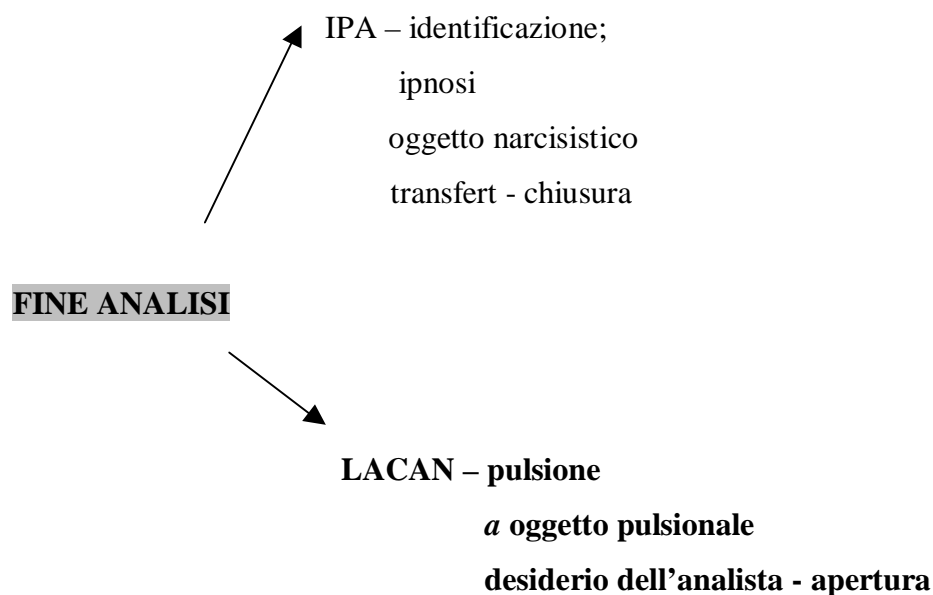
Il capitolo che cerco di presentarvi è l'ultimo del *Seminario XI*, il cap. 20 "In te più di te", "In te più di te" è un enunciato che compare in questo ultimo capitoletto che riprendo più avanti. Ho deciso di partire da quello che ritengo il nucleo di questo capitolo che riguarda la concezione di Lacan circa la fine dell'analisi, che è una concezione con la quale Lacan si distingue in particolare dalla corrente maggiore, dell'IPA. Per cui Lacan riprende la concezione dell'IPA per cui la fine dell'analisi finisce con l'identificazione all'analista, lui vi si oppone. Facciamo uno schema:



Per l'IPA finisce, a grandi linee, con l'identificazione, per Lacan invece è essenziale la pulsione. Leggo una frase di Lacan di questo capitolo (Pag. 267) "*Qualsiasi concezione dell'analisi che si articoli – e sa Dio se si articola con innocenza – nel senso di definire la fine dell'analisi come identificazione con l'analista, confessa per ciò stesso i propri limiti. Qualsiasi analisi che si teorizza come dovendosi terminare con l'identificazione con l'analista rivela, proprio per questo che il suo vero motore è eliso*", la pulsione, poi dice "c'è un al di là rispetto a questa identificazione, e questo al di là è definito dal rapporto e dalla distanza dell'oggetto piccolo a con il grande I idealizzante dell'identificazione", lo riprendo dopo perché è un pò complicato. Dice, comunque su questo punto Lacan ne fa un punto di forza e dice (pag. 269) "*questo superamento del piano dell'identificazione è possibile. Tutti coloro che hanno vissuto sino in fondo con me, nell'analisi didattica, l'esperienza analitica, sanno che quello che dico è vero*" per cui **Lacan dice che le sue analisi non finiscono con l'identificazione come accade con l'IPA ma vanno oltre, si supera l'identificazione e si**

passa sul versante della pulsione e qui tra l'altro dice che **finendo l'analisi con l'identificazione come fa l'IPA si tradisce anche la psicoanalisi di Freud all'origine**, infatti dice (pag. 268)“*ora, chi non sa che l'analisi si è istituita proprio distinguendosi dall'ipnosi?*” Infatti, Lacan dice che finendo con l'identificazione è come se finisse con l'ipnosi, “*In quanto la molla fondamentale dell'operazione analitica è il mantenimento della distanza tra l'I e l'a*”. Allora introduco questi termini.

Sempre a pag. 268 (in alto) Lacan dice “*C'è una differenza essenziale tra l'oggetto definito come narcisistico, l'i(a) e la funzione dell'a*”, dell'oggetto *a*, per cui le analisi finiscono sul versante della pulsione che risalta l'oggetto *a*, mentre le altre finiscono sul versante che Lacan chiama oggetto narcisistico.



Licitra: È una partizione che è molto interessante, molto corretta, che ricalca, ripercuote qualcosa di un'altra ripartizione quella che abbiamo fatto poc'anzi, ovvero tra..

Allieva: (non si sente)

Marchi: oggetto narcisistico e oggetto pulsionale, è un po' complesso questo capitolo. Scrive (pag.269) “*Per darvi delle formule di riferimento, dirò che, se il transfert è ciò che scosta la domanda dalla pulsione, il desiderio dell'analista è ciò che ve la riconduce*”. Allora qui Lacan parla di transfert come ciò che fa resistenza ciò che interviene nell'analisi, sul versante dell'analizzante e quindi introduce Lacan questo termine “desiderio dell'analista” che è ciò che va a contrastare il transfert come chiusura dell'inconscio, in questo capitolo Lacan parla di transfert come ciò che tende alla chiusura dell'inconscio, mentre il desiderio dell'analista tende all'apertura. A pag. 269: “*e, per questa via, egli (lo psicoanalista) isola l'a, (l'oggetto a,*

pulsionale) lo mette alla maggiore distanza possibile dall'I che egli, l'analista, è chiamato dal soggetto a incarnare". Questa è una frase un po' complessa.

Licitra: Questo i(a) lo ha trovato nel libro o lo sta dicendo lei?

Marchi: No, l'ho trovato a pag 268. A pag 269: "è da questa idealizzazione che l'analista deve decadere, per essere il supporto dell'a separatore, nella misura in cui il suo desiderio gli permette, in una ipnosi a rovescio, di incarnare, lui, l'ipnotizzato" qui mi sembra dica che nelle analisi che terminano con l'identificazione, lo psicoanalista è messo nella posizione dell'ipnotizzatore, mentre finisce con l'inconscio sul versante della chiusura, mentre Lacan dice per contrastare questa tendenza, sembra dire tra le righe, guarda non sei dalla parte dell'ipnotizzatore addirittura se mai dalla parte dell'ipnotizzato, sembra un consiglio tecnico però non approfondisce non so come fa a mettersi dalla parte dell'ipnotizzato "fino a incarnare lui (l'analista) l'ipnotizzato".

Licitra: che ne pensa, ha capito questa differenza?

Marchi: Mi sembra di sì e però ho capito qualcosa di più rispetto a questo testo piuttosto enigmatico, leggendo due capitoletti di Freud che adesso riprendo, che secondo me sono importanti. Lacan scrive pag. 267 "non posso entrare nel dettaglio di ciò che una simile affermazione implica nella struttura della pratica. Mi riferisco qui al capitolo di Freud su Stato amoroso e ipnosi" che vi ho segnalato prima e anche su quello dell'identificazione, qui dice che non può entrare nel dettaglio. Tocco solo due, tre punti. Fa riferimento a *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* di Freud.

Licitra: questo testo che il vostro collega sta citando e soprattutto il capitolo che sta citando, il capitolo sette, dovrete farne una lettura attenta e meditata, non dico che dovrete impararlo a memoria, ma quasi. Il cap. 7 e 8 di questo testo, che è *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* dovrebbe essere da parte vostra oggetto di una conoscenza perfetta, perché è fondamentale per capire l'a b c della identificazione l'a b c, perché noi usiamo questa parola a proposito e a sproposito. Leggete assolutamente, sono contento che Marchi lo abbia citato.

Marchi: una frase di Freud è questa "la scelta oggettuale...", a proposito di Dora Freud qui distingue i sintomi che avvengono per identificazione all'oggetto d'amore, da quelli che avvengono per identificazione al rivale, la faccio corta, qui sta parlando di Dora, Freud dice che nel caso di Dora il sintomo della tosse è per identificazione al padre e quindi si verifica una sorta di regressione "la scelta oggettuale è regredita fino all'identificazione".

Licitra: che vuol dire?

Marchi: io questa frase l'ho sottolineata solo perché volevo sottolineare questo aspetto di regressione. Per cui secondo me Lacan ha in mente questo passo quando dice, critica le

analisi che finiscono sull'identificazione è un po' come se finissero con una regressione, sul versante dell'identificazione. A proposito di Dora Freud dice che l'identificazione è subentrata al posto della scelta oggettuale cioè Dora non potendo scegliere il padre come oggetto d'amore regredisce sulla identificazione.

Licitra: è qua il punto su queste tre paroline che lui ha detto, ripeta contestualmente come le ha dette.

Marchi: **"L'identificazione è subentrata al posto della scelta oggettuale"**, della scelta oggettuale, questo è una cosa che succede a Dora, diciamo edipica, però penso che possa ripresentarsi nella vita adulta, nell'analisi ed è un rischio a cui Lacan pensa e a cui vuol porre rimedio, passare dalla scelta oggettuale all'identificazione diciamo dal piano pulsionale al piano dell'oggetto narcisistico, dell'identificazione narcisistica, allo psicoanalista. Io ho nominato questa frase perché mi sembrava importante.

Licitra: ha fatto bene a citare questi capitoli però probabilmente si è messo una zavorra sulle spalle senza saperlo, vorrei che lei riuscisse con molta tranquillità, è molto importante, vorrei capire se lei ha colto qualcosa e poi tutto il capitolo là lo spiega, è difficile il capitolo di Freud.

Marchi: alla fine di questo capitolo **Freud parla d'identificazione come una sorta di rimedio**, quando c'è un proprio non raggiunto ideale dell'io c'è l'escamotage dell'identificazione, se vuole trovo la frase precisa, quando c'è una frustrazione circa l'io si cerca la soddisfazione sul versante dell'ideale dell'io identificandosi con lo psicoanalista.

Licitra: vediamo se i suoi colleghi hanno capito ciò di cui stiamo parlando, qual è la posta in gioco.

Allieva: vorrei sapere questo: nell'analisi ci sono questi due elementi da una parte l'I, che sarebbe l'ideale e questo *a* piccolo che sarebbe l'oggetto e si tratta di separare, perché questo oggetto fa da separatore nella situazione analitica, se la figura dell'analista rimane in questa I ideale, sto cercando di capire, no, che deve fare l'analista? Deve fare la separazione tra questa I dell'ideale e introdurre, identificare, questo oggetto *a* che ha a che fare con la pulsione per separare?....

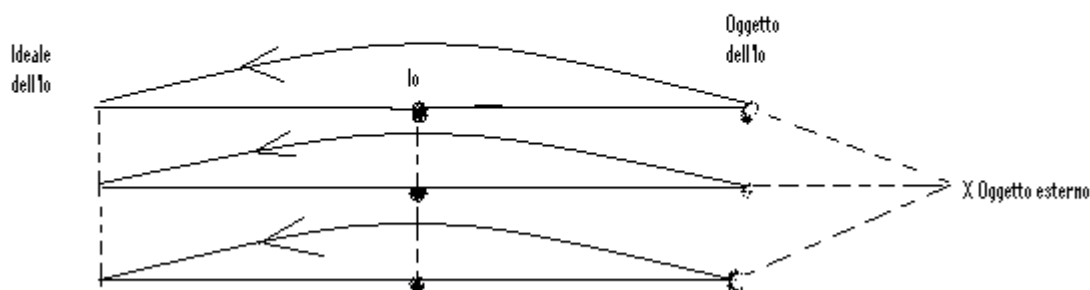
Licitra: la tua osservazione è abbastanza pertinente, è pertinente ma è al là di quello che Andrea sta cercando di dire. Andrea, non so perché, vi ha voluto portare al di qua del problema, problema che quando si studia il *Seminario XI* dovrebbe essere già acquisito, dovrebbe essere talmente acquisito da essere assodato, che quando si legge il *Seminario XI*, non per voi, sto dicendo che nell'idea di Lacan quando parlava al suo uditorio, lui parlava di cose che già aveva affrontato nel quarto, nel quinto seminario, nel sesto nel nono seminario,

per lui erano cose che già il suo uditorio doveva manipolare conoscere molto bene, e che lui Andrea, non so per un oscuro istinto, ha voluto rituffarsi su questo concetto di identificazione, per dire poi immagino in seguito nel suo discorso, avrebbe potuto essere questo - non è in quel senso là, quello che ancora non sappiamo, che si deve terminare l'analisi ma in quel senso là che tu hai appena cercato di riportare. Ma il problema è: qual'è quel senso qua su cui lui sta annaspando, su cui si sta cercando di dire qualcosa, giustamente richiamando Freud? Mi sembra che così facendo i concetti diventano..., se non li enuncio io e vi vengono posti così come un problema da lavorare, diventano delle questioni, se lo dico in quattro e quattro otto sono sicuro che vi scivolano addosso, così facendo avete davanti un'ostacolo.

Che cos'è questo qualcosa di nuovo che Lacan ci propone nel *Seminario XI* in sostituzione di questo qualcosa di vecchio, scopriamo che non solo facciamo fatica a capire il nuovo, ma soprattutto non abbiamo idea di questo vecchio, che Lacan vuole rimpiazzare con questo nuovo concetto, perché la questione è questa: **c'è una fine analisi secondo l'IPA che è dell'ordine dell'identificazione e c'è una fine analisi secondo Lacan che è dell'ordine della pulsione.** Risalta subito all'occhio che Lacan può fare questa avanzata perché per tutto il seminario ha insistito nell'alienazione e separazione, in fondo l'IPA finisce dal lato dell'alienazione, io che ho scoperto la separazione, io sono andato oltre l'Edipo con la separazione, propongo dopo anni in cui ho criticato l'IPA, per dieci anni ho detto che le analisi dell'IPA finiscono tutte in un vicolo cieco, immaginario, ecco ho in mano le chiavi teoriche per proporre la nuova via di uscita dell'analisi. Per Lacan, e in questo senso, ogni volta che mi capita di parlare, ad esempio l'altra sera mi hanno invitato a parlare dei colleghi junghiani, sono andato a parlare di Lacan, ebbene in fondo questo quadro, quando si toccano questi versanti qua, per loro è completamente inedito. Voi in qualche modo siete privilegiati, avete sentito parlare di queste cose, ma quelle erano persone di cinquant'anni che avevano fatto l'analista per tanti anni e mi ascoltavano con enorme sorpresa dire queste cose, enunciare che esiste un al di là dell'Edipo e che esiste un modo di terminazione dell'analisi al di là dell'identificazione. Vi dirò di più che mentre con voi possiamo parlare anche ad un certo livello lì ho dovuto fare uno sforzo enorme per dire con semplicità queste cose per dire che l'originalità di Lacan è sconosciuta.

Marchi: allora Freud fa questo schema, che Lacan ha disegnato identico, per far vedere come si crea una massa unita, Lacan poi parla anche del nazismo dopo,

SCHEMA DI FREUD



vengo subito all'analisi, l'analisi che finisce sul versante dell'identificazione, come sostengono gli psicoanalisti dell'IPA, è un'analisi in cui la pulsione viene mortificata perché l'oggetto *a* si riduce a essere, per quello che ho capito, banalmente quello dello sguardo dell'ipnotizzatore, dell'analista con cui identificarsi, parla di sguardo dell'ipnotizzatore, pure di tappo di cristallo parla Lacan.

Per cui l'oggetto è proprio messo tra parentesi, per far collassare l'oggetto dello psicoanalista con l'ideale dell'Io, per cui il futuro psicoanalista trova una identificazione narcisistica non dall'identificazione all'oggetto ma dall'identificazione con l'ideale e quindi Lacan fa questo schema per far vedere, che in questo schema l'oggetto è messo tutto sul versante dell'io e dell'ideale dell'io, mentre invece l'oggetto pulsionale deve essere sul versante dell'ego, questo termine non c'è in questo scritto, diciamo che qui l'oggetto è sul versante dell'io e dell'ideale dell'Io, mentre qui Lacan ritiene che l'oggetto sia pulsionale [credo faccia riferimento allo schema precedente della fine analisi]. Riprendo il testo.

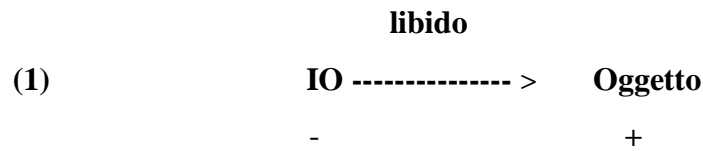
Licitra: speravo che Marchi dicesse una cosa, è uno schema che Freud tira fuori alla fine del suo saggio e già presuppone una certa elaborazione. La cosa semplice ma molto importante che dovete tenere presente per capire, per non fare un uso banale del termine identificazione, è questa.

Qual'è la teoria di Freud sull'identificazione?

LA TEORIA DI FREUD È CHE L'IDENTIFICAZIONE È UNA VERSIONE GUASTATA DELL'AMORE, È UNA VERSIONE RATTRAPPITA (o regressiva) DELL'AMORE.

C'È IDENTIFICAZIONE QUANDO LA RELAZIONE D'AMORE S'INTOPPA, FALLISCE.

Lo schema che dovete tenere presente è questo. Abbiamo da una parte l'Io, usiamo i termini freudiani, e dall'altro l'oggetto. Tra l'Io e l'oggetto in mezzo che cosa c'è? La famosa libido.



...l'Io s'impoverisce e l'oggetto s'accresce. Questa è la relazione d'amore freudiana. Che cosa succede quando questa relazione d'amore non funziona, quando per esempio l'oggetto si perde, l'oggetto non risponde? Ebbene, succede una cosa molto semplice, che l'oggetto viene introiettato dentro l'Io. Questa è la teoria di Freud del 1914 "Introduzione al narcisismo". Cosa pensa Freud a proposito dell'innamoramento. L'innamoramento è uno svuotamento della libido dell'Io, a beneficio dell'oggetto, l'Io si impoverisce e l'oggetto si accresce e così indicata con questa doppia polarità è la relazione d'amore. Che cosa succede quando questa relazione d'amore non funziona, quando l'oggetto si perde, quando l'oggetto non risponde, succede una cosa molto semplice che l'oggetto viene introiettato dentro l'Io.

Prima situazione: l'amore

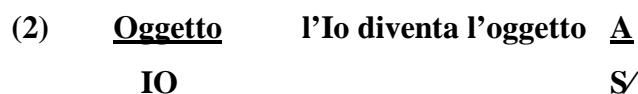
Seconda situazione: l'oggetto non risponde.

Allora succede che, lo possiamo dire in due modi differenti.

Prima modalità: l'oggetto viene, questo oggetto che non risponde, viene incorporato nell'Io.

Oppure lo possiamo dire in un altro modo:

L'Io si identifica con l'oggetto, che vuol dire semplicemente questo: che questa relazione, che non può esistere, viene abolita e l'Io diventa l'oggetto.



Questo è quello che dice Freud. E Lacan lo ridice, citando a iosa questo famoso capitolo 7° di *Psicologia delle masse*, lo ridice in chiave strutturale. Che cosa vuol dire per Lacan che l'Io ama l'oggetto. Cosa vuol dire? Vuol dire...L'io lacanianamente dove lo mettiamo? l'Io è il soggetto e l'oggetto quello che per Lacan, per Freud è l'oggetto... Che cosa ama l'Io? Che cosa ama il soggetto? Il grande Altro. Non dobbiamo pensare l'oggetto di Freud diventa l'oggetto *a* di Lacan. L'Io ama l'oggetto, lo dice Freud, in Lacan diventa un'altra cosa. Quello che per Freud è l'oggetto, il partner è il grande A, che cosa succede quando l'amore tra il soggetto ed il grande A (*Seminario IV*, seminario sull'amore) non funziona, cioè fallisce.

Lacan dice: Freud ci ha detto che succede qualcosa, succede che l'oggetto viene incorporato nell'Io, cioè possiamo scrivere un matema, ovvero lacanianamente che l'Altro è, che il soggetto diventa il grande Altro, e come diventa il grande Altro? Sapendo che il grande Altro è una grande quantità di significanti, diventa il grande Altro nella misura in cui diventa un significante del grande Altro, che possiamo scrivere anche un significante dell'Altro

I(A)

S/

Che cosa è questa qui che chiamiamo una identificazione (2), è qualcosa che deriva dalla formula (1) in questo senso, che l'amore non ha funzionato, l'amore tra il soggetto, tra l'Io e l'oggetto freudiano, oppure lacanianamente tra il soggetto ed il grande Altro non ha funzionato e di conseguenza si è verificata quella specie regressione. C'è questa freccia che porta dal quadro 1 al quadro 2 che comporta che l'oggetto venga introiettato nell'Io ovvero che un significante dell'Altro venga introiettato nel soggetto così che il soggetto diventa il significante dell'Altro. Siccome le due relazioni sono in derivazione l'una dall'altra noi siamo autorizzati a dire che **l'identificazione è una forma abortita di amore**. Infatti che cosa diciamo correntemente: che la tosse di Dora è un significante, è un significante dell'Altro, abbiamo Dora che ama il padre, Dora che ha un rapporto d'amore con il padre, questo rapporto d'amore con il padre è stato frustrato, è fallito e di conseguenza questo rapporto d'amore si è accartocciato cioè è diventato qualcosa d'altro, è diventato la forma regressiva dell'amore, è diventato una identificazione, cioè un significante dell'Altro che è stato incorporato o introiettato e il soggetto è divenuto significante dell'Altro e questa è la forma estrema, degradata dell'amore originario che legava l'Io all'oggetto.

Allieva : questo della regressione come forma degradata dell'amore lo dice Freud?

Licitra: e lo dice Lacan, innumerevoli volte, è importantissimo questo concetto per capire che cos'è l'identificazione. **Il soggetto diventa l'Altro - cioè un significante dell'Altro - a causa del fallimento del rapporto d'amore con l'Altro [IDENTIFICAZIONE].**

Allieva: la regressione ha a che fare con delle tappe...

Marchi: Lacan ne parla in termini logici, non temporali, di regressione...

Licitra: Pag. 693 degli *Scritti* dice “*notazioni che meriterebbero le sfumature offerte da un ritorno sulla funzione della maschera in quanto (la maschera) domina le identificazioni in cui si risolvono (nelle identificazioni) i rifiuti della domanda*”, in quanto domanda d'amore, siccome questo è sistematico, voi sapete che la domanda d'amore fallisce sempre, ecco perché tutti quanti ci ritroviamo con qualche identificazione dell'Altro, che attenzione è una forma d'amore, perché noi diciamo che Dora in fondo con la sua tosse è identificata al padre ma

diciamo anche che ama il padre, è l'amore del padre che noi troviamo in quell'identificazione.

Allieva: è la prova del nove del segno dell'amore.

Allieva: nel *Seminario IV* non era anche che questa identificazione al padre era perché l'oggetto d'amore suo era la signora K in modo tale che lei si identificava al padre in un certo senso perché l'oggetto..., c'era la questione della femminilità, la signora K le faceva questione allora lei identificandosi con il padre era una via che aveva per arrivare..., c'era uno schemino...

Licitra: era piuttosto, quello che dici è vero, tutta questa cosa che evocavi, Dora che si identifica al padre, alla signora K ecc., è già in sé una forma degradata di amore, quello che Lacan dimostra è che tutto questo grandioso passaggio triangolato, doppiamente triangolare, è una forma artefatta, contorta, di ricostituzione del circuito degli scambi, un po' aberrante, nella misura in cui l'amore con il padre è fallito. Si identifica con il padre, ma quando diciamo questo siamo già nelle conseguenze di questo secondo stadio, siamo già al livello in cui l'amore è fallito, la domanda d'amore ha incontrato l'Edipo e quindi ha aperto all'identificazione in quanto forma alternativa e degradata dell'amore.

Allieva: perché dice degradata?

Marchi: Lacan sottolinea delle differenze, sottolinea delle questioni di qualità...

Licitra: quando c'è qualcosa di fallito, quando c'è il fatto che il soggetto dall'avere diventa l'essere dell'Altro, c'è sempre questo doppio binario, e l'essere è sempre qualcosa di degradato, essere qualcosa essere anche un tratto dell'altro, è come dire è come se ci fosse un meccanismo del genere, **“tu rifiuti, dici un no al mio appello d'amore, ebbene quello che tu mi rifiuti io me lo prendo lo stesso, io divento quello”**, Dora si identifica con il padre e comincia a tossire, e comincia a prendere, assume tratti dell'Altro paterno, se abbiamo presente il sesso femminile, è una tipica identificazione con il padre in quanto esitante da un rapporto d'amore fallito, lì dove il rapporto d'amore tra figlia ed il padre fallisce - e fallisce sempre più o meno - abbiamo una figlia che si riveste dei significanti dell'Altro e continua in questo modo a perpetuare l'amore del padre, è un modo di tener vivo in modo degradato.

Allieva: questo gli può far da ostacolo a nuove relazioni d'amore?

Licitra: Più che far da ostacolo, gli da uno spuntino nelle relazioni d'amore della sua vita, può far da ostacolo nel senso in cui la metterà sempre su un binario per cui il suo ideale d'amore sarà sempre l'ideale dell'Altro. Volevo concludere questo primo punto, a cui ci voleva portare Marchi intanto nel caso di una donna questo rimane un problema perché voi sapete la donna

non ha punti di reperi, nel godimento, trovare punti di reperi nel padre, significa fallicizzarsi e quindi isterizzarsi.

Da questo passaggio ne deriva il fatto che una donna si isterizza, **più una donna si identifica al padre più si isterizza e quindi più difficoltà ha nel rapporto sessuale, nell'amore ecc.** ma non è questo che ci interessa ma quello che ci interessa è dire piuttosto che, tutto questo a cosa serve a Lacan, serve per dire che ... perché Lacan richiama questo passaggio, che cosa c'entra tutto questo con la cura?

Allieva: che il paziente non deve prendere queste insegne ideali dall'analista!

Licitra: brava, dice in fondo il perno della cura è il transfert cioè l'amore, in fondo quello che può succedere nella cura è la riedizione aggiornata e corretta di quello che è successo nella vita della persona, dove l'amore si è trasformato in identificazione, quindi l'identificazione all'analista significa la naturale conclusione del transfert lasciato a se stesso, che porta normalmente all'identificazione.

Allieva: sarebbe come detto prima, la questione di un amore rifiutato e uno prende e qualcosa se lo assume.

Licitra: anche perché per eccellenza nell'analisi l'amore è rifiutato e quindi di conseguenza l'identificazione, Lacan parla, fa la teoria della fine analisi dei colleghi dell'IPA, non è che il paziente si identifica all'analista nel senso che si compra i golfini come l'analista, questa è identificazione immaginaria, qui parliamo dell'identificazione simbolica, dell'esito spontaneo a cui può sfociare **la relazione d'amore in analisi lasciata allo stato brado, l'amore lasciato allo stato brado esita nell'identificazione.**

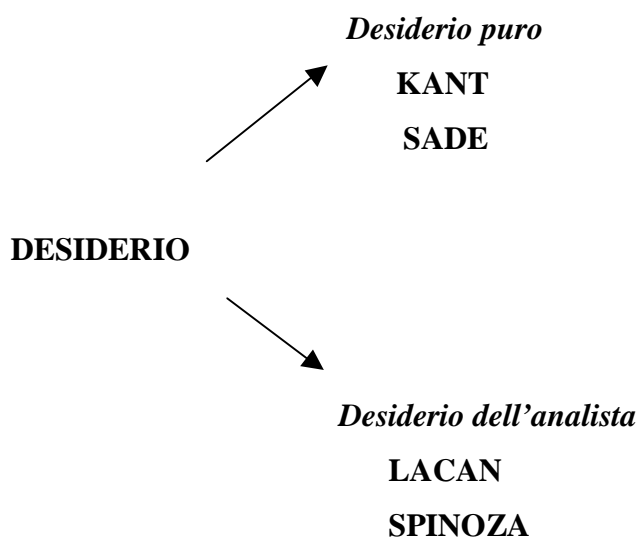
Marchi: (Fa riferimento ad uno schema) per riprendere la questione della differenza della fine dell'analisi dell'IPA e quella lacaniana, questo movimento qua, sul piano pulsionale, la libido che va verso l'oggetto, però Lacan sottolinea che c'è l'identificazione all'analista la libido è solo un miraggio che sia dalla parte dell'oggetto dell'analista perché l'oggetto sta al posto dell'ideale dell'Io è tornata indietro, c'è regressione e nell'ultimo capoverso parla dell'assoggettarsi, quindi nell'IPA finendo sull'identificazione l'analizzante si assoggetta a quello che Lacan chiama lo sguardo dell'ipnotizzatore lo psicoanalista al tappo di cristallo, l'oggetto esterno, mentre Lacan propone che l'analisi lacaniana deve terminare con l'assoggettamento al significante primordiale, l'analizzante che si assoggetta al proprio significante, sono i propri significanti e non dell'analista e qui c'è la separazione mentre questo è sul versante dell'alienazione.

Licitra: è una cosa appropriata, provi a rispiegarlo ai suoi colleghi.

Marchi: Lacan dice che occorre assoggettarsi, al significante primordiale, credo sia una metafora per dire di assoggettarsi ai propri significanti specifici ed in questo senso c'è appunto separazione, mentre invece se non ci si assoggetta al significante primordiale, c'è assoggettamento all'oggetto esterno lo psicoanalista e qui è tutto sullo stesso versante dello sguardo dell'ipnotizzatore, del tappo di cristallo.

Licitra: questa cosa "in te più di te"?

Marchi: avevo in mente di parlare prima dell'ultimo capitoletto, il terzo, in cui parla di desiderio puro e desiderio dell'analista, per andare a riprendere "in te più di te" che è una frase d'amore. Lacan nell'ultima pagina fa una differenza parla da una parte del desiderio dello psicoanalista e dall'altra del desiderio puro, del desiderio puro ne parla Kant per cui lui si pone su tutt'altra posizione antitetica rispetto a Kant. Non è che in queste pochissime frasi non è che spiega tantissimo però mette sullo stesso piano il desiderio puro di cui parla Kant con Sade.



Dice che il desiderio puro è nella logica del sacrificio, parla anche del nazismo, dove la massa dei nazisti che identificandosi a Hitler sacrificano l'ebreo, qui sembra che Lacan stia pensando anche al suo sacrificio, anche lui è stato sacrificato dall'IPA, ecc.

Allieva: non ho capito la questione dell'identificazione come degradazione, non è un passaggio necessario quello dell'identificazione? Non si passa necessariamente attraverso l'identificazione?

Allieva: La domanda dell'amore non arriva mai, ha sempre un resto, e questo resto produce inevitabilmente identificazione per questo è un passaggio obbligato

Licitra: sì

Allieva: non capisco la questione della degradazione...

Licitra: le basti pensare questo, che cos'è l'analisi? Rispetto alle identificazioni

Allieva: è una espiazione dell'identificazione

Licitra: se lei va dall'analista perché crede di liberare delle questioni che la appesantiscono è evidente che l'identificazione ha un che di naturale – è naturale che un uomo e una donna siano pieni di identificazioni – è anche vero che analiticamente parlando se siamo costretti a fare un cammino a ritroso per liberarci di queste identificazioni, siamo autorizzati a usare il termine degradato, è un termine che non adopererei in un contesto ufficiale, era il modo che ho trovato espressivo per contrapporre per mettere in opposizione queste due situazioni che non sono identiche, **per Lacan l'amore si regge su niente o al limite si regge sul significante che è il segno dell'amore, un conto è il segno dell'amore un conto è quando questo significante diventa introiettato nel soggetto e diventa identificazione è un'altra cosa**, ecco perché ho adoperato l'aggettivo forma degradata dell'amore, è chiaro che l'amore è, tra un soggetto e l'altro, veicolato per interposizione significante che trasportano questo niente che è succo essenza del messaggio d'amore, ma nel momento in cui questo segno d'amore o questo tratto dell'Altro o il segno domandato diventa patrimonio del soggetto nel senso che trasforma il soggetto diventando identificazione, è lì che è una forma, tanto nobile è la domanda d'amore tanto ingessato diventa questo esito del fallimento della domanda.

Si può fare a meno di questo? È ovvio che noi sappiamo che la struttura funziona in modo tale che va a finire sempre in quella direzione, però il fatto è che noi se da un lato diciamo che un soggetto non può vivere senza identificazioni, senza fantasma, è anche vero che con questa cosa artificiosa che si chiama analisi, a che cosa puntiamo? puntiamo a dissotterrare il soggetto dalla massa di significanti di cui era ricoperto, molti dei quali - non dico tutti - lei forse sta pensando a quei significanti primordiali quelli che lo generano come soggetto, ma molti di questi significanti e segnatamente i significanti sintomatici, sono i significanti che si sono depositati alluvionandosi quasi come effetto del rifiuto della domanda d'amore.

Tutto questo è inevitabile? Certamente così inevitabili ma è anche vero che in analisi che poi diventano naturali fino al punto da diventare sintomi e che noi in analisi andiamo a far saltare. Anche lì il fantasma, noi sappiamo che un soggetto senza il fantasma non è dato, non esiste però è anche vero che in un'analisi puntiamo a liberare e a scindere il fantasma.

**L'ANALISI È UN PERCORSO NON DI RISTABILIMENTO DI UNA NORMALITÀ
MA È UN PERCORSO ARTIFICIOSO AL TERMINE DEL QUALE ESITA UN
SOGGETTO INEDITO.**

Allieva: se io tolgo tutte le identificazioni, alla fine il soggetto dovrà sostenersi? non potrebbe anche quella essere una identificazione?

Licitra: la questione che Marchi stava affrontando era un po' un'obiezione di questo tipo, se noi analisti se il nostro scopo è di far saltare tutte le identificazioni – ed in questo gli analisti dell'IPA erano d'accordo con Lacan – ebbene rischiamo se non sappiamo maneggiare bene l'amore in gioco che è l'amore di transfert di concludere l'analisi restaurando un'altra identificazione, abbiamo il paradosso di una cura che mira a far saltare in aria i significanti ideali per concludersi con una introduzione di un ultimo significante ideale.

Marchi: Lacan parla anche di separazione tra ideale e annientamento

Licitra: non parla di annientamento. Nulla viene annientato, viene semplicemente...

Marchi: c'è un riequilibrio delle forze in campo, le analisi dell'IPA finendo sulla identificazione termina tutta sul versante dell'identificazione termina su una gamba sola Lacan la fa poggiare su due gambe anche sul versante pulsionale

Licitra : su questo non sono d'accordo, Lacan la fa poggiare su un'altra gamba, non sulla gamba dell'identificazione, ma sulla gamba dell'oggetto *a*. **Se identificazione c'è è con l'oggetto *a* non con il significante “io sono quello” è l'oggetto *a***, il punto è che il soggetto deve essere liberato di tutti i significanti, poi ci potrebbe essere Mazzoni che dice ma allora dopo tutti i significanti che cos c'è? Un altro significante. Lacan dice tutti, tutti perché l'unica cosa che deve rimanere a cui il soggetto si deve appigliare, è l'oggetto piccolo *a*, Lacan non dice identificazione ma riconoscimento **riconoscersi non identificarsi [con l'oggetto piccolo *a*]**.

Marchi: stavo parlando dell'ultima pagina di Lacan allorché parla del marxismo e della logica del sacrificio, sembra alludere a quello che è successo a lui rispetto alle associazioni di psicoanalisi, dove l'IPA, in cui tutti hanno teorizzato e si identificavano allo psicoanalista, la logica era di sacrificare colui che si identificava poco con lo psicoanalista, lui si è identificato pochissimo, sin da subito si vede dalla sua biografia molto originale...

Licitra: questa è una sua...è una cosa che le piace dire...

Marchi: si; allora Lacan oppone alla logica di Kant/Sade quella che chiama di Spinoza dell'Amore intellettuale.

Licitra: in che modo la oppone?

Marchi: l'oppone nel senso che Sade, la logica sadiana è un amore diretto senza intermediazione lui parla di relazioni mediate dal NdP parla di relazioni temperate da quel termine medio che è la metafora paterna, fa vedere che c'è ben poca metafora paterna che gira in Sade mentre invece nell'Amore intellettuale di Spinoza...

Licitra: lei si è avventurato in un terreno un po' giusto, è vero Lacan conclude il capitolo con questa opposizione difficile, pensavo che non avrebbe tirato fuori questa opposizione che è complessa da spiegare, la differenza che Lacan fa tra desiderio puro e desiderio dell'analista è una questione di Scuola, dibattuta all'interno della SLP e dell'AMP, è molto complessa, Marchi ha cercato di dire ma il desiderio dello psicoanalista è un desiderio puro?

Marchi: qui dice di no.

Licitra: ci lasciamo su questo ovvero se la nostra analisi, stante quel binario tra identificazione e oggetto *a*, se la nostra analisi consiste in un far saltare tutti i significanti ideali per non poi concludersi sull'assunzione di un ennesimo significante che sarebbe il significante dell'analista, ma si deve concludere su quel che ho chiamato lacanianamente il riconoscimento dell'oggetto *a*, per riconoscersi come oggetto *a*, qui poi le declinazioni di questa frase sono molteplici, **riconoscersi come oggetto a significa riconoscersi come oggetto a che è causa del desiderio dell'Altro e quindi riconoscersi nel proprio fantasma** che a quel punto dal momento stesso del riconoscimento viene scisso come l'oggetto causa del proprio stesso desiderio, in quanto il desiderio è il desiderio dell'Altro quindi questo oggetto è al tempo stesso la causa, il motore del desiderio del soggetto e in quanto primariamente è il motore del desiderio dell'Altro.

Ma come si arriva a questo? Qual'è l'operatore che conduce a questo...qua, se l'amore, rispondere all'amore non se ne parla proprio ovviamente, non è così scontato, molto importante, non è così scontato che l'analista che sia in grado di gestire il transfert, è una cosa complicatissima poi lo vedrete quando comincerete ad inoltrarvi in questo mestiere, occorre una grandissima mortificazione personale, un passaggio al di là che non è semplice da raggiungere, non c'è nulla di naturale nell'analisi, la natura delle cose andrebbe in un'altra direzione, è un terreno minato, spinoso dove si gioca con l'amore è molto pericoloso sia la vostra azione sia quello che potete fare nei confronti del paziente sia soprattutto questa trappola e la riprova è il fatto che conoscete che ogni tanto qualcosa appare sui giornali, ciò per ammonirvi sul fatto che la posizione dell'analista è una posizione innaturale, non si risponde all'amore e l'analista deve essere in grado di farlo, non è che non si risponde per principio preso, non si risponde se si è in grado di non rispondere, di non rispondere all'amore non significa essere statuari, il problema è che non bisogna rispondere all'amore, quindi frustrare l'amore, frustrare l'amore porta all'identificazione, **il fatto è che l'analista deve essere in grado di rispondere con il desiderio dell'analista**, questo è il punto non si deve essere semplicemente addestrati a non rispondere all'amore con l'amore che al limite potrebbe far parte di una certa compliance professionale il punto è **che l'analista deve essere**

in grado di rispondere all'amore con il desiderio, solo quello è il motore, deve essere in grado di rispondere all'amore con il desiderio, e il punto è questo: **questo desiderio che cos'è?** Questo desiderio non è il desiderio del fantasma cioè, non è il desiderio del soggetto quello naturale in quanto sostenuto dal fantasma, ma è un prodotto, elaborato che esce dall'analisi e che si chiama, dopo che è stato smontato il fantasma, si chiama il desiderio dell'analista. E la domanda di Lacan è "questo desiderio dell'analista è forse un desiderio puro? è un desiderio completamente, se il desiderio originario è un desiderio ancorato a l'oggetto piccolo *a*, dell'analista soggetto, questo desiderio dell'analista che noi abbiamo denominato essere un prodotto di questo processo è forse un desiderio completamente disancorato da questo oggetto piccolo *a*? E' forse questo? E' un desiderio puro? E una questione logicamente adesso concepibile, la risposta di Lacan è che il desiderio puro è il desiderio dei nazisti, è il desiderio di Sade, quindi rimane un po' in sospenso questa faccenda, io non so se il vostro analista è un nazista, ci sono dei punti in cui Lacan dice che in fondo l'analista deve essere piuttosto alla Sade, l'analista dice Lacan che non deve risparmiare, il desiderio dell'analista è un desiderio che è al di là delle convenzioni....

Roma, 7 aprile 2006